



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 82 n. 300 - giovedì 3 novembre 2005 - Euro 1,00

www.unita.it

«Con la ex Cirielli andrà al macero tra il 42 e il 49% dei circa 28.000 processi pendenti in Cassazione.



Ecco i numeri: corruzione in atti d'ufficio tra 81 e 89%, maltrattamenti in famiglia tra 35 e 67%, calunnia 67%,

omicidio colposo tra 37 e 57%, truffa tra 53 e 65%, truffa aggravata 73%, usura 64%». Centro elaborazione dati della Corte di Cassazione, Corriere della Sera, 6 ottobre

Iran, a Roma i ministri marciano ma il governo non fa un passo

Fiaccole e brindisi

ANTONIO PADELLARO

Alcune domande al vicepresidente del Consiglio e ministro degli Esteri, Gianfranco Fini, nonché ai numerosi ministri e sottosegretari del governo Berlusconi che hanno aderito alla giusta fiaccolata di protesta, promossa dal Foglio di Giuliano Ferrara per questa sera davanti all'ambasciata iraniana a Roma. Primo. Come mai sei giorni dopo le inaccettabili affermazioni del presidente iraniano Ahmadinejad sulla cancellazione di Israele dalla carta geografica non risulta che l'ambasciatore di Teheran a Roma sia stato formalmente convocato alla Farnesina, così come hanno invece fatto i governi di Parigi, Londra, Berlino, Madrid, Mosca, Budapest con i diplomatici iraniani ivi accreditati? Come mai di fronte alla nota ufficiale di protesta consegnata, ieri mattina, dal governo iraniano al nostro ambasciatore a Teheran non si è provveduto ad analogo, reciproco gesto di protesta? Come mai agli attacchi del portavoce del ministero degli Esteri iraniano contro il numero due del governo italiano, Fini, la Farnesina è rimasta in silenzio? A meno che per convocazione ufficiale di un ambasciatore non s'intenda il ricevimento offerto ieri sera, a Villa Madama, dal governo italiano per la fine del Ramadan, nel corso del quale Berlusconi e l'ambasciatore iraniano, all'uopo convocato, hanno brindato alla pace tra i popoli. Non v'è chi non veda la distanza tra le fiammeggianti dichiarazioni con cui i nostri uomini di governo riempiono giornali, agenzie, radio e tv (tra cui, spavalda e virile, spicca quella del ministro Calderoli per il ritiro immediato del nostro ambasciatore in Iran) e la somma cautela che quegli stessi personaggi mostrano quando si tratta di procedere con passi formali, e sostanziali.

segue a pagina 24

TENSIONE A TEHERAN Il governo iraniano convoca l'ambasciatore italiano per i sit-in filo Israele. Ordigni contro uffici inglesi, rimossi i diplomatici che negoziavano sul nucleare. In Italia oggi la manifestazione «bipartisan» contro le minacce iraniane. Anche i ministri in piazza, ma il nostro governo è tra i pochi in Europa a non aver convocato l'ambasciatore iraniano, che ieri ha cenato da Berlusconi con altri diplomatici. Prodi scrive a Sharon: «La comunità internazionale fermi Ahmadinejad»

De Giovannangeli, Bertinotto, Collini, Sergi alle pagine 2 e 3

La svolta di Teheran

ATOMICHE MINACCE E TERRORE

Ginzberg a pagina 25

Il corteo di Milano

COSÌ ABBIAMO MESSO INSIEME TUTTA LA SINISTRA

Fiano a pagina 25



PARIGI BRUCIA Sette notti di guerriglia nella banlieue

LA RIVOLTA nei quartieri musulmani continua. È esplosa il 27 ottobre dopo la morte di due ragazzi inseguiti dalla polizia. Il ministro dell'Interno Sarkozy: «È solo teppaglia». Chirac lo corregge e chiede dialogo. Gianni Marsilli a pagina 11

Legalità, piano Cofferati: Rifondazione dice no

MA NIENTE ROTTURA L'intervento di Bertinotti sfuma il giudizio sul documento: «Ambiguo». Il sindaco: legalità e solidarietà

di Michele Sartori inviato a Bologna

Il primo aggettivo, d'intinto, è "inaccettabile". Poi discutono, chiamano Roma, parlano con Bertinotti. L'aggettivo si smussa: il documento di Cofferati è giudicato "ambiguo". Vabbè: resta il dissenso col sindaco, ma Rifondazione non rompe. O non ancora. A Bologna è la giornata che potrebbe essere del grande crack: quella in cui il sindaco presenta alla "sua" giunta il "suo" documento sulla legalità. Si annunciano fuoco e fiamme, il caso è noto.

segue a pagina 7

Berlusconi, presidio in aula per salvare la salvaPreviti

COLPO DI MANO Berlusconi non molla. Forza Italia chiederà oggi alla Camera di discutere immediatamente la «salvaPreviti»

di Marcella Ciarnelli

Gli agricoltori possono aspettare, Previti no. Silvio Berlusconi ha dato ordini precisi: domani tutti i deputati del centrodestra dovranno essere in Aula. A sorvegliare che tutto fili liscio a Montecitorio ci sarà il premier. E poco importa se pur di varare al più presto la ex Cirielli a rimetterci saranno gli agricoltori (c'è un decreto legge che scade). Contro l'ennesima legge *ad personam* l'opposizione annuncia battaglia. Che farà l'Udc? Dirà ancora: sissignore?

a pagina 6



MA È COSÌ DIFFICILE CONIUGARE SOLIDARIETÀ E LEGALITÀ?

NO DI CERTO. È CONIUGARE RIFONDAZIONE CON L'UNIONE CHE NON È FACILE...

Staino

Apri un'attività in franchising nel settore dei finanziamenti.



Chiama subito anche se non hai esperienza nel settore, sarai subito contattato da un nostro responsabile.

Numero Verde Gratuito 800-929291

ADDIO A VALCAREGGI, L'UOMO DEL 4-3

OLIVIERO BEHA

Caro Direttore, immagino che Valcareggi, scomparso ieri, nel giorno dei morti, a 86 anni, avrebbe sorriso profondamente nel leggere sul telefono mobile il primo "messaggio" di una famosa agenzia di stampa americana: «È morto Ferruccio Valcareggi, famoso per il trionfo della Nazionale in Messico...». Quel sorriso speciale era "lavorato". L'uomo aveva infatti sposato negli anni i modi bruschi triestini dell'origine con l'ironia a volte fine a volte gaglioffa dei fiorentini, di Firenze, del tempio rotondolare di Coverciano. Era un uomo diritto, e si faceva voler bene.

segue a pagina 18

Luti a pagina 18

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Come è piccolo Tremonti

BALLARÒ è un programma benemerito. Eppure qualcosa non funziona nel meccanismo del dibattito: parla un esponente del governo e cita dati che l'opposizione subito smentisce. Il pubblico capisce quello che vuol capire in base alle diverse inclinazioni. Una soluzione potrebbe essere quella di partire dalle condizioni di vita reale, cioè dall'inchiesta. Perché, se si deve decidere chi ha torto e chi ha ragione solo in base alla simpatia, tra Tremonti e Bersani non c'è gara. Tremonti è un antipatico naturale e l'altra sera ha aggiunto un tocco di leghismo in più alle sue doti di tagliatore di teste. Ha infatti criticato le iniziative dei Comuni a favore dell'Africa, come si trattasse di sprechi. Poi ha replicato all'accusa di attuare solo misure "una tantum" con questa battutina infantile: «Meglio una tantum, che una pocum». Un po' di latinorum per ingannare i gonzi non dispiace ai leghisti. Anche se "una tantum" significa una volta soltanto, mentre "una pocum" non esiste proprio, giusto come la politica economica di Tremonti.

AVVISO AI LETTORI

Siamo spiacenti dovervi informare che la pubblicazione del volume n.4 della collana

"Italia. Immagini e storia 1945/2005" dal titolo "lo sport"

previsto per oggi 3 novembre è stata rinviata per motivi tecnici

Ci scusiamo con i lettori.

L'Unità

La convocazione un atto formale che rafforza la protesta: è avvenuto a Londra, Parigi, Mosca

Lo stesso comportamento hanno tenuto la Spagna, il Belgio la Germania e l'Ungheria

Caso Iran, Berlusconi s'indigna a parole

L'Italia ha presentato solo una protesta verbale ma non ha convocato l'ambasciatore iraniano come nel resto d'Europa, anzi il premier lo invita a cena con i diplomatici dei Paesi islamici

di Umberto De Giovannangeli

IN DIPLOMAZIA LA FORMA è sostanza. In diplomazia, si sa, il modo in cui si esprime una protesta accompagna, rafforza o indebolisce, il contenuto della posizione assunta da un Governo. E allora non è un fatto capzioso, di partigianeria politica, dire che la

«forma» diplomatica utilizzata dal ministro degli Esteri italiano Gianfranco Fini, e dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, per accompagnare l'indignazione dell'Italia di fronte alle aberranti parole del presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad sulla distruzione di Israele, non è stata «soft». È stata ultrasoft. L'indignazione muove le piazze ma non apre le porte della Farnesina per la convocazione ufficiale dell'ambasciatore iraniano a cui comunicare la protesta italiana. Si aderisce a fiaccolate, si lanciano duri moniti al regime di Teheran, si polemizza, per fini interni, con chi, pur condannando le farneticazioni di Ahmadinejad, non parteciperà alla manifestazione di Roma convocata da Il Foglio. Si fa tutto questo, ma non si fa ciò che invece hanno sentito la necessità di fare i ministri degli Esteri, solo per fare qualche esempio, di Francia, Gran Bretagna, Germania, Spagna, Russia, Belgio, Ungheria... convocare l'ambasciatore o l'incaricato di affari iraniano. Ventisei ottobre: la Francia decide di convocare l'ambasciatore di Iran a Parigi per «ottenere spiegazioni» delle affermazioni del presidente iraniano. Nota bene: il Quai d'Orsay aveva già condannato nel primo pomeriggio «con la più grande fermezza» le dichiarazioni del presidente iraniano. Una protesta verbale subito accompagnata da un atto formale: la convocazione dell'ambasciatore della Repubblica islamica di Iran. La stessa procedura viene seguita da Mosca. Ventisei ottobre: l'ambasciatore di Teheran è convocato «per spiegazioni» al ministero degli Esteri. Nello stesso giorno, la stessa procedura viene seguita dalla Spagna, dal Belgio, dall'Ungheria, dalla Germania. Le motivazioni sono le stesse: rafforzare con un atto formale - la convocazione - le ragioni della protesta di merito. E l'Italia? Le posizioni, più o meno infuocate, vengono esternate nei talk-show mediatici, in diretta televisiva, sulle pagine dei giornali. Nella «guerra delle parole» si caratterizzano i ministri leghisti. Fini deve fare di più, il Governo deve mostrare gli attributi, tuona il ministro

Calderoli, che chiede a gran voce di «richiamare a casa il nostro ambasciatore a Teheran». Peccato che il titolare della Farnesina (sollecitato magari dal presidente del Consiglio) non abbia ritenuto necessario convocare ufficialmente alla Farnesina l'ambasciatore iraniano. Ciò che l'Italia ha fatto, conferma a l'Unità un funzionario della Farnesina, è stato inoltrare una «protesta verbale» al diplomatico iraniano. E la convocazione, chiediamo, c'è stata o no? Domanda fatta alle ore 19:00 di mercoledì 2 novembre. Dall'altro capo del telefono, il silenzio. Un silenzio imbarazzato. Un silenzio rotto in serata dal tintinnio di bicchieri e di forchette. A Villa Madama Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini invitano a cena i rappresentanti dei Paesi di religione islamica. Il ricevimento - nel corso del quale Berlusconi parla ecumenicamente di tolleranza, libertà e dialogo di civiltà - è organizzato a conclusione del mese del Ramadan. C'è anche l'ambasciatore iraniano, Bahram Ghasemi. «Convocato» a tavola.

La fiaccolata

Le adesioni del governo

Sono molte le adesioni dei componenti del governo alla manifestazione indetta oggi dal Foglio. Ci saranno il ministro degli Esteri, Gianfranco Fini, il ministro della Funzione pubblica, Mario Baccini, il ministro dei Beni culturali, Rocco Buttiglione, il ministro per l'Attuazione del Programma di Governo, Stefano Caldoro, il ministro per le Politiche agricole e forestali, Gianni Alemanno, il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, il ministro per i Rapporti con la Ue, Giorgio La Malfa. Alla fiaccolata dovrebbe prendere parte anche sottosegretari e viceministri: il viceministro dell'Economia, Mario Baldassarri, il sottosegretario agli Interni, Alfredo Mantovano, il viceministro alle Attività produttive, Adolfo Urso, il sottosegretario agli Esteri, Margherita Boniver, il viceministro all'Ambiente, Francesco Nucara. Tra gli altri, nella Cdl hanno aderito Sandro Bondi, Fabrizio Cicchitto, Lorenzo Cesa, Marco Follini, Franco Frattini, Roberto Formigoni, Maurizio Gasparri.



Paolo Cento, Fausto Bertinotti e Alfonso Pecorella Scario al sit-in organizzato dai Verdi. Foto di Stefano Massimo/Agf

AHMAD RAFAT

«Noi, gli iraniani che siamo offesi da Ahmadinejad»

Ahmad Rafat, giornalista e portavoce del movimento internazionale «Iniziativa per la libera espressione in Iran» è il primo firmatario di un documento in cui gli iraniani residenti in Italia o di origine italiana si dicono «offesi» dalle parole pronunciate dal presidente Ahmadinejad su Israele.

Avete trovato un'adesione facile e pronta alla vostra iniziativa nella comunità iraniana? Qualcuno non era d'accordo?

«Hanno già firmato 80 fra intellettuali, cineasti, scrittori. Chi si è tenuto fuori, in generale non l'ha fatto perché fosse contrario, ma per timore di avere dei problemi. È la paura di varcare la linea rossa dell'ideologia ufficiale khomeinista, una paura comune a tanti oppositori anche in patria. Perché il rischio è grande. Chi l'ha fatto, come Akbar Ganji è in galera. Ci sono alcuni temi, e Israele è uno di questi, che restano tabù. Un po' come accadde in Cina a suo tempo rispetto al pensiero di Mao. Ecco in Iran non è ancora arrivato il momento in cui si possa negare o rinnegare certi dogmi senza subire le conseguenze. Gli stessi dirigenti riformatori nel respingere alcuni proclami degli estremisti dicono che sono «inopportuni», non «ingiusti».

Ti è parso che rispetto alle ultime sparate di Ahmadinejad su Israele la reazione nella comunità iraniana in Italia sia stata più forte che in passato?

«Direi di sì. È stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Ma il vaso era già pieno, per la estrema preoccupazione creata dal fenomeno che ha accompagnato l'elezione di Ahmadinejad. Per la prima volta nella storia recente dell'Iran, anche risalendo all'epoca antecedente la Repubblica islamica, troviamo i militari al potere. Non era mai accaduto prima, la storia dell'Iran è diversa da quella del Pakistan o della Turchia. Ma ora abbiamo addirittura 7 ministeri affidati ad ufficiali delle forze armate, e poco importa che qualcuno il giorno prima di assumere l'incarico si sia tolto la divisa. Siamo contrari alle parole di Ahmadinejad perché Israele non è un nemico. Non abbiamo nemmeno frontiere comuni, e per cinquemila anni la convivenza con gli ebrei è stata buona, non ci sono mai stati pogrom in Iran. Siamo contrari anche perché tutto ciò aggrava il contrasto con il resto del mondo provocato dalla vicenda nucleare». **ga.b.**

Fiaccolata bipartisan, ci sarà anche Prodi

Il leader dell'Unione scrive a Sharon: Teheran va fermata con la politica L'Arci all'ambasciatore d'Israele: siamo solidali ma non aderiamo ai sit-in del Foglio

di Simone Collini / Roma

ANCHE PRODI parteciperà alla fiaccolata di questa sera davanti all'ambasciata dell'Iran. Il timore che la manifestazione promossa dal

Foglio possa essere in qualche modo strumentalizzata, magari per dare un indiretto sostegno alla guerra in Iraq, si è fatto via via minoritario nel centrosinistra. Tranne Rifondazione comunista e Pdc, che ieri hanno partecipato al sit-in organizzato dai Verdi con la piattaforma «due popoli due Stati», tutte le forze dell'Unione hanno aderito. Il leader della coalizione, sebbene deciderà solo all'ultimo momento, sarebbe intenzionato a non mancare. Prodi ha anche scritto ad Ariel Sharon una lettera di solidarietà ad Isra-

«cautela» da parte di Prodi per quanto riguarda il diritto a uno Stato per i palestinesi, le parole scritte dal candidato premier dell'Unione a Sharon sono state su questo punto molto chiare: «Penso che l'Europa possa contribuire, come richiesto dal suo governo e dall'Autorità nazionale palestinese, a mantenere la sicurezza nel confine fra Gaza e l'Egitto. Anche questo per arrivare al più rapidamente possibile alla costruzione di due Stati sovrani liberi e sicuri». È stata proprio la mancanza di un riferimento alla tesi «due popoli due Stati» che ha spinto Verdi, Prc, Pdc e il «Cantiere» di Achille Occhetto a manifestare davanti all'ambasciata iraniana ieri anziché oggi. «Entrambi i popoli - ha detto Bertinotti riferendosi a israeliani e palestinesi - hanno diritto ad avere il proprio Stato e dal momento che questo non è detto dalla manifestazione di domani, con dispiacere non vi parteci-

po». Il leader di Rifondazione comunista si è anche detto disponibile ad appoggiare una mozione unitaria in Parlamento sulle minacce a Israele, «purché assuma come pregiudiziale che mai, in ogni caso, si ricorra alla guerra contro l'Iran». Se ieri, davanti all'ambasciata iraniana, c'erano un centinaio di persone, è abbastanza scontato che la fiaccolata di stasera sarà più partecipata. «Qualsiasi democratico non può che battersi perché Israele esista ed esista nella sicurezza», ha detto Piero Fassino definendo «un'aberrazione morale oltre che politica» quanto sostenuto da Ahmadinejad. Davanti all'ambasciata iraniana ci saranno anche i sindacati (la Cgil ha espresso in una nota «indignazione per le terribili parole di odio» del presidente iraniano) e i vertici degli enti locali di Roma e del Lazio, da Marrazzo a Gasbarra a Veltroni, che sarà accompagnato da una delegazione di ex deportati dei

lager nazisti. Tutto il centrodestra ha aderito, anche se al momento sembra che la fiaccolata non sia nell'agenda del leader della Cdl Silvio Berlusconi. Tra quanti non parteciperanno (dai Disobbedienti a Forza Nuova, per motivazioni opposte) c'è l'Arci. Il presidente dell'associazione, Paolo Beni, ha scritto una lettera all'ambasciatore d'Israele in Italia per esprimere solidarietà al popolo israeliano e condannare le parole del presidente iraniano, ma anche per spiegare perché non sarà alla manifestazione indetta dal Foglio, «un giornale che si è sempre distinto per l'atteggiamento parziale e unilaterale, per l'accanimento contro le forze amanti della pace e del diritto internazionale, per fomentare l'intolleranza etnica e religiose». Approccio e contenuti della manifestazione, secondo l'Arci, «non permettono una convergenza con i valori e la piattaforma dell'associazione».

L'INTERVISTA PASQUALINA NAPOLETANO

La vice-presidente del Gruppo Pse al Parlamento europeo: c'è da inquietarsi, le frasi di Ahmadinejad incoraggiano l'estremismo islamico

«L'Europa in prima linea per rendere sicuro il Medio Oriente»

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

«C'è da essere preoccupati? Senza dubbio, perché il messaggio del presidente Ahmadinejad è palesemente rivolto a quelle parti del mondo islamico che sono più estremiste e che potrebbero sentirsi incoraggiati». Pasqualina napoletano è vice presidente del Gruppo del Pse al Parlamento europeo e, da responsabile della politica estera, cura con maggiore attenzione la situazione della regione mediterranea e medio orientale. Al summit di Hampton Court, la presidenza Blair ha messo tutti d'accordo sulla condanna delle minacce di Teheran all'esistenza dello Stato di Israele



e sulla riaffermazione di una soluzione del problema israelo-palestinese sulla base del «principio di due Stati che vivono uno accanto all'altro in pace e sicurezza». **Eppure, la preoccupazione è d'obbligo dopo il proclama di Ahmadinejad. Ma davvero potrebbero esserci sviluppi imprevedibili?** «Ripeto: c'è di che inquietarsi. Il messaggio del presidente iraniano si cala in un'area molto critica, già gravemente destabilizzata. A me sembra che abbia voluto farsi ascoltare dagli interlocutori più sensibili del fondamentalismo: penso a quelle espressioni che sono particolarmente attivi in Iraq, in Libano, in Siria e in Palestina.

Insomma, un invito all'agire alle componenti estremiste e dedite al terrorismo». **Quali azioni, quali iniziative?** «Posso immaginare una più incisiva convinzione nel sostenere, e non soltanto dal punto di vista economico, certe formazioni del mondo palestinese che non intendono accettare la linea politica e le ultime scelte di Abu Mazen». **Abu Mazen, traditore della causa, da ostacolare ad ogni costo...** «C'è una parte del mondo islamico che giudica la posizione di Mazen come arrendevole. Invece, ora, è l'unica strada che il presidente palestinese può percorrere per conseguire la pace e il riconoscimento dei diritti del suo popolo». **Dove porta, invece, la strada di Ahmadinejad?**

«Diritto all'isolamento dell'Iran. Questa politica non aiuta l'Iran, non serve al dialogo. Nella società iraniana si misurano varie sensibilità e bisogna stare attenti all'evolversi del confronto. Esiste una componente riformista che, peraltro, non ha espresso il meglio di sé. L'attuale presidenza isola il Paese e favorisce le formazioni più intransigenti. È una posizione che va condannata, anche per la sua stupidità. È un peccato perché c'erano, e ci sono, mantere da parte dell'Europa per affrontare in modo negoziale la vicenda del nucleare». **Non tutto è perduto?** «L'Iran ha firmato il Trattato sulla non proliferazione nucleare e il protocollo aggiuntivo; si è, dunque, impegnato a non procedere nell'utilizzazione a scopi militari. Mi rendo conto che il negoziato corre lungo

un filo e che la dirigenza di Teheran ha cambiato la composizione della propria delegazione. Con il negoziato, e tramite l'Aiea, bisogna imporre il non uso del nucleare ai fini militari. Ma c'è un'ipocrisia di cui sgombrare il campo...». **Ipocrisia? Di chi e su cosa?** «In quell'area ci sono Paesi detentori, da tempo, dell'arma nucleare: India, Pakistan e anche Israele. Si tratta di una questione molto, ma molto seria. Israele non ha firmato il Trattato di non proliferazione. Domando: è anche questo un problema, o no?». **E cosa andrebbe fatto per rimuovere i pericoli e, anche, l'ipocrisia?** «La comunità internazionale dovrebbe stabilire che chi possiede il nucleare possa

utilizzarlo per fini non militari soltanto dopo previa autorizzazione». **L'Europa è stata in campo con l'iniziativa di Germania, Gran Bretagna e Francia. Adesso che può fare?** «La reazione dell'Ue è stata immediata e non equivoca. Il Parlamento tornerà ad occuparsi dell'Iran alla prossima sessione di Strasburgo. Bisogna darsi una mossa anche sulla vicenda palestinese. L'Europa resta un punto di riferimento obbligato e può incoraggiare la nascita di una sorta di federazione tra Giordania, Israele e Palestina in stretto rapporto con l'Ue e la Nato. La sicurezza di tutti, in quell'area, va affrontata con un'ottica multilaterale e noi, dall'Europa abbiamo un compito importante da assolvere».

I giovani delle milizie Basiji scenderanno in piazza contro Roma se il governo darà l'autorizzazione

Dimostrazione davanti all'ex rappresentanza Usa nel 26° anniversario della presa d'ostaggi

Secondo fonti della Ue nell'impianto di Isfahan presto sarà convertita un'altra partita d'uranio

Teheran attacca l'Italia per i sit-in filo Israele

Convocato l'ambasciatore Toscano. Bloccato un corteo diretto sotto la nostra sede diplomatica
Ordigni contro uffici inglesi. Rimossi i diplomatici che negoziavano con la Ue sul nucleare



Una donna iraniana passa davanti a un murales davanti all'ambasciata Usa a Teheran Foto di Vahid Salemi/Ap

di Gabriel Bertinotto

TEHERAN PROTESTA CON L'ITALIA per la manifestazione che si terrà stasera a Roma contro i proclami anti-israeliani del presidente Ahmadinejad. L'ambasciatore Roberto Toscano è stato convocato al ministero degli Esteri iraniano per ricevere una nota uff-

ciali di protesta. Una contro-dimostrazione popolare potrebbe tenersi a Teheran, ma sino a ieri i nostri rappresentanti diplomatici non ne avevano avuto comunicazione dalle autorità locali. Una fonte dell'ambasciata giudicava comunque poco probabile che si tenga quest'oggi, anche per la coincidenza con la festa dell'Eid ul Fitr, che celebra la fine del Ramadan. Un corteo diretto verso la nostra ambasciata è stato bloccato sul nascere. Era formato da studenti delle milizie islamiche (Basiji), gli stessi che in quelle ore, bruciando bandiere a stelle e strisce e con la stella di Davide, partecipavano in massa ad un altro raduno, davanti all'ex-ambasciata americana, nel ventesimo anniversario della presa d'ostaggi. Sono stati gli stessi dirigenti dell'organizzazione giovanile a impedire ai militanti di proseguire, come ha spiegato un membro del Consiglio centrale degli studenti Basiji, Mohammad Reza Mardani. Quest'ultimo ha aggiunto che la manifestazione potrebbe tenersi nei prossimi giorni, se sarà autorizzata dal ministero degli Interni. La stessa fonte ha distinto fra gli Usa e il nostro paese: «L'Italia non è al livello degli Stati Uniti» per quanto riguarda l'ostilità nei confronti della Repubblica islamica, anche se «non ci aspettavamo una reazione di questo genere dall'Italia».

Il clima anti-occidentale alimentato dalle autorità locali è probabilmente all'origine dei due attentati compiuti in mattinata a Teheran contro gli uffici della British Airways e della British Petroleum. Bombe rudimentali hanno provocato danni

di Israele ha diritto ad esistere nella sicurezza, e su questo punto l'Italia ha sempre cercato il dialogo franco con Teheran, nella diversità delle posizioni e nell'interesse della pace. L'impegnata oltranzista della politica estera iraniana sta producendo un gigantesco rimescolamento del corpo diplomatico. Ben quaranta fra ambasciatori e capimissione all'estero sono in procinto di essere sostituiti. Tra costoro, i rappresentanti nei paesi della cosiddetta trioka europea, Germania, Francia, Gran Bretagna. Con ogni probabilità la mossa sancisce il funerale del dialogo condotto per due anni dal-

l'Iran con la trioka sulla questione nucleare. All'irrigidimento nella volontà di andare avanti con il proprio programma atomico, nonostante i timori internazionali che esso abbia finalità militari, Teheran fa coerentemente seguire il richiamo di tre personaggi legati alla politica del negoziato, anche se le motivazioni formali sono diverse. Secondo il ministro degli Esteri Manouchehr Mottaki, «le missioni di oltre 40 ambasciatori e capi delle rappresentanze diplomatiche si concluderanno entro la fine dell'anno» (cioè il 20 marzo prossimo, stando al calendario lunare). «Alcuni di loro ha aggiunto Mottaki - hanno rag-

giunto l'età della pensione e altri hanno chiesto di cambiare sede». Sul nucleare, la rottura risale ai primi di settembre, dopo la riattivazione della centrale per la conversione dell'uranio di Isfahan. Proprio ieri, fonti diplomatiche europee hanno reso noto che la prossima settimana la Repubblica islamica procederà alla conversione di una nuova partita di uranio. La conversione è lo stadio di lavorazione che precede l'arricchimento dell'uranio e la fabbricazione di ordigni. Il direttore dell'Aiea Baradei ha dichiarato peraltro che gli ispettori dell'agenzia potrebbero avere presto accesso a siti finora mai visitati, come Parchin.

L'INTERVISTA **LAMBERTO DINI**

L'ex ministro degli Esteri (Margherita) respinge la proposta di contromisure economiche: radicalizzerebbero di più il regime

«Contro l'Iran sì alle proteste, no alle sanzioni»

di Umberto De Giovannangeli

«Le dichiarazioni del presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad contro l'esistenza di Israele vanno rigettate con la massima fermezza. Gli sviluppi che Ahmadinejad sta dando all'Iran e alla sua politica sono assolutamente inaccettabili, ma non ritengo che la situazione possa migliorare con la politica delle sanzioni contro Teheran; al contrario, le sanzioni potrebbero sortire l'effetto opposto: la "sindrome dell'accerchiamento" potrebbe infatti radicalizzare il regime e portare ad un'accelerazione del programma nucleare». A parlare è l'uomo che ha guidato la politica estera dei governi dell'Ulivo: Lamberto Dini, oggi vice presidente del Senato. E al suo compagno di partito Arturo Parisi che in un'intervista al Corriere della Sera dice che è venuto il tempo delle sanzioni, l'ex ministro degli Esteri ribatte: «Stimo Arturo ma non sono d'accordo con lui e non credo che la politica estera sia proprio il suo forte...».

Da ministro degli Esteri nei governi dell'Ulivo lei è stato l'artefice primo della politica del «dialogo critico» con l'Iran. La presidenza Ahmadinejad segnala il fallimento di quella politica?
«Certamente Ahmadinejad sta portando ad una radicalizzazione e a un massimalismo inatteso. Duranti gli anni in cui sono

stato Ministro degli Esteri incoraggiavamo le forze riformiste per la modernizzazione della società iraniana e il governo iraniano del tempo, presieduto da Khatami, non ha mai manifestati sentimenti anti-israeliani. La posizione del governo iraniano a quell'epoca era di riconoscimento dell'esistenza di Israele e che una soluzione del conflitto israelo-palestinese fosse accettabile ai palestinesi sarebbe stata accettata anche dall'Iran. Rispetto a questa posizione quella assunta da Ahmadinejad rappresenta una svolta radicale, con le sue bellicose dichiarazioni contro Israele e contro gli Stati Uniti. Una grave svolta che porterà all'isolamento dell'Iran. Una questione su cui riflettere riguarda le ragioni che hanno portato l'Iran dalla guida di un pragmatico quale Khatami ad un oltranzista come Ahmadinejad. Una di queste ragioni è certamente la delusione di quanti mirano a riformare l'Iran nei confronti dello stesso governo Khatami, ritenuto troppo timido e con-

«Non sono d'accordo con il mio collega di partito Arturo Parisi. La politica estera non è il suo forte»

tradditorio nel riformare il sistema e muovere verso un regime non dominato dagli ayatollah e dai religiosi. Il disincanto di questi settori della società iraniana unita al rigetto di una élite corrotta, imperonata da quello che poteva essere un candidato alternativo a Ahmadinejad, Rafsanjani, ha contribuito a portare al potere un personaggio che fa del populismo nazionalista e dell'estremismo religioso il tratto distintivo dell'identità che offre all'Iran».

Esponenti di primo piano del suo partito, la Margherita, come Arturo Parisi, sostengono la necessità di attivare sanzioni contro Teheran. Francesco Rutelli afferma a sua volta che l'attuale regime iraniano è una minaccia ben più grave di quella che rappresentò a suo tempo Saddam Hussein. Condivide la richiesta di sanzioni?
«Arturo Parisi, che è il presidente dell'Assemblea federale del partito, non si è mai occupato di politica estera; di più se ne è occupato il presidente del partito, Francesco Rutelli, ma quella delle sanzioni è una questione che non è mai stata discussa negli organismi direttivi della Margherita e in particolare nell'ufficio di presidenza del quale io faccio parte. Al momento le ritengo essere posizioni personali. Non necessariamente e interamente condivisibili...».

Perché non condivisibili?
«Perché io credo che al di là della bellicosità delle parole, i grandi Paesi invece di

reagire immediatamente con misure sanzionatorie, hanno ragione di riflettere per non prendere misure che finirebbero per aggravare la situazione di tensione e di possibile conflitto. Dico questo perché le sanzioni economiche decise dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu avrebbero l'effetto di isolare l'Iran, ammesso che il Consiglio le decidesse, visto che per attivare sanzioni occorre il parere vincolante dei cinque Paesi membri permanenti, due dei quali, Russia e Cina, potrebbero esercitare il diritto di veto. Se prese in questo modo, le sanzioni rischierebbero di isolare l'Iran e di dargli via libera, in questo caso, al completamento del suo programma nucleare. Cosa che deve essere assolutamente evitata, basta pensare agli sforzi che sono stati prodotti dai tre ministri degli Esteri dei principali Paesi europei, Italia esclusa, per convincere l'Iran ad avere un nucleare civile e pacifico, ma di abbandonare ogni ricerca o completare il ciclo di arricchimento dell'uranio che permetterebbe all'Iran di crearsi un ordigno atomico. Nel momento in cui si applicas-

«Avevo favorito il dialogo critico con Teheran per aiutare il fronte dei riformatori»

sero immediatamente le sanzioni, come ritorsione alle dichiarazioni bellicose di Ahmadinejad nei riguardi di Israele, si darebbe il via libera alle ambizioni nucleari dell'Iran. Questa non è la strada da seguire».

Come agire allora?

«Di certo non rimanendo silenti. Occorre agire per far capire all'Iran, al suo governo ma anche al suo popolo, che l'opinione pubblica internazionale e non solo i governi, si ribella alle bellicose esternazioni di Ahmadinejad. La manifestazione che si svolgerà domani sera (oggi, ndr.) a Roma, a cui ho dato la mia adesione, si muove in questa direzione. Una direzione giusta. Perché le dichiarazioni del presidente iraniano sono sconcertanti, pericolose, e rischiano di accendere un focolaio destabilizzante in Iran e nell'area mediorientale. Protestare, dunque. Ma poi sarà bene, e le grandi potenze credo intendano far questo, riflettere attentamente per cercare di capire in che misura le dichiarazioni bellicose di Ahmadinejad rimangano dichiarazioni di principio, per quanto gravissime, o invece l'Iran intenda effettivamente operare contro Israele».

C'è chi teme che il «no» a Teheran si trasformi in un «sì» a Bush.

«È una equazione inaccettabile. In questo caso c'è una questione che interroga le nostre coscienze: oggi scendiamo in piazza per difendere l'esistenza dello Stato d'Israele e non certo per esaltare le "guerre preventive" del presidente Bush».

GIANCESARE FLESCA

IL RITRATTO

Ahmadinejad, l'integralista fantoccio di Khamenei

I sagrestano perfido e presuntuoso che governa l'Iran in pochi giorni ha promesso tre volte la distruzione dello Stato d'Israele. Dipendesse soltanto da lui, lo farebbe davvero. Ma lui è soltanto il portaparola del potere ultraclericale che risiede nella città santa di Qom al cui vertice si trova l'ayatollah supremo Ali Khamenei. Da quando sono arrivati al potere tutti i religiosi, Khomeini in testa, hanno sempre ripetuto che Israele «delenda est». Ma lo slogan è prevalentemente una minaccia che viene rivolta agli Stati Uniti, con la speranza di spaventare il vertice di Gerusalemme. Spaventarli per impedirgli attacchi preventivi ai suoi reattori nucleari, come nel 1981 aveva fatto contro il reattore nucleare iracheno. L'odio anti ebraico rappresenta inoltre, e i mullah lo sanno, un elemento di unità nazionale ma soprattutto di ricatto nei confronti degli altri paesi arabi, quelli più disponibili a un dialogo con Israele. Tutto ciò non esclude che i pasdaran iraniani rappresentino un grave pericolo per lo stato ebraico. Basta pensare ai quattrini che gli hezbollah libanesi ricevono per restare nella valle della Bekaa e nel nord del paese, un perpetuo deterrente per i cittadini israeliani. E poi nessuno può escludere che davvero l'Iran, travolto dalla sua follia, tenti davvero un'azione militare ai danni del nemico. Il presidente iraniano Ahmadinejad, appena eletto aveva promesso dialogo con tutti, americani e israeliani compresi. Perché adesso alza la voce contro Gerusalemme? La risposta più logica è che le sue parole rappresentano un fuoco di sbarramento nei confronti dei tanti che, ovunque nel mondo, ostacolano il programma nucleare iraniano.

Quanta parte dell'Iran sta dalla parte di Ahmadinejad? Le elezioni hanno dimostrato che le correnti riformiste moderniste, in Iran, trovano consenso soltanto nella capitale. Al di fuori, nella campagna, nelle provincie, basta agitare i fantasmi della laicizzazione, della corruzione al vertice, della decadenza occidentale per conquistare il cuore dei mostazafin (i più derelitti), dei contadini, del clero reazionario, della maggior parte dei militari che vorrebbe mettere il paese in uniforme. Da questo ventre molle è venuto fuori il neo presidente, al quale nessuno pensava se non la cupola di Qom. Durante i suoi 49 anni non si scorge un barlume di dubbio liberale, ma solo una granitica certezza integralista. Dovunque sia stato e qualunque cosa abbia fatto, si è lasciato alle spalle un graffio oscurantista. Forte poi è il dubbio che egli sia invischiato in oscure manovre per conto del «padrino» Khamenei. Quest'ultimo gli ha consigliato di apparire umile fra gli umili, e con questa tattica nel 2003 è diventato sindaco di Teheran, incarico nel cui ha dato il meglio di se stesso. Circolava con un vecchio macinino guidato da lui stesso, aveva rinunciato ad insediarsi nella residenza che gli sarebbe toccata per andare a vivere nel sud della città, la parte più povera, assieme alla mamma, alla moglie e ai tre figli. Dalla sua parte ha anche un radioso passato politico, essendo stato fra i leader degli studenti islamici che subito dopo la rivoluzione presero in ostaggio gli americani dell'ambasciata, e in quell'occasione si spinse oltre perché aveva proposto «proposta respinta» di sequestrare anche i funzionari dell'ambasciata sovietica. Durante la guerra con l'Iraq dell'81 non lo vediamo mai al fronte, ma ciò non gli impedisce di diventare uno dei leader militari, non si sa bene come. Nel frattempo si dichiara pronto a uccidere Salman Rushdie. Da sindaco, lo si ricorda per aver creato in Comune un ascensore per gli uomini e uno per le donne, per aver chiuso fast-food e piccoli caffè per i giovani e per aver vietato - troppo sexy - uno spot pubblicitario che aveva come testimonial il calciatore David Beckham.

La Finanziaria di Tremonti non basta

L'Fmi vede la ripresina, ma è allarme per la finanza pubblica. Il governo litiga sul fondo famiglia

di Bianca Di Giovanni / Roma

RISCHIO DEFICIT Le conclusioni della missione italiana dell'Fmi sono più diplomatiche del solito: nessun «numeretto» su debito e deficit del 2006. Gli «ispettori» si aggrappano a formule «equilibriste»: Finanziaria «responsabile» ma gli obiettivi di deficit restano a rischio. Il governo ha dimostrato il suo impegno sul rigore con la «manovra» sul 2005 e con l'ultimo emendamento alla manovra sul 2006, precisa la nota del Fondo. Il 2005 può chiudere con un disavanzo del 4,3% «ma i margini sono molto stretti. Far slittare i contratti pubblici aiuterebbe», si legge nella lettera consegnata ieri al Tesoro e ai vertici di Bankitalia (non al governatore, specifica il capo-missione Alessandro Leipold). Se si passa al 2006 le preoccupazioni aumentano, mentre i rinnovi contrattuali non vengono previsti («Ci impegniamo a fare tutto il possibile nel 2005», spiega sibilino Tremonti). Non convincono i pesanti tagli alle spese dello Stato centrale e del governo locale, e an-

dicazioni della Bce sulla collegialità delle decisioni e sul mandato a termine anche per il direttore. Su questo punto Tremonti propone la riapertura di un dibattito dopo la Finanziaria, anche se mancano i «margini» politici per novità di rilievo. bene la riforma del lavoro - sempre per l'Fmi - anche se mancano ancora gli ammortizzatori. Quanto al Tfr è «ostaggio di diversi interessi», commenta laconico Leipold.

Nel giorno del verdetto Fmi arrivano dal Tesoro anche i nuovi dati sul fabbisogno, che resta stabile nel mese di ottobre a quota 7 miliardi (erano 7.102 a ottobre 2004) e che sale a 66,876 miliardi nei primi 10 mesi di quest'anno contro i 61,412 dello stesso periodo dell'anno scorso. Secondo Via Venti Settembre il dato è «compatibile con l'obiettivo di fabbisogno del settore statale indicato per l'anno». Nel pomeriggio Tremonti riaffronta la aprita Finanziaria in Senato. Arriva in commissione Bilancio a seguito della richiesta dell'opposi-

Il Fondo ricorre a difficili equilibristi per evitare di usare parole troppo dure contro il governo

Il ministro vuole rinviare i contratti degli statali al 2006. Preoccupa l'andamento del fabbisogno

cora meno i risparmi previsti nella sanità (effetti della carta sanitaria si avranno solo nel tempo) e quelli attesi da Anas e ferrovie senza una vera ristrutturazione societaria. Per queste ragioni «bisogna fare il possibile perché si approvi una finanziaria più forte di quella che è entrata in Parlamento», ammonisce Leipold. Ancora: tutto quello che si ricava in più dalle dismissioni immobiliari (oggi previste per un miliardo) deve essere destinato alla correzione del deficit. È la «tomba» del progetto Lisbona? Non si sa: nessuno lo spiega. A segnalare la fragilità del «budget» italiano è quel debito pubblico che quest'anno torna a crescere dopo un lungo periodo di (lenta) flessione. Ma Leipold aggiunge un'altra preoccupazione: quella sulla trasparenza dei conti, per cui servirebbe un'Authority indipendente (forse la Corte dei Conti). Più rosee le stime sull'economia, che appare in ripresa quest'anno (+0,2%) e l'anno prossimo (+1,6, meglio di quanto stimato dal governo). Ma non bisogna farsi ingannare dal ciclo: non basta che il Pil «rimbalzi», per ripartire c'è bisogno di riforme strutturali che l'Italia aspetta da troppo tempo. Quella sul risparmio fa passi avanti, ma non recepisce in pieno le in-

zione. Nel dibattito (a porte chiuse) i senatori puntano il dito sull'emendamento per 6 miliardi che i Ds (con Gavino Angius) giudicano inammissibile visto che modifica il tendenziale. Serve una nota di variazione varata dal consiglio dei ministri. Tremonti si rimette al giudizio del presidente di commissione («Non conosco la materia», avrebbe detto). Il ministro specifica poi che il miliardo da cessioni immobiliari è sottostimato: se si incasserà di più si correggerà il deficit (come chiesto dall'Fmi). Nessun chiarimento sul miliardo di dividendi Eni ed Enel «dimenticati» nella prima stesura: si tratta del 33% degli incassi derivanti da quella fonte. Non certo bruscolini. «Avremmo bisogno di un ministro straniero visto che il Tesoro esegue solo gli ordini che arrivano dagli stranieri - commenta Enrico Morando - Quando il Parlamento chiedeva lumi sui 6 miliardi in questione non si è fatto nulla. C'è voluto l'Fmi per ottenere l'emendamento». Intanto slitta a oggi il varo della manovra in commissione bilancio e anche la definizione del «pacchetto» famiglia su cui l'Udc minaccia una rottura (chiedono sgravi fiscali al posto del bonus bebè voluto dalla Lega). Oggi nuovo vertice di maggioranza.



Alessandro Leipold, capomissione del Fmi in Italia con il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Foto di Claudio Onorati / Ansa

Quercia e Cgil bocciano la manovra

Bocciatura congiunta di Cgil e Ds sulla Finanziaria e le scelte del governo. Il giudizio è stato formalizzato al termine di un incontro tra le due segreterie riunite, con Fassino ed Epifani, per affrontare, con la Finanziaria, le iniziative di mobilitazione sociale e parlamentare delle prossime settimane. Di fronte alle scelte del governo, «ingiuste sul piano sociale e inefficaci per lo sviluppo del paese», Ds e Cgil hanno convenuto sulla necessità di un programma per il futuro del paese basato sulla crescita, l'equità sociale e contro la precarietà del lavoro. La Cgil, dal canto suo, ha illustrato i contenuti della piattaforma unitaria al centro della mobilitazione sindacale. I Ds hanno confermato il loro pieno sostegno allo sciopero generale indetto per il 25 novembre da Cgil-Cisl-Uil e hanno annunciato la settimana di mobilitazione sui temi sociali indetta dal Partito dal 18 al 25 novembre.

PUBBLICO IMPIEGO

I sindacati annunciano una lotta più dura: la pazienza dei lavoratori si è ormai esaurita

di Felicia Masocco / Roma

«**UNO SFORZO**» È quello che farà il governo per chiudere i contratti pubblici entro il 2005. Lo ha detto il ministro dell'Economia Giulio Tremonti guardato a vista dagli ispettori del Fondo monetario internazionale. Quanti contratti potranno con uno «sforzo» essere portati in porto? Per quale posta da mettere in bilancio? A seconda delle risposte che verranno da via Venti Settembre si delineerà uno di questi due scenari: si chiudono davvero entro quest'anno, e allora si mancherà l'obiettivo del rapporto tra deficit e Pil al 4,3% obiettivo che l'Fmi lega strettamente al rinvio dei contratti pubblici che oggi Tremonti si è impegnato ad evitare. Oppure, sfidando i sindacati e lasciando tre milioni di lavoratori con le buste paga di due anni fa, il rinnovo dei contratti viene fatto slittare. In questo caso saranno i conti del 2006 ad appesantirsi ed è stato lo stesso Fmi a dirsi «preoccupato» per l'eventualità. Ma Tremonti ha subito «rassicurato» gli ispettori garantendo lo «sforzo». Prenderà forma di una

(ulteriore) manovra, magari all'ultimo momento con un decreto legge? Oppure rimangiandosi la parola il governo farà pagare ai lavoratori pubblici la sua finanza creativa e lascerà un bel buco al governo che verrà? In attesa di vedere che cosa uscirà dal cilindro del titolare dell'Economia, i sindacati affilano le armi e minacciano nuove mobilitazioni. Non è escluso che lo sciopero generale di 4 ore del 25 novembre diventi più pesante per i settori pubblici. Cgil, Cisl, Uil e Ugl temono ovviamente che le dichiarazioni di Tremonti nascondano l'intenzione di utilizzare i fondi previsti per i lavoratori pubblici per ridurre il deficit. Sui contratti scaduti a fine 2003 è stata faticosamente raggiunta un'intesa, a maggio, per aumenti del 5,01% (per i ministeriali sono circa 100 euro di incremento). Le risorse per il rinnovo del biennio 2004-2005 sono per il 4,3% previste nella Finanziaria 2005 e per lo 0,7% nella manovra 2006. I lavoratori pubblici in attesa sono circa tre milioni. In seguito all'accordo di maggio sono state siglate tra i sindacati e l'Aran intese per la scuola (1.130mila lavoratori), i mi-

nisteriali (261mila) e i vigili del fuoco (30mila), ma un lieto fine ancora non si vede, i contratti sono fermi al ministero dell'Economia e degli aumenti neanche l'ombra. «Non c'è bisogno di nessuno sforzo - avverte il segretario generale della Fp-Cgil, Carlo Podda - basta il rispetto delle regole. L'iter contrattuale dovrebbe essere chiuso dopo 45 giorni dalla prima firma all'Aran. L'infinita pazienza della lavoratrici e dei lavoratori è esaurita. Questa situazione così confusa dovrebbe indurre unitariamente a pensare ad una risposta più forte dei lavoratori pubblici per dare un segnale inequivocabile al governo». Il numero uno della Fps-Cisl, Rino Tarelli considera «inaccettabile» l'attesa di due anni e contro il rischio di un ulteriore ritardo avverte che il sindacato «si prepara a reagire». «I lavoratori pubblici - dice Tarelli - si sono impoveriti di molto negli ultimi due anni, il prossimo biennio, visto che per il 2006-2007 non sono stati stanziati fondi, sarebbe il colpo di grazia per i loro salari». Sulla stessa linea il segretario confederale della Uil Antonio Focillo secondo il quale chiudere tutti i contratti pubblici «è un obbligo per l'esecutivo». «Il governo avrebbe già dovuto sforzarsi».

IL DIBATTITO Per il leader diessino è necessaria una politica che non lasci da sole le imprese. «Decisive ricerca, innovazione e accesso a nuovi mercati»

Turismo e Cultura. Fassino propone il ministero della Civiltà

/ Roma

«Non ci sono venti favorevoli per il marinaio che non sa dove andare». È con una frase di Seneca che Ermate Realacci, presidente di Legambiente e deputato della Margherita, apre il suo intervento per illustrare, ieri a Roma, il libro «Soft Economy», scritto a quattro mani con l'inviato di Repubblica Antonio Cianciullo. «Attraverso 25 storie diverse - continua Realacci - ho voluto rappresentare alcuni esempi di persone che mettendo a frutto il loro ingegno e scommettendo sull'innovazione hanno saputo realizzarsi in campo economi-

co». Secondo Realacci, «bisogna mettere in evidenza ciò che l'Italia ha di più positivo. Mi riferisco alla qualità dei nostri prodotti, al nostro stile di volta e alle bellezze del nostro Paese invidiate da tutto il mondo. La Soft economy è proprio questo, risorse che dobbiamo valorizzare rispetto a ciò che in America viene definito high power fatto di armi e muscoli». Il libro, alla cui presentazione c'erano anche il segretario dei Ds Piero Fassino, il presidente della Margherita, Francesco Ru-

telli, e l'imprenditore Carlo De Benedetti, cerca di fornire anche una risposta politica alla domanda su come rilanciare lo svilup-

Confronto tra i due leader e De Benedetti alla presentazione del libro «Soft Economy»

po. «Ho invitato Fassino e Rutelli per cercare di ragionare con loro sul futuro italiano - osserva

il deputato della Margherita -. Spero che, dopo anni in cui le scommesse contavano di più della qualità, il centrosinistra riesca a rispondere a questa esigenza del Paese».

«Faccio una proposta provocatoria - dice Fassino - un nuovo ministero chiamato ministero della Civiltà in cui si coordinino il turismo, le politiche ambientali ed i beni culturali. Questo sia una cabina di regia per ridare slancio al nostro paese». «Ha senso - prosegue il segretario dei ds - che il nostro paese sia l'unico a non avere un ministero per il turismo? Il turismo non può essere trattato come un'entità a se ed

essere scisso da altre dimensioni ecco perché ho fatto la provocazione di parlare della creazione di un nuovo ministero».

Rutelli: coniugare sviluppo e tradizioni «è una proposta per il partito democratico»

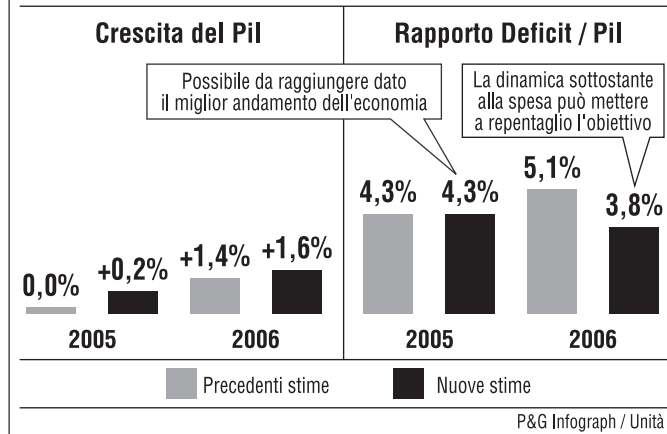
«Per il nostro paese - continua Fassino - serve una politica che non lasci da sole le imprese. Il

problema che ha il nostro paese e che rischia di diventare un vero tallone d'Achille è dato dal fatto che il 95% delle nostre aziende ha meno di 30 dipendenti. Questo si traduce in una produzione limitata, e come in una capacità di sviluppo internazionale molto difficile. Le nostre aziende - aggiunge - hanno bisogno di essere accompagnate da un sistema politico che garantisca maggiori investimenti nella ricerca, nelle innovazioni e nell'accesso a nuovi mercati». Fassino sottolinea che il libro di Realacci è una sintesi perfetta di ciò che significa: «Innovazione e capacità di vivere bene». Un con-

etto citato anche da Carlo De Benedetti secondo il quale la «nostra migliore arma di competizione è il nostro sistema di vita. Un'arma che non è copiabile». Per Rutelli la soft-economy, ovvero la possibilità di far girare lo sviluppo italiano attraverso le tradizioni è «una proposta per il partito democratico», vero punto di arrivo per il sistema politico che fa riferimento al centro sinistra. «Una proposta per il Partito Democratico? Trasformare l'orgoglio italiano in possibilità di sviluppo, trasformare la cultura, la nostra storia, la qualità del nostro territorio in ricchezza, lavoro, orgoglio».

La revisione delle stime

Le stime del Fondo Monetario Internazionale su crescita e deficit dell'Italia nel 2005 e 2006



P&G Infograph / Unità

RISPARMIO

I Ds: norme irricevibili, Tremonti le cambi

«Quello che hanno sostenuto Bce e Fmi a proposito di Bankitalia è possibile rintracciare nei nostri emendamenti passati e di oggi». Lo sostiene il capogruppo Ds in commissione Attività produttive, Sergio Gambini, a proposito del disegno di legge di riforma del risparmio. «Le norme che ci ha rimandato indietro il Senato sono peggiori di quelle che aveva licenziato la Camera. Migliorare si deve se si vuole consegnare al Paese una legge sulla tutela del risparmio degna di questo nome». Le parole di Tremonti, secondo cui sono possibili miglioramenti, insomma, per i Ds contraddicono la linea seguita dalla maggioranza. «Già un anno fa Tremonti, al suo primo incarico all'Economia, aveva assunto un atteggiamento dialogante sulla riforma. Atteggiamento poi negato nei fatti». Quanto a Bankitalia i Ds chiedono un intervento sulla definizione della struttura proprietaria, sulla fase transitoria in tema di mandato a termine del governatore e sull'attribuzione della concorrenza all'Antitrust. Perciò ripresenteranno l'ordine del giorno respinto al Senato, «perché il governo attivi le procedure per la revoca del governatore». Dal canto suo, Bruno Tabacchi (Udc) contesta le dichiarazioni del governatore, secondo le quali farebbe fede il parere della Bce che gli consentirebbe di restare alla guida di Bankitalia. «Io - dice il parlamentare Udc - rivendico il primato del Parlamento. In ogni caso, il problema della moratoria di cinque anni fa riferimento alla figura del governatore solo in quanto concorre alla politica monetaria europea e non per le altre competenze». Per Tabacchi le modifiche sarebbero possibili in Finanziaria.

“

i Corleonesi

storia dei golpisti
di cosa nostra

”

di dino paternostro

a cura
di vincenzo vasile

La prima storia
della mafia
più sanguinaria,
tra stragi e trattative.

“Professionisti, politici,
imprenditori,
forze di polizia proteggono
la latitanza di Provenzano”

Pietro Grasso
Procuratore nazionale Antimafia

dal 5 novembre
in edicola con l'Unità

l'Unità



5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

i
misteri
d'Italia

Berlusconi in soccorso di Previti

Torna alla Camera per imporre la ex Cirielli. Per farlo Fi oggi chiede l'inversione dell'ordine del giorno

di Marcella Ciarnelli / Roma

COLPO di mano, si replica. Questa mattina il presidente del Consiglio sarà alla Camera per controllare da vicino che tutto fili per il verso giusto e si avvii rapidamente l'iter per l'approvazione di un'altra legge che sta particolarmente a cuore a lui e ad alcuni suoi cari

amici. L'ex Cirielli, prontamente rinominata salva Previti perché se ne avvantaggerebbe subito l'avvocato amico di Berlusconi, si accinge così a sorpassare il decreto per l'agricoltura sul quale il governo ha già posto la fiducia con la motivazione che l'ostruzionismo dell'opposizione ne ritardava il cammino. Ed anche la proposta di legge per il garante dei detenuti dovrà aspettare che Previti sia in salvo.

Ci vorranno poco più di sei ore per varare l'ex Cirielli. L'Udc è perplessa, ma difficilmente si opporrà

nomo. Sull'ex Cirielli, ma ancor più sulla par condicio, i centristi hanno sempre avuto dubbi. Follini li ha portati alle estreme conseguenze con le sue dimissioni. Resta da verificare se i centristi abbiano voglia di creare altre tensioni all'interno della maggioranza anche gli attacchi arrivati a Casini dopo i distinguo del presidente della Camera rispetto a Berlusconi certo non facilitano il dialogo. L'invito della terza carica dello stato a non fare politica a colpi di spot ha trovato eco nella posizione analoga del vicepremier, Fini. I due delfini cominciano a vedere cosa si prova a nuotare da soli in mare aperto. Dunque il decreto sull'Agricoltura era tanto urgente da aver bisogno

Il premier: la Gasparri è indispensabile Vendicativa è la sinistra se vuoi togliermi una rete

La legge in questione era stata calendarizzata per l'8 e il 9 novembre. Ma Berlusconi ha fretta di accontentare l'amico. E, quindi, alle 12, alla ripresa dei lavori parlamentari dopo il ponte di Ognissanti, la maggioranza chiederà l'inversione dell'ordine dei lavori. Il capo del governo sarà in aula, com'è consuetudine ogni volta che si discute qualcosa che lo interessa da vicino, per controllare che alla lettera di convocazione inviata a tutti i deputati della Casa delle libertà perché siano presenti in massa, nessuno si sogni di fare di testa sua. La presenza si prevede massiccia. Ci sono da votare le questioni pregiudiziali e di sospensiva. A seguire il dibattito per cui è previsto un tempo contingentato di sei ore e 30 minuti. Su tutta l'operazione peserà l'atteggiamento dell'Udc che questa mattina ha convocato una riunione proprio per decidere se assecondare l'iniziativa o assumere un atteggiamento auto-

del ricorso al voto di fiducia per superare almeno in parte l'ostruzionismo della sinistra. Ora può essere tranquillamente accantonato perché, evidentemente, i requisiti di straordinarietà, urgenza e necessità ce li ha di più la salva Previti. Troppo tempo ci sarebbe voluto per discutere i 268 ordini del giorno e per le successive dichiarazioni di voto. Meglio non rischiare e premere sull'acceleratore per incassare il più presto possibile un'altra legge ad personam. Come la Gasparri che Berlusconi a Vespa che lo intervistava per il suo prossimo libro, non ha avuto alcuna esitazione a definire come «indispensabile». Il capo del governo non dimentica la sua azienda. Quindi l'ipotesi ventilata allo stesso Vespa da Massimo D'Alema di togliere una rete a Mediaset e una alla Rai, secondo il premier, dimostrerebbe «una nuova volontà vendicativa nei confronti del nemico Berlusconi».



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e Cesare Previti alla Camera. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

LEGGE ELETTORALE

Fini disposto a cambiarla per rimettere le quote rosa

ROMA «Se Ciampi ha qualcosa da dire batta un colpo». Il forzista Andrea Pastore non ha dubbi: la riforma proporzionalista della legge elettorale ora all'esame del Senato non è incostituzionale. La cdl va avanti. Lunedì scadono i termini per la presentazione degli emendamenti e stamane alle 11 i capigruppo dell'Unione si vedranno per decidere quelli da presentare. «Il nostro atteggiamento», conferma il diessino Gavino Angius «non cambia rispetto a quello tenuto alla Camera contro una legge che toglie potere ai cittadini per darlo ai partiti determinando ingovernabilità e instabilità del sistema». Sostanzialmente la posizione assunta dalla segreteria ds. Gli emendamenti che l'Unione si appresta a presentare in commissione, circa 300, saranno tutti di carattere depressivo. Gianfranco Fini ieri ha riparlato del tema delle «quote rosa». La Mussolini ha lanciato un appello affinché le donne chiedano formalmente a tutti i partiti di modificare la legge in discussione al Senato mentre Willer Bordon ha sfidato Fini a presentare un emendamento in Senato che garantisca almeno un terzo della presenza femminile nelle liste. «Di fronte ad un siffatto emendamento», ha aggiunto il capogruppo della Margherita «i nostri voti sicuramente non mancherebbero».

Angela Bianchi

Sicilia, Rutelli potrebbe cambiare candidato

Formalmente resta Latterì. Ma i Ds cercano un nome condiviso dai Ds. Bianco?

/ Roma

Ventiquattro ore di rinvio per dimostrare che la Quercia «vuole ricercare, se ce ne fossero le condizioni, una soluzione unitaria». Una candidatura alle primarie siciliane, cioè, che eviti la rottura tra Ds e Margherita, ma che integri «legalità e governo». La direzione siciliana diessina non si riunirà oggi, ma domani. E stamattina una delegazione del gruppo dirigente dell'isola incontrerà Piero Fassino. Possibile una riunione anche con i vertici siciliani e nazionali della Margherita? Possibile un summit con Prodi sul caso Sicilia? Oggi, tra l'altro, il leader dell'Unione da Bologna si sposterà nella capitale.

Ieri i dirigenti Ds e Ds si sono tenuti in contatto per tutta la giornata. Telefonante tese, a tratti nervose. Anche Fassino e Rutelli hanno discusso di primarie siciliane. I Ds, ufficialmente, continuano a far quadrato intorno a Ferdinando Latterì. Ma i Ds sperano in un ripensamento che superi l'impasse di una candidatura che non incontra il loro consenso. La Quercia rimprovera ai Ds, infatti, una scelta compiuta «in solitudine». La Margherita, a sua volta, accusa i Ds di aver bocciato tutte le proposte dielline avanzate nelle scorse settimane. Rutelli adombra «veti». Ma il diessino Miglia-

vacca replica che il suo partito «non ne pone». Quercia e Margherita sono a un bivio. I Ds dovrebbero scegliere tra Rita Borsellino (la soluzione che incontra consensi diffusi anche dentro il partito) e un loro possibile candidato, con il rischio di una divisione tra chi sostiene le diverse ipotesi. I Ds rischiano di andare avanti a testa bassa divisi (i parisiensi non sono d'accordo) su Latterì per poi ritrovarsi a combattere da soli. Un'eventualità intorno alla quale - al di là della compattezza ostentata intorno al rettore dell'Università di Catania - il vertice nazionale della Margherita starebbe riflettendo in queste ore. Si discute, in sostanza, la possibilità di

una proposta alternativa che potrebbe riscuotere il consenso della Quercia. Potrebbe essere quella di Enzo Bianco a cui i Ds guardano con maggior favore. Anche se, avanzata «un mese fa» e non in zona Cesarini, avrebbe avuto «un altro impatto». Oggi, tra l'altro, la candidatura Borsellino miete consensi trasversali, anche tra diesse e diellini siciliani. Il colpo di scena potrebbe riguardare un nome diverso da quelli circolati in questi giorni? Oggi, a Largo del Nazareno, si vedranno Rutelli, Marini e Franceschini per fare il punto della situazione. E domani, oltre alla direzione regionale dei Ds, si riunirà a Palermo anche quella della Margherita.

Nell'attesa, Salvatore Cardinale, leader Ds in Sicilia, avverte la Quercia che «se dovesse scegliere di appoggiare Rita Borsellino quale candidato alle primarie dell'Unione, quello sarebbe un fatto politico rilevante, considerato che ci stiamo attrezzando per fare liste comuni alle politiche». Cardinale si augura che la scelta dei Ds «consentirà di proseguire il lavoro comune», ma consiglia alla Quercia - qualora non si trovasse un'intesa - di candidare «alle primarie un proprio uomo». Perché, spiega, «Rita Borsellino è il candidato dei partiti minori, punto di riferimento di istanze della sinistra alternativa e dei movimenti che si confrontano con le istanze riformiste». n.a.

Morrione: «Il contratto di Diaco scade il 31 dicembre»

Il direttore di RaiNews24: nessuna censura, Fassino non c'entra. Il conduttore: «Mi rimetto a quello che verrà deciso»

di Natalia Lombardo / Roma

DIACO NON C'È? Secondo la destra si tratta «censura» prodiana; secondo il direttore di RaiNews24, Roberto Morrione, il giovane conduttore «non è amalgamabile» con il target del canale satellitare della Rai che punta molto sull'approfondimento e meno sullo stile del talk show che corre in superficie come un off shore. L'interessato, Pierluigi Diaco, non capisce ma si adegua alla decisione di Morrione di non rinnovare il suo contratto per il programma Rai 21,15 oltre la scadenza del 31 dicembre. Fino a ieri, però, non gli è arrivata la comunicazione ufficiale.

Diaco, quindi, non condurrà l'approfondimento di RaiNews in campagna elettorale (cosa accordata informalmente) e forse il talk show sarà affidato a una conduzione più affine, come «stile e tipologia», al pubblico del canale. Da escludere il fattore F. Come Fassino, ospite di Diaco in un filo diretto il lunedì mattina sulle radio del circuito Area. Non regge la strumentalizzazione di *Libero* sulla «censura» prodiana al giornalista «poco ulivi-

sta». Il quotidiano diretto da Vittorio Feltri parla di censura per incompatibilità non contrattuale, ma politica, tra il prodiano direttore di RaiNews e il microfono offerto da Diaco al segretario della Quercia. Ma il diessino Roberto Morrione, ex responsabile della campagna elettorale di Prodi nel '96, si dice legato a Fassino da antica stima e amicizia e certo a tutto penserà meno che a litigare con il leader Ds alla vigilia della campagna elettorale. Lo stesso direttore, infatti, difese Diaco il 5 settembre dalla critica dell'Usigrai e del Cdr di RaiNews24. Con una lettera affissa in bacheca a Saxa Rubra. Il 2 settembre (al Dg Meocci, a Morrione e al capo del personale, Comanducci) i sindacati ponevano il problema della «compatibilità»: appresa dalla stampa la notizia che il 3 ottobre sarebbe partita la trasmissione di Diaco con Fassino a pochi giorni dall'inizio del talk show su RaiNews24, invitavano a «rispettare elementari criteri di compatibilità». Pur riconoscendo che Diaco non è un dipendente Rai, il «rapporto specifico e continuativo con il rappresentante di una sola forza politica» avrebbe potuto intaccare «la neutralità che è richiesta a chi lavora in Rai». Morrione difese Diaco, ma una volta sperimentato



Pierluigi Diaco



Roberto Morrione

il giornalista sul video ne riconosce la stoffa da «animale televisivo» ma con un alto tasso di «autoreferenzialità» (nel gennaio 2005 andò via da SkyNews24 per «incomprensioni» col direttore Carelli). L'auspicato aumento di ascolti non ci sarebbe stato, e il pubblico pare non si riconosca nella «tipologia» sbarazzina di Diaco il «terzista». Secondo il giornalista la motivazione riguarda opportunità politiche, ma non ce l'ha col direttore, pur «sorpreso» per quella che vive come un'interruzione del programma. C'è da dire che il forzista Urbani lo ha inserito nel dossier portato

in Cda sulla «Imparcondicio ulivista». Gasparri e Bocchino di Angridano al «bavaglio ulivista», a difendere Diaco sono le ali trasversali: da Rizzo del Pdc ai socialisti Chiara Moroni e Caldoro, da Alessandra Mussolini a Margherita Boniver: «Toglietemi tutto ma non il mio Diaco...». Il quale oggi seguirà la diretta della fiaccolata per Israele, poi ospiterà Bertinotti, parlerà di Pasolini e di Endrigo. E al poeta e regista «coraro» vuole dedicare una trasmissione nella notte di RadioDue a gennaio. Titolo ideale: *Madri feroci*. Comunque, Diaco c'è.

TG RAI

di PAOLO OJETTI

Tg1 Tra sit-in e Ramadan

Con un'intervista di Bruno Luvèra a Giuliano Ferrara, il Tg1 ricorda che la manifestazione di oggi pro-Israele è partita dal direttore del Foglio. In formato Rai, Ferrara è molto moderato. Pionati narra che in piazza ci sarà il centrodestra «senza incertezze e defezioni» mentre nel centrosinistra Bertinotti e Diliberto diserteranno. Finalmente Berlusconi ne ha fatta una giusta: ha invitato a cena gli ambasciatori dei paesi islamici (Iran compreso) per festeggiare la fine del Ramadan. Se non avrà sparato qualche terrificante barzelletta, non sarà stata una cattiva idea (magari è di Letta).

Tg2 Le famiglie numerose del Papa

Anche sul Tg2 si rivede papa Ratzinger che parla alle «famiglie numerose» radunate in piazza San Pietro. Si dice che Dio mandi «il freddo secondo i panni», ma queste famiglie esibiscono 7, 8, 12 figli (per essere presi in considerazione ne servono almeno 4), come fossero un trofeo del rapporto sessuale «procreativo», esempio di felice ordine domestico. Il tutto risulta un po' inquietante, arcaico e geneticamente settario.

Tg3 Il mondo s'infiamma

La manifestazione per Israele sta per aprire un caso diplomatico con l'Iran e l'apertura del Tg3 era tutta per l'offensiva di Teheran. Sarà vero - come testimoniava un giornalista iraniano «diasporato» dai tempi di Khomeini - che gli estremisti sono minoranza, ma questo nuovo terremoto politico proprio non ci voleva. Ne restano misteriose le ragioni: questioni interne? Blocco preventivo alle minacce americane contro l'Iran «canaglia»? Alzare il prezzo per rinunciare al nucleare? Il resto del Tg gronda incendi: Parigi in fiamme, Etiopia in fiamme, Iraq in fiamme, Gaza in fiamme.

Cofferati: legalità e solidarietà Rc: ambiguo

Il sindaco presenta l'atteso Odg, proteste in serata. 34 indagati per gli scontri del 24

■ **Michele Sartori** inviato a Bologna / Segue dalla prima

NON BASTASSE, gli studenti "okkupanti" l'università promettono incursioni fantasiose, in serata i dissidenti si riuniscono proprio in Comune, e la procura sceglie la mattinata giusta per annunciare di avere messo sotto inchiesta, per manifestazione non autorizzata e dintorni, trentaquattro persone: parte di quelli che avevano tentato l'ingresso in massa in consiglio lunedì 24, quando era finita con qualche manganelata. Contemporaneamente, comunque, la Cassazione conferma una precedente decisione del tribunale del riesame su un altro caso: le occupazioni non sono etichettabili come "eversione dell'ordine democratico".

Alla fine, non succede nulla. O quasi. Verso mezzogiorno, Sergio Cofferati consegna il testo, che fin dal titolo abbina "legalità e solidarietà", agli assessori (il testo integrale è a fianco). Dalla sua posizione non si è scostato di un centimetro, non ci sono tracce di compromessi, di distinguo: "L'illegalità, qualunque sia la ragione che la determina, non può trovare giustificazione". Se non si condivide una legge, si lotta per cambiarla in Parlamento. Le case non si occupano. L'accoglienza va riservata non "indistintamente", ma a chi ne ha diritto, ai minori, ai più

deboli, a chi accetta "percorsi di regolarizzazione". E per contrastare il lavoro nero e clandestino servono strumenti non previsti "nella negazione ed incoerente legge Bossi-Fini". Questo attacco alla legge qualcuno lo interpreta anche come un escamotage per evitare che il documento, quando verrà votato, possa essere approvato da destra. La giunta non discute. Gli assessori escono, i primi commenti - anche da Verdi e Margherita - sono quasi unanimi: testo "condivisibile". Sta zitto, scuro in volto, quello di Rifondazione, Maurizio Zamboni. Poco dopo, Cofferati incontra i giornalisti: solo per spiegare il percorso futuro del dibattito. Per il suo testo usa cinque aggettivi: "sintetico", "chiaro", "impegnativo", "delicato", "emendabile". Il più importante è l'ultimo. La maggioranza ne discuterà, potrà presentare "proposte di integrazione ed arricchimento", ma valutare "la congruità degli emendamenti spetterà a me". Prossime tappe: discussione in giunta l'8 novembre, in consiglio comunale probabilmente già il 14. Cofferati conclude: "Il mio giudizio non lo farò mancare, alla fine. Nelle mie intenzioni non è cambiato nulla". L'intenzione, naturalmente, è di considerare out chi non approva. Poco dopo, arriva la risposta di Rifondazione, firmata dal segretario Tiziano Loreti e dal capogruppo Roberto Sconciaforni. La proposta di Cofferati "non offre alcuna risposta positiva", "è palesemente ambigua": "In particolare è impossibile per noi accettare l'idea di mettere sullo stesso piano situazioni di disagio e sofferenza sociale con comportamenti di carattere criminale". Controproposte: aprire un dibattito sui "veri problemi di Bologna: diritto alla casa per tutti, fabbriche in crisi", eccetera. Sa un bel po' di "benaltrismo". Bertinotti, da Roma, fa sapere: "Condivido interamente". Aggiunge: "Non è un conflitto personale fra me e Cofferati". A Bologna, Sconciaforni precisa: "Diciamo che la nostra è una posizione condivisa con Bertinotti. Oggi si è aperto un cammino di discussione. La valutazione sul testo del sindaco la faremo alla fine". E se restasse sostanzialmente inalterato? "Non voglio fare previsioni". Anche il portavoce provinciale dei comunisti italiani, Giovan-

ni Venturi, non è entusiasta del testo. Però non vi si contrappone: "È una base valida per un confronto". E poi c'è Valerio Monteventi, il consigliere indipendente di Rifondazione, trait-d'union coi movimenti, che si è "autosospeso" in polemica con Cofferati. Lui, va da sé, è totalmente contrario. "Cofferati rifiuta tutte le illegalità? Allora mi spieghi: i sindacati che in Valsusa partecipano ai blocchi stradali anti Tav, potrebbero stare nella sua maggioranza?". Del "movimento" bolognese dice: "Non ci sono le condizioni del 1977, non ci sono spinte violente. Ma Cofferati ha creato una dinamica in cui l'unica prospettiva è mettersi in ginocchio di fronte a quello che lui fa. Chi non si sente rappresentato può anche prendere strade 'brutte'. Ci vuole una sponda di mediazione nelle istituzioni". La "sponda" è lui, Monteventi. In serata, con la sua garanzia, l'"altra" Bologna si ritrova a palazzo D'Accursio. Sono in tanti, di numero e di sigle, la sala strabocca, sindaco



Il sindaco di Bologna Sergio Cofferati, ieri mentre presiede la Giunta comunale. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

cati di base, avvocati, ragazzi, intellettuali, da Bifo a Stefano Bonaga. I disobbedienti annunciano quattro "giornate di lotta". Un paio d'ore prima, un centinaio di universitari truccati da indiani ha pacificamente - questa volta - invaso per mezz'ora il cortile di palazzo D'Accursio, proclamandolo "zona decofferatizzata". Mimano cariche di polizia, inscenano un dialogo fra un finto Cofferati abbigliato da imperatore ed un finto Tex Willer che gli ricorda: "Coffy, prima della legalità ci sono i diritti". Per lo stesso cortile è passato, di

clamandolo "zona decofferatizzata". Mimano cariche di polizia, inscenano un dialogo fra un finto Cofferati abbigliato da imperatore ed un finto Tex Willer che gli ricorda: "Coffy, prima della legalità ci sono i diritti". Per lo stesso cortile è passato, di

mattina, pure il finto Bruno Vespa di "Striscia": per consegnare a Cofferati un fez e chiedergli: "Cosa si prova a essere un sindaco fascista?". Il Sergio l'ha presa bene, ridendo. Ha ridacchiato anche quando i guazzalochiani gli hanno spedito in comune un attore vestito da "Balanzone".

IL LIBRO Se la politica guardasse di più i diritti terra terra

■ di Fabio Lupino

ROMA «In Italia non c'è nulla di meno apprezzato di una persona veramente ferma». Non è il sindaco di Bologna a parlare, bensì un tranquillo professore di Linguistica, che nei giorni dello sgombero e del dopo sgombero al lungoreno ha inviato il suo libro, da cui è tratta la frase, all'ex segretario della Cgil. È Raffaele Simone che ne «Il Paese del presappocco, illazioni sull'Italia che non va, Garzanti, 236 pagine, 14 euro», fa una spietata disamina sul perché questo paese non decolla, sta sempre lì, anzi spesso è animato dal peggio. Il cuore del problema: la mancanza di una reale alleanza tra governati e governanti, quel senso dello Stato che uno ritrova se guarda la Francia, gli Stati Uniti e adesso anche la Spagna. «Gli italiani, sfiabrati dall'ineadeguatezza delle prestazioni e dei servizi che ricevono - scrive Simone - e privi come sono di senso di appartenenza, versano in un perpetuo stato di ansia, di delusione, di eccitazione astiosa, d'impatienza, perfino di odio civico». La politica spesso si sente immiserita dalle piccole-grandi domande quotidiane dei cittadini. Sembra che il ben altro generalissimo sia l'unico scopro nobile. Così le parti non s'incontrano, quasi si ricattano. E, qualcuno che spargila, come ha fatto Cofferati, viene vissuto male. Dai politici, non dalla gente. Simone rivendica i diritti terra terra: «Chiamo così i diritti connessi con il vivere quotidiano, anzi proprio i diritti del quotidiano, quelli su cui vorremmo contare nella ruvida concretezza materiale della vita: respirare, camminare, curarci, muoverci, dormire, riposare, alimentarci, coprirci... Quando uno esce di casa la mattina per andare al lavoro e aspetta mezz'ora che passi l'autobus, può confortarlo l'idea che il sindaco sta progettando incontri con rappresentanti dei paesi del Terzo Mondo o vada in Argentina o in Mozambico a inaugurare una scuola? No, perché questi incontri non lo portano rapidamente al lavoro...». Letto così sembra un pensiero di destra e il bersaglio assomiglia molto al sindaco di Roma di cui, senza nominarlo, in altra parte del volume Simone cita con insofferenza l'espressione *I care*. Il problema se lo pone lo stesso autore. Ma non esiste in Italia un pensiero di destra così. Chiamiamolo, alto senso civico. Prendiamo il caso degli immigrati, tanto per restare a Cofferati. «Nella marmellata dell'accoglienza si confonde ogni cosa - annota Simone -. Immigrati onesti e disonesti, gente davvero bisognosa e componenti di racket, fondamentalisti estremi insieme a professionisti dei quali avremmo bisogno, insomma immigrati da respingere e immigrati da invitare. Nulla viene imposto o raccomandato a queste persone: né il rispetto delle leggi, né le buone maniere, né la tolleranza verso le nostre povere residue usanze». Amaro, ma vero. Per cui non si chiede niente, ma si tollera anche il razzismo, nostro, perché chi non si fa rispettare si arroga il diritto di non dare rispetto. Il professor Simone non si fa illusioni. Governanti e governati continuano a servirsi gli uni degli altri, perché nessuno interrompe la spirale del presappocco.

IL DOCUMENTO

«Difenderemo i più deboli nel rispetto della legge»

La complessità delle condizioni sociali ed economiche delle cittadine e dei cittadini di Bologna, non dissimile da quella di altre aree metropolitane, pone quotidianamente all'amministrazione comunale l'esigenza di fronteggiare nuovi bisogni o di rispondere a consolidate domande ritornate impellenti. Le cittadine e i cittadini portatori di queste esigenze avvertono spesso la difficoltà di vederle risolte positivamente in ragione dell'esistenza del degrado in alcune zone della città e della diffusione di pratiche e comportamenti illegali che aumentano la percezione di insicurezza. Il programma di mandato ha definito per esteso e con dettaglio le azioni necessarie per affrontarle efficacemente e con un consenso diffuso questi problemi in essere, per costruire le condizioni migliori per la Bologna del futuro. La giunta e la maggioranza sono impegnate costantemente nella sua completa realizzazione, nonostante le difficoltà finanziarie generate dalle inefficacie ed inadeguate politiche economiche e di bilancio del Governo. Tuttavia si è evidenziata l'esistenza di comportamenti e azioni mirate a consolidare pratiche e si-

tuazioni non rispettose delle leggi e delle norme che impediscono o rallentano la ricostruzione di un territorio urbano forte ed equilibrato e di una politica sociale inclusiva e solidale sostenuta da una visibile idea di giustizia. Per questo si impone nell'azione di giunta e di maggioranza la riconferma di elementari principi indispensabili a dare credibilità ed efficacia all'agire, e un ulteriore sforzo di innovazione nelle materie importanti, deve portare all'azione per la loro modifica e per la loro definizione in Parlamento. L'amministrazione la comunità con i loro strumenti possono e devono agire solidamente per correggere gli effetti negativi o le ricadute non desiderate delle leggi, ma non possono accettare la prassi politica. L'illegalità, qualunque sia la ragione che la determini non può

trovare giustificazione. Politiche fondamentali per il futuro di Bologna, come quelle abitative, quelle per l'inclusione e l'accoglienza, quelle per il sostegno allo sviluppo sono tra le più condizionate dalle pratiche illegali. Nell'azione di giunta e di maggioranza deve essere fermo l'obiettivo di tutelare i più deboli garantendo loro piena cittadinanza anche attraverso azioni solidali mirate, ma nel contempo deve essere chiara la discriminazione verso chi si pone fuori dalla legge o si sottrae ai percorsi di legalità che si possono attivare. Ad esempio il bisogno abitativo e la regolarità dei rapporti di locazione vanno risolti con strumenti efficaci nel rispetto delle proprietà pubbliche e private come in quello dei diritti degli utenti. Così come il contrasto al lavoro nero e clandestino, compreso quello dei minori, fonte di tante distorsioni economiche e ingiustizie sociali, ha bisogno di una precisa normativa nazionale non prevista nella negativa e incoerente legge Bossi - Fini. Nel frattempo è possibile utilizzare l'articolo 18 del decreto legislativo del 25 luglio 1998 n. 286 relativo al soggiorno per motivi di protezione sociale per garantire chi accetta spontaneamente di

entrare nella legalità. Le stesse politiche di accoglienza non devono essere attivate indistintamente, ma devono essere assicurate alle persone che ne hanno diritto, ai minori e ai più deboli e a chi accetta di entrare nei percorsi di regolarizzazione. La giunta e la maggioranza si impegnano a garantire diritti di cittadinanza agli immigrati anche attraverso il voto nei Quartieri ancor prima dell'auspicabile voto amministrativo che la legge nazionale dovrà stabilire. In tutte le azioni amministrative non distinguere i diversi comportamenti e le differenti condizioni in ragione di un apparente univoco bisogno, rende inefficace l'azione solidale. Per contrastare lo sfruttamento illegale del lavoro dei cittadini, immigrati e no, per sostenere l'emancipazione delle persone dall'esclusione sociale, occorre ancorare l'azione amministrativa al complesso del dettato costituzionale. Da quel dettato discendono le norme e le leggi che tutelano i cittadini a partire dalle fasce più deboli della società, che rappresentano un valore fondante per la democrazia. Anche per questo legalità e solidarietà convivono nella nostra idea di sviluppo economico, di coesistenza e giustizia sociale.

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS
Lega Nordio

Si sono giocati anche Nordio. È bastato che il pm veneziano, come prevede la legge, facesse scarcerare uno straniero coinvolto nel furto in una villa di Annone Veneto, per ritrovarlo iscritto d'ufficio tra le toghe rosse colliste con gli immigrati e i terroristi islamici. E per inescrare la solita sarabanda di reazioni indignate di leghisti locali e nazionali (si fa per dire). Senonché il pm non è Clementina Forleo o Guido Papalia, noti comunisti, bersagli delle marce leghiste con bare di cartone e di morte. È Carlo Nordio, quello che indagava sul Pci-Pds senza cavarne un ragno dal buco, quello ingaggiato nel 2001 dal cosiddetto ministro Castelli per riscrivere addirittura il Codice penale («entro un anno», poi en-

tro due, poi tre, poi quattro, poi cinque, poi sei). Fortunatamente la legislatura volge al termine e il Codice penale è ancora quello scritto nel 1930 da un fascista serio come Alfredo Rocco. Può Castelli aver ingaggiato una toga rossa che libera gli extracomunitari per far dispetto al governo? Difficile, ma non impossibile: nulla è impossibile nella Caserma della Libertà. «Quella di Nordio è una scelta irresponsabile e inammissibile, una leggerezza da censurare, una provocazione che disarma le forze dell'ordine: manca la coscienza morale, interviene Castelli», tuona Alberto Mazzonetto, che essendo il segretario della Lega a Venezia deve soffrire di umidità al cervello. Anche il senatore padano Sergio Stiffoni non ha dubbi: «Certa magi-

struttura continua a non ascoltare la voce dei cittadini e a far entrare dalla porta principale i nuovi barbari». In attesa che Castelli sguinzagli i suoi ispettori contro il suo consulente (casamai ne fosse rimasto libero qualcuno dai rastrellamenti quotidiani alla Procura di Milano), Nordio prova a spiegare a questi giuristi della domenica che «la legge imponeva di scarcerare l'extracomunitario: è un incurato e non è accusato di rapina, ma di resistenza a pubblico ufficiale, ricettazione e tentato furto: reati che non giustificano la custodia cautelativa». Se - aggiunge il pm, che forse si sta accorgendo in quale compagnia s'è messo - al posto di un extracomunitario, peraltro non clandestino ma con regolare permesso di soggiorno, ci fosse stato un

italiano, non ci sarebbe questa fastidiosa polemica». Benedett'uomo: parla di legge in casa Castelli. Ma cosa vuole che importi della legge al ministro della Giustizia? Per questi giuristi per caso, la legge è una zavorra. Come ha dichiarato autorevolmente lo stesso Guardasigilli, a proposito della nomade arrestata a Firenze per il presunto tentato sequestro di un bebè e poi scarcerata, «chi giudica deve tener presente il comune senso di giustizia che il popolo avverte. Non vorrei che fosse il solito razzismo all'incontrario: siccome è indagata una nomade, allora ha diritto all'impunità». Ecco cosa vogliono questi nomadi: l'impunità. Infatti il Parlamento, succube della lobby dei rom, sta varando in fretta e furia una legge salva-nomadi.

Resta da capire come si fa a conoscere il «comune senso di giustizia del popolo», per potersi regolare. Si fa un sondaggio prima di ogni sentenza? O si fa uno squillo al cosiddetto ministro e agli altri rappresentanti del popolo? È una fortuna che ci ricascarrebbe. Del resto, se i giudici ascoltassero il senso di giustizia del popolo, non vorremmo essere nei panni dell'on. Previti. Infatti, nel suo caso, la maggioranza ha preferito evitare di interpellare il senso di giustizia del popo-

lo, e s'è limitata ad ascoltare il senso di giustizia di Previti, dunque si appresta a varare la Salvapreviti. Che regalerà la prescrizione automatica a Previti e agli altri incensurati, cioè al 50% degli imputati. Compresi Totò Cuffaro, i politici violenti del G8, Luigi Odasso, il ras della sanità arrestato tre anni fa a Torino per le mazzette alle Molinette. Ma anche l'extracomunitario di Amnove Veneto. Ecco: dev'essere per salvare lui che fanno la legge. Ma il cosiddetto ministro ha ancora tempo per provvedere con un emendamento ad hoc: sono incensurati tutti gli esemplari di pura razza padana, più i romani con casa in piazza Farnese e studio in Via Cicerone. Terzoni, meticcio e africani sono censurati per definizione. A prescindere.

Raccolto l'appello lanciato dalla Fiom che aveva raccolto le firme per lo stop generale in tutta la valle

Presentato il ricorso contro il blitz dei tecnici sui siti per fare i test preliminari per i lavori della Torino-Lione

Alta velocità, i sindacati chiedono lo sciopero

Assemblea infuocata e affollata ieri fino a tarda notte, poi la decisione: in Val Susa protesta il 16 novembre
«Non faremo nessuna trattativa finché non avremo risposte sulle violenze dei giorni scorsi»

di Tonino Cassarà / Torino

LA SERRATA In più di mille fino a ieri notte all'assemblea dei sindacati della Val Susa, e ancora tantissimi fuori dal centro polivalente di Bussoleno. E alla fine la decisione: per il 16 novembre chiederanno lo sciopero generale contro la Tav. Così hanno risposto - soprattutto

dopo la forte richiesta degli operai della Fiom - gli amministratori valigiani alle violenze dei giorni scorsi. «Anche i cittadini di Torino solidarizzano con noi - dichiara Barbara Debernardis, sindaco di Condove - Ci riferiscono che ci sono due presidi in città: uno alla stazione di Porta Susa ed un altro di fronte alla sede Rai di via Cernaia». «I picchetti di lunedì notte a Rocciamelone non sono mai esistiti - aggiunge la Debernardis - oppure li hanno tolti.

In compenso lo stato di polizia esiste, eccome...». I sindacati hanno che non parteciperanno al tavolo delle trattative fino a quando non sarà fatta chiarezza. Ieri gli avvocati Roberto La Macchia e Gian Paolo Zancan hanno presentato il ricorso per contestare l'illegittimità dell'accesso nei siti su cui dovrebbero essere effettuati i sondaggi preliminari all'avvio dei lavori per la Torino-Lione. Pesano le tre giornate di tensione, anche se in mattinata un po' di calma sembrava essere tornata. Calma ma non fine delle proteste. Protagonisti stavolta gli studenti medi di Bussoleno: hanno fermato le lezioni ed hanno indetto un'assemblea a cui hanno partecipato anche sindaco e vicesindaco. Anche i ragazzi aderiranno allo sciopero.



Cittadini di Condove hanno occupato i binari della stazione martedì scorso per protestare contro la Tav. Foto Ap

LE INTERVISTE Il presidente della Regione Piemonte

MERCEDES BRESSO

«Il muro contro muro non serve a nessuno la Tav è un'opportunità»

«Entro il 31 dicembre deve essere presentata la relazione sullo stato di avanzamento del progetto. Sulla base di tale relazione l'Unione Europea deciderà se la Torino-Lione potrà rimanere nell'elenco delle infrastrutture prioritarie da finanziare nell'ambito del bilancio europeo 2007-2013. Prima dell'approvazione di quel bilancio, quindi entro il 2006, deve essere pronto il progetto definitivo dell'opera. Ma per metterlo a punto è necessario avere realizzato i sondaggi». Lo ha ribadito il Presidente della Regione Piemonte, Mercedes Bresso, nel Consiglio regionale che si è tenuto ieri pomeriggio per una valutazione sull'Alta velocità.

Non ci sono più margini di trattative con i sindacati della Val Susa che hanno messo in discussione proprio l'avvio dei sondaggi?

«Da parte nostra vi è la massima disponibilità, che per inciso non è mai venuta meno. Siamo disposti ad ogni possibile

compensazione. È una grande responsabilità quella che gli amministratori si devono assumere perché i cantieri andranno seguiti in ogni loro aspetto e questo va fatto sul luogo prima di tutto nell'interesse delle popolazioni della Valle».

Diceva delle compensazioni...

«Non parliamo certo di compensazioni economiche, quanto piuttosto di tutte quelle iniziative utili alla tutela della salute della popolazione e al miglioramento ambientale».

Per esempio?

«Per esempio, la vecchia linea potrà diventare uno strumento di comunicazione moderna che colleghi direttamente la Valle all'area metropolitana. In questo modo oltre ai notevoli benefici che ne deriverebbero, interrando quella linea la si renderebbe meno impattante di quanto non sia ora. Ma per poter parlare di compensazioni è necessario sedersi ad un tavolo congiunto, che deve tornare a funzionare. Non è possibile che una volta si

ritirino gli enti locali e quella successiva il governo. Se si continua in questo modo deve essere chiaro che il tempo delle mediazioni è terminato, ora si potrà mediare solo sui metodi per procedere quanto più speditamente possibile».

C'è chi parla di un suo tradimento politico verso le popolazioni della Valle che le avevano accordato un largo consenso elettorale...

«Durante la campagna elettorale, io personalmente in Val Susa ho espresso un programma chiaro e trasparente. Mai ci siamo sognati di dire che la Tav non si farà, ma che avremmo garantito il massimo di legalità e delle procedure proprio nell'interesse della Val Susa. Poi, non dimentichiamo che i sondaggi d'opinione dicono che la più grande maggioranza dei valsusini è per l'alta velocità».

La Valle però si prepara allo sciopero generale...

«Vedremo. Ma credo non vi sia davvero alcuna utilità ad andare al muro contro muro».

I valsusini dicono che la Tav minaccia il loro futuro

«Credo non si debba opporre sempre l'oscurantismo rispetto a qualsiasi innovazione. Se 150 anni fa non fosse stata accettata la costruzione della linea che collega l'Italia alla Francia la Val Susa non avrebbe goduto di quello sviluppo economico e umano che la rendono tanto interessante».

t.cas.

Senatrice dei Verdi in Commissione Lavori pubblici

ANNA DONATI

«Impossibile ignorare le richieste dei cittadini Si torni a dialogare»

«I fatti degli ultimi giorni in Val Susa dimostrano il totale fallimento delle Legge Obiettivo. Forse ora si capirà che non è possibile realizzare grandi opere senza il consenso dei cittadini». Non usa mezzi termini la senatrice dei Verdi, Anna Donati nel commentare gli incidenti degli scorsi giorni nell'area interessata alla costruzione della linea per l'alta velocità. «Lavorare di notte e con l'esercito non è certo un bel modo per realizzare le opere. D'altra parte, in Italia ogni volta che si è cercato di vincere i cittadini invece che convincerli non è stato realizzato nulla. Quando invece si è cercato il dialogo le cose sono andate avanti bene. Sulla Torino-Milano, per esempio, è stato usato il metodo della concertazione e quello che Lunardi chiama "il tempo perso dell'Ulivo" si è dimostrato molto utile perché oggi quei lavori, come si vede, possono procedere speditamente».

Secondo i No-Tav l'opera in Val Susa sarebbe inutile...

«La questione è stata studiata e sarebbe necessario aprire un dialogo su un tema che è tutt'altro che marginale: l'attuale linea trasporta 10 milioni di tonnellate di merci all'anno. Con una serie di interventi di adeguamento sarebbe possibile salire a 20 milioni l'anno. Per questo noi Verdi chiediamo che: primo, si proceda nella limitazione delle strutture esistenti, ciò permetterebbe fra l'altro un notevole risparmio di risorse economiche; secondo, l'incattivazione e la regolamentazione del traffico su rotaia; terzo, procedere alla limitazione del traffico dei tir in Val Susa. Bisogna stare molto attenti e non cedere alle provocazioni di chi, come quella del vice ministro Ugo Martinati che vuole l'alta velocità e il raddoppio del Frejus».

Che cosa accadrebbe se venissero accettate le vostre richieste?

«È possibile che, forse, nel giro di 20 anni l'attuale ferrovia diventerà satura, per questo riteniamo sia fondamentale il dia-

logo sul progetto per un eventuale bisogno futuro della linea».

Ma si tratterebbe semplicemente di un rinvio e fra 20 anni avremmo le stesse proteste di oggi...

«Il clima esasperato degli ultimi tempi non è determinato solo da chi si oppone alla realizzazione della Tav, ma soprattutto dal fatto che Lunardi grazie alla Legge Obiettivo può realizzare un'opera così senza il bisogno di consultare le popolazioni. Purtroppo una seria discussione è mancata anche nel centrosinistra perché negli anni in cui eravamo al potere fu scelto di realizzare l'alta velocità fra Torino, Milano e Napoli, poi di adeguare i trasporti regionali e locali, fu invece rinviata al futuro la decisione sulle tratte come la Torino-Lione o la Torino-Genova. È successo che la To-Mi-Na è in corso di realizzazione e serve effettivamente a velocizzare gli spostamenti di tutti, mentre per quanto concerne gli investimenti sui trasporti regionali e locali riceviamo la notizia che la finanziaria taglia il 30% del contratto di servizio alle Ferrovie dello Stato. L'Unione deve ripartire dalle scelte fatte fra il '96 e il 2001 e deve chiarirsi se le poche risorse pubbliche disponibili debbano servire allo sviluppo del trasporto metropolitano e regionale, oppure, come mi pare vogliono Chiamparino e la Bresso, se dovranno essere utilizzate per far partire un'opera io francamente ritengo inutile».

t.cas.

Tubi e tavole da stiro: quando l'amianto uccideva, anche in casa

Oggi è l'incubo degli abitanti della Val Susa: è un materiale micidiale per la salute dell'uomo, l'Ue ne ha vietato la commercializzazione

Amianto e random: è allarme nelle scuole

Secondo un dossier della Flic-Cgil ben poco è stato fatto per mettere a norma gli edifici scolastici dove sono presenti random e amianto. La Flic-Cgil ha elaborato i dati del degrado: nelle 10.798 istituzioni scolastiche, dislocate in 41.328 edifici. Gran parte di questi edifici (il 48,97%) sono stati costruiti prima del 1965; mentre solo il 5,11% ha visto la luce nell'ultimo quindicennio. All'età degli immobili si aggiunge la presenza nelle strutture dell'amianto - largamente utilizzato negli anni '50 e '60, e certificata in 6.769 edifici (16,38%) - e del radon, un gas fortemente nocivo che provoca cancro ai polmoni, attualmente accertato in una novantina di scuole.

di Maria Zegarelli

LA PIETRA ETERNA Immacolato, incorruttibile.

Questo vuole dire in greco la parola «amianto». Il suo equivalente è «asbesto», cioè perpetuo, inestinguibile.

le. Anche quando entra nel corpo. Si ferma lì e provoca danni perpetui. Eppure il suo valore è proprio nella sua indistruttibilità: tanto è stato ritenuto prezioso, tanto si è rivelato devastante per la salute dell'uomo.

Si trova in natura insieme ad altri minerali con i quali costituisce la roccia madre, dalla quale le rocce devono essere asportate. È composto di fibre sottili, ma molto adensate, con una grande resistenza termica, pur non essendo un materiale refrattario. L'amianto

fronteggia senza scaldarsi anche 500 gradi, di più ancora se unito ad altre sostanze. È stato usato per la fabbricazione di oltre 3mila prodotti e manufatti industriali. Ci sono intere generazioni di uomini e donne cresciute vivendo in stretto contatto con l'amianto: era quasi ovunque. Tubi, acquedotti, mattonelle per pavimenti, filtri per bevande, edifici, pannelli isolanti, il banale telo argentato per la tavola da stiro, le tute per i vigili del fuoco e così via. Fino a quando l'Italia con una legge del 1992, la 257, lo ha bandito, vietando la produzione di manufatti e tutte le attività commerciali collegate. L'Organizzazione mondiale della Sanità ne ha riconosciuto la sua pericolosità e l'Europa l'ha cancellato dalla commercializzazione con le direttive 85/610/CEE e 91/659/CEE. Le microparticelle invisibili possono finire nell'aria che respiriamo in occasione di una loro manipolazione o spontaneamente, come nel caso di materiali friabili, usurati o sottoposti a vibrazioni e correnti d'aria. Fino a circa la metà degli anni Settanta di pericolosità dell'amianto neanche si parlava: poi, morte dopo morte, si è iniziato a fare attenzione.

Le sue fibre resistono a temperature di 500°

Le microparticelle provocano lesioni ai polmoni

ne a questo materiale e ai suoi effetti. Eppure l'asbestosi è stata la prima malattia associata all'amianto in Inghilterra nel 1900. Si tratta di una patologia cronica che provoca l'ispessimento e l'indurimento del tessuto polmonare con conseguente difficile scamb-

bio di ossigeno tra aria inspirata e sangue. Si contrae per esposizioni medio-alte ed è una tipica malattia professionale, al contrario del carcinoma polmonare che, invece, si può contrarre anche per esposizione a basse dosi. L'altro tumore, raro ma spietato, è il mesotelioma, che intacca la membrana di rivestimento del polmone, la pleura, o dell'intestino, il peritoneo.

Ancora oggi ci sono molte scuole italiane dove è presente l'amianto, così come esistono chilometri e chilometri di tettoie in Eternit. Secondo gli esperti in molti casi è meno pericoloso isolarli che eliminarli: basterebbe cioè del banale collante spennellato più volte sopra le superfici a rischio. Il vero pericolo è l'abbassamento del controllo sull'amianto esistente, oltre al mercato dei rifiuti gestito in maniera sempre più massiccia dalla mafia che chissà dove lo ha seppellito.

BREVI

Inchiesta Calipari
«La mia firma per Nicola»
Centomila cartoline al Quirinale

100mila cartoline con l'immagine di Nicola Calipari saranno distribuite in tutta Italia affinché, con tanto di firma, siano spedite al Presidente della Repubblica. L'iniziativa, promossa dal coordinamento nazionale antimafia "Riferimenti", vuole avviare una mobilitazione in sostegno dell'appello a far luce sull'uccisione di Calipari.

Omicidio Maiorano
In libertà Guido Palladino
Aiutò Izzo nel massacro di Ferrazzano

Revoca degli arresti domiciliari per Guido Palladino, uno dei complici di Angelo Izzo nell'omicidio di Maria Carmela Maiorano e della figlia Valentina, avvenuto a Ferrazzano (Campobasso) il 28 aprile scorso. Il ventiseienne, la cui famiglia è proprietaria della villetta teatro del duplice delitto, è accusato di occultamento di cadavere.

Processo G8
Piratore (Ris): «Nella scuola Diaz c'erano tracce di sangue ovunque»

«C'erano macchie ematiche ovunque», nella scuola Diaz dove, nella notte tra il 21 e il 22 luglio 2001, la polizia fece un blitz per perquisire circa 200 no global. Lo ha detto ieri il maresciallo del Ris Piratore, sentito come testimone nel processo a carico di 29 poliziotti accusati di lesioni, percosse e di aver costruito false prove a carico dei giovani. Piratore ha sostenuto anche che, all'arrivo del Ris, «lo stato dei luoghi era modificato».

Università, a Verona Calvino protagonista dell'occupazione

Nell'ateneo durante i giorni dell'autogestione ragazze e ragazzi leggono libri e commentano

■ di Rinalda Carati inviata a Verona

C'È UN GRANDE STRISCIONE dietro il tavolo degli oratori, con la scritta NO MORE ATTI OSCENI, in una grande aula che sembra luminosa nonostante la giornata grigia, nel polo universitario chiamato della "Veronetta", sede delle facoltà umanistiche. E sedu-

to al tavolo, c'è un ragazzo che parla di Calvino e di Baricco a una platea non troppo folta ma attentissima e generosa di applausi. Alla Università di Verona c'è stata una occupazione che verrebbe da definire «tipica», se quella parola non avesse già assunto nel senso comune un significato un po' amaro: i ragazzi e le ragazze hanno gestito attività di diverso genere in una aula "contrattata" per non creare troppi problemi agli studenti che volevano continuare a seguire le lezioni, hanno organizzato la partecipazione alla manifestazione del 25 ottobre a Roma, ora stanno or-

ganizzando altre iniziative per la metà di novembre. Verona è una Università relativamente "giovane": l'autonomia la ha avuta nel 1982, e attualmente dispone di sette facoltà, Economia, Giurisprudenza, Lettere e Filosofia, Lingue e Letterature Straniere, Medicina e Chirurgia, Scienze Matematiche Fisiche e Naturali e Scienze della Formazione che comprende il corso di laurea interfacoltà di Scienze delle attività Motorie e Sportive. La lettura commentata (i testi proposti sono tratti da *Oceano Mare* e da *Le città invisibili*) precede l'assemblea, e segue alla iniziativa che il giorno prima ha visto raccolte nei cortili alcune centinaia di persone, studenti e docenti uniti dalla necessità di fermare la legge Moratti sulla riforma Universitaria. Un altro cartello recita: non demoralizziamoci, demoralizziamoci. Studenti e

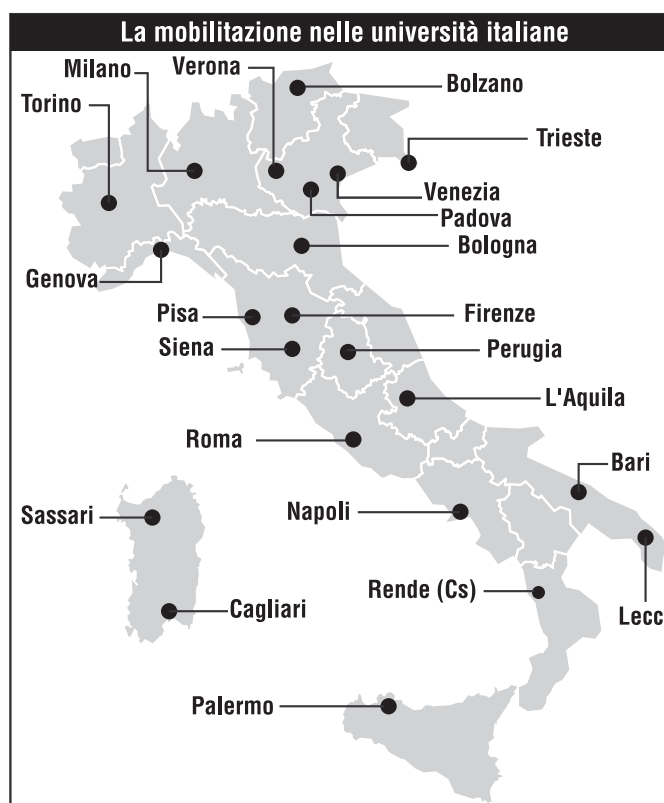
studentesse non sembrano, infatti, demoralizzati; sembrano piuttosto aderire davvero a quell'ultima frase delle "Città invisibili" di Calvino che viene proposta dal palco: «L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e che cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio».

È la frase di Calvino che torna in mente quando, poco dopo, all'assemblea, una ragazza spiega: le occupazioni hanno una cattiva reputazione, ma noi vogliamo smontare il modello negativo del-

Non solo opposizione alla riforma Moratti: «Vogliamo un altro modello di università iniziando dagli spazi»



Gli studenti sfilano contro la riforma Moratti il 26 ottobre scorso Foto Ap



le occupazioni e lo possiamo fare. «Creiamo noi e facciamo quello che non ci è concesso fare», dice un'altra. E un ragazzo: «Discutiamo il senso che voglia-

mo dare a quello che stiamo facendo, è la prima volta e ne siamo anche piuttosto orgogliosi». Sì, ma occupare perché? Certo c'è la protesta contro la legge

Moratti a muoverli, ma c'è anche l'insoddisfazione per quello che l'Università offre. «Non è ancora tutto definito - spiegano - ma certamente dobbiamo arrivare a una piattaforma di richieste, insieme a tutti gli altri che sono scesi in lotta, per ottenere un altro modello di università». L'organizzazione tra un ateneo e l'altro pare di capire che passi soprattutto attraverso Internet e, naturalmente, gli onnipresenti cellulari. Che cosa manca? La prima cosa che indicano nell'elenco delle carenze è quella degli spazi. Non è possibile avere un'aula se non si fa parte di una associazione: cioè, gli studenti in quanto tali non hanno diritto a un luogo dove incontrarsi. «L'Università dovrebbe essere un luogo di relazione», spiegano. Su un tavolino piccolo, da una parte, ci sono quelli che sembrano i resti di una spesa al discount: pseudo Coca

Cola, e qualche altra bevanda. Tutto piuttosto in ordine. Ragazzi e ragazze parlano anche, come in tutti gli altri atenei, del tre+due che non piace a nessuno, della fatica e dell'aridità di uno studio di cui sembrano percepire soprattutto l'aspetto della frammentazione. Come se chiedessero aiuto nello stabilire legami tra idee, momenti e fatti della storia, immagini e poesia. Eppure, l'associazione tra le parole di Calvino e la musica degli Afterhours poche decine di minuti prima, era venuta fuori così naturale...

Sembrano molto attenti al rispetto delle regole democratiche, l'assemblea inizia con la scelta di chi deve occuparsi di presiedere: non per fare una cosa burocratica ma per fare una cosa antiburocratica.

Invitano a parlare i rappresentanti degli studenti, che descrivono una loro situazione difficile, i limiti entro i quali devono muoversi: poca comunicazione con i loro rappresentanti, poca contrattualità. A leggerli, d'altra parte, va solo il 15% della popolazione studentesca. L'immagine che resta della giornata, è quella di un giovane che dice: sì, ma se poi restiamo in quattro? E una ragazza risponde: ma lo sai in quattro quante cose si fanno...

Per coordinare le forme di protesta da un ateneo all'altro si usano i cellulari e soprattutto Internet

«Salviamo l'editoria minore»

Pioggia di emendamenti per evitare la stretta della Finanziaria

DECINE E DECINE di emendamenti. Rigorosamente trasversali a maggioranza e opposizione. Per salvare dal rischio estinzione l'editoria cooperativa e non profit minacciata dall'art. 63 della finanziaria. Sotto accusa i commi 1 e 7 della disciplina. Disposizioni che trasformerebbero i contributi statali all'editoria "minore" in «un'elargizione nei limiti dello stanziamento disponibile» e ne condizionerebbero l'erogazione alla proprietà dell'impresa editrice. Così testate storiche del panorama editoriale italiano, che molto della loro sopravvivenza devono al sostegno pubblico, finirebbero soffocate tra grandi gruppi editoriali e televisione, principale bacino delle risorse pubblicitarie. Il tutto a discapito del pluralismo dell'informazione già precario in un contesto di duopolio televisivo e crisi della carta stampata. Per questo motivo ieri sessan-

tadue senatori hanno depositato ben 16 emendamenti di soppressione del comma 1 mentre quarantotto ne hanno proposti 12 per modificare il comma 7. Tra i firmatari delle richieste capigruppo al Senato, come Angius (DS), Bordon (Margherita), Boco (Verdi) e Marini (Misto); vice-presidenti dei gruppi, come Manzione (Margherita) e Tarolli (UDC), presidenti di commissione, come Grillo (FI) e Pessina (FI). In una nota di Mediacoop, l'Associazione Nazionale delle Cooperative Editoriali e dei Media Non Profit, si parla di «plebiscito» e si chiede «un atto di saggezza da parte del governo». Secondo i rappresentanti di settore, infatti, «è essenziale che - in un percorso complesso e pieno di strettoie (i voti di fiducia) quale quello della Finanziaria - si costruisca subito il quadro di una intesa». Per Mediacoop vanno accolti «gli emen-

damenti presentati al Senato per salvaguardare gli interessi dell'editoria non profit e di idee». Ma l'appello non è rivolto solo al mondo politico. Ad essere chiamati in causa, infatti, sono anche i grandi editori che «non possono sacrificare il pluralismo dell'informazione a mediocri interessi di gruppo a scapito di altre testate che spesso, anche se non hanno altrettanti lettori e la stessa influenza, hanno rappresentatività e prestigio non inferiore ai grandi giornali». Per l'associazione, infatti, è impensabile che una legislatura «si concluda con un colpo mortale ad espressioni rilevanti dell'informazione democratica con tagli insostenibili, mentre si stanziavano nuove risorse (si parla di 40 milioni di euro per i nuovi investimenti tecnologici) destinate, come è avvenuto in passato, ad arricchire i bilanci dei cinque più grandi gruppi».

E «Famiglia Cristiana» scopre il nudo

Sul settimanale cattolico una pubblicità con un sedere. Il direttore: nessuna svista

■ di Roberto Brunelli

Chiamasi culo. Nel senso di natiche, posteriore, sedere, di dietro, o l'infinitamente più brutto «deretano». Non è proprio come disse tanti anni fa Stefano Benni, «t'ho visto con sei culi in copertina e titolavi dove va la Cina», perché stiamo parlando di una pubblicità, ma è pur vero che siamo ad un momento topico (e non vi si trovi malizia nell'aggettivo): ebbene sì, qui siamo addirittura dinanzi ad un culo che assurge a segno dei tempi. Lo fa in maniera paradossale, contraddittoria come tutte le verità scomode al momento in cui si impongono nel pieno della loro ieraticità semantica, nella loro «consistenza», come direbbe Wittgenstein. Allora, la notizia - come ci informano con soave partecipazione le maggiori agenzie di stampa italiane - è che per la prima volta nella sua autorevole ed austera storia, *Famiglia Cristiana* pubblica un nudo femminile. Un sedere, vippii. Un culo! Nel numero in edicola oggi, esattamente a pagina 126. Il culo (o le natiche) - che potete ammirare anche nella foto qui a fianco, visto che *l'Unità* non vuole essere da meno - è ritratto sotto la doccia. Molto suggestivamente (anzi, maliziosamente), l'immagine è come «annebbiata» dal vapore acqueo. Ed ecco lo slogan: «Se vuoi vedere chiaro, chiama subito il tuo elettricista». Ciò che si pubblicizza è una ditta di ventilatori. Problema. Che ne penseranno i lettori del settimanale cattolico, che finisce nelle mani di milioni e milioni di italiani, tra cui molti bambini? Anni fa, la testata fu investita da un'ondata di



Pagina 126 del numero di Famiglia Cristiana

sdegno e scandalo per la pubblicazione delle foto di alcune modelle in costume da bagno.

Don Antonio Sciortino, il direttore, cerca di mettere le mani avanti. Dice: «Non bisogna vedere quello che non c'è». E infatti, quello che c'è, è un culo. Cos'è che non c'è? Lui, probabilmente, intende dire che la pubblicità non va intesa in senso malizioso. Tuttavia, la scritta «se vuoi vedere chiaro chiama il tuo elettricista» induce anche il più candido dei lettori a pensare che tu vuoi vedere chiaro perché vuoi vedere il culo e vuoi vedere il culo perché... vabbè.

La rivista dei Paolini aggiunge, peggiorando di molto le cose, che non è stata una svista: è stata scelta. Il direttore - che ritiene si stia «montando un caso» - ha ulteriormente precisato: «Questa pubblicità non è risultata distonica rispetto alla nostra linea editoriale».

Distonica? Chissà che ne pensa la bella ragazza proprietaria del sedere di cui sopra: «Sarà distonico il mio culo?» (...oppure è più elegante dire «sarà distonico il mio deretano»?...). E poi, soprattutto, perché un culo dovrebbe essere distonico? E che diamine, no che non lo è. Ai colleghi e compagni di *Famiglia Cristiana* la nostra completa solidarietà.

SI PRENDEVA AFFIANCATI, LA VIA DEL MARE

Resistenza e malinconia
del poeta e del trovatore

La via del mare il nuovo cd di
**Claudio Lolli,
Paolo Capodacqua
e Gianni D'Elia**

In edicola
Euro 7,00
+ prezzo del giornale

l'Unità

Finanziaria, ecco l'Italia che perde il treno

I tagli del governo ridimensionano le ferrovie: 47 linee annullate, gravi disagi in 12 regioni

■ / Roma

LA SCURE DELLA FINANZIARIA si abbattè sulle ferrovie italiane che, in virtù dei prossimi pesantissimi tagli, saranno costrette a contrarre drasticamente la propria offerta: 47 linee in meno in 12 regioni. Che significa che circa mille treni ogni giorno resteranno fermi nei depositi.

L'anticipazione pubblicata due giorni fa da *l'Unità* è stata infatti confermata ieri anche dalla Fit Cisl della Lombardia. Il problema va ricercato nella Finanziaria 2006 che destina 1,2 miliardi di investimenti in meno rispetto all'anno precedente. Un ridimensionamento che si aggiunge ai 570 milioni di euro di tagli subiti da Trenitalia nel 2005. Una situazione

che costringerebbe l'azienda a "sfrondare i rami secchi" decretando di fatto la morte di 47 linee: 14 in Piemonte, 7 in Campania, 5 in Sicilia, 3 in Toscana e Lombardia, 2 in Emilia Romagna, Lazio, Friuli, Puglia, Molise e Marche e 1 in Trentino Alto Adige. «Si continua così a perdere di vista la rete tradizionale - ha affermato il segretario generale della Fit Cisl lombarda Dario Balotta - per favorire l'alta velocità. Questi tagli, comunque, sono un ulteriore invito da parte del governo ad usare l'automobile, mentre il piano dimostra che le Fs sono incapaci di progettare una, benché minima, strategia per il rilancio del trasporto ferroviario».



Foto di Uliano Lucias

IL CASO

A Viareggio la «Passeggiata» ceduta ai privati

Il Comune aveva annunciato di voler cedere il diritto di superficie delle abitazioni situate sullo storico viale a mare (per il quale i proprietari pagavano un canone annuo) a febbraio. I termini per le opzioni scadevano il 31 ottobre e l'adesione è stata altissima: quasi l'80% dei concessionari ha accettato l'offerta dell'amministrazione, versando una caparra e dichiarandosi disponibili a pagare circa 1500 euro a metro quadro. Proiettando un incasso superiore ai 22 milioni di euro e assicurando la riuscita dell'operazione che sarebbe andata in porto solo se le adesioni avessero superato il 50%. Perplesso e polemico non sono mancati, visto l'impatto sul viale che è diventato il simbolo della Versilia oltre ad essere un vero monumento Liberty. La cessione - spiegano a Viareggio - riguarda esclusivamente il diritto che il Comune ha sul suolo degli appartamenti: perché le case (i muri e i tetti, per intenderci) appartenevano già ai cittadini che le avevano costruite o a loro volta acquistate. E coinvolge solo le abitazioni, senza intaccare il viale su cui si passeggia e tagliando fuori gli esercizi commerciali. «Rimangono i vincoli monumentali, paesaggistici e urbanistici» - spiega l'assessore all'urbanistica Manfredi - e con il nuovo regolamento urbanistico nascerà un nuovo vincolo, per estendere la classificazione del restauro». **Valeria Giglioli**

TRA ROMAGNA E TOSCANA

Faenza-Borgo S. Lorenzo: sull'Appennino «salta» la ferrovia dei pendolari

■ di Massimo Franchi

Fino al 1934 per andare in treno da nord a sud (e viceversa) lungo la penisola la Faenza-Borgo San Lorenzo era una delle tratte principali. L'inaugurazione è del 1893, i locomotori si inerpavano fra gallerie e paesini. Nel 1934 arrivò la «direttissima» Bologna-Firenze, ma la Faenza-Borgo San Lorenzo rimase una tratta importante e frequentata. In 112 anni l'elettrificazione è rimasta una chimera (gli impegni firmati per realizzarla sono innumerevoli ma sempre rimasti sulla carta) e le locomotive sono ancora a diesel. L'era dell'Alta velocità ha portato Trenitalia a considerare la linea come uno dei «rami secchi», alla faccia di pendolari e studenti che sui binari aspettano ogni santo giorno i soli 10 convogli (di cui due spesso sostituiti da pullman) giornalieri che passano per Brisighella, Fognano, Strada Casale, San Cassiano, San Martino in Gattara (in Romagna) e Popolano di Marradi, Marradi-Palazzo di Senio, Biforcio, Crespino Del Lamone e Ronta (in Toscana). Ora che si è svelato il piano di tagliare la linea, arrivano le proteste di amministratori locali, che hanno fatto tirare il freno a mano a Trenitalia. «Siamo stati bravi a scoperciare la pentola in tempo - sottolinea Gabriele Albonetti, deputato Ds eletto in questa zona - prima del consiglio di amministrazione di Trenitalia che avrebbe dovuto decidere il taglio. La nostra mobilitazione assieme agli amministratori locali ha dato i frutti sperati ma teniamo la guardia alta e aspettiamo l'audizione di Trenitalia in commissione Trasporti della Camera per tirare le somme. Pendolari e studenti hanno bisogno di questa tratta per muoversi e noi vogliamo difenderli». Da Trenitalia arrivano grandi rassicurazioni: «Per il 2006 non sono previsti cambi d'orario e nel 2007 c'è l'impegno ad aumentarli - fanno sapere dall'ufficio stampa - in più stiamo implementando i nuovi treni "Minuetto" che gradualmente sostituiranno i vecchi».

A credere poco alle promesse di Trenitalia sono i sindacati. «Con i tagli che ha messo a bilancio il governo in finanziaria dovranno fare i miracoli per non toccare le linee - attacca Savio Galvani, coordinatore del sindacato macchinisti Orsa-Comu - Più che «ramo secco» la Faenza-Borgo San Lorenzo è un ramo sociale perché è usata dagli abitanti dell'Appennino che diversamente intaserebbero le strade della zona».

CAMPANIA

Settemila universitari «appiedati» dal taglio della S. Severino-Avellino

■ di Massimiliano Amato

Il «pacco», ben confezionato da Tremonti, avrà ripercussioni pesantissime nella Regione della «rivoluzione dei trasporti». Studenti universitari di ben due atenei appiedati e decine di migliaia di pendolari impossibilitati a muoversi per un machiavellico gioco delle parti che, nel triennio 2006-2008, potrebbe portare alla soppressione di linee ferroviarie ad altissima frequentazione. È la situazione della Campania dove la scure dei tagli minaccia di abbattersi su 7 tratte, gran parte delle quali «strategiche» per la mobilità regionale. Il «machiavellismo» lo spiega Federico Libertino, segretario campano della Cgil Trasporti: «È un modo per scaricare i costi delle tratte a rischio di chiusura sul bilancio della Regione, che dovrà fare i salti mortali sia per garantire la continuità del servizio e l'ammodernamento della rete infrastrutturale». Il più importante di questi progetti, la metropolitana regionale, passa attraverso tre delle sette linee in procinto di essere tagliate: la Mercato San Severino-Avellino (30 convogli giornalieri), la Avellino-Benevento (30 treni) e la Mercato San Severino-Codola (65), mentre la soppressione della Campobasso-Bosco Redole-Benevento rischia di tagliare fuori dai collegamenti nazionali un territorio vastissimo a cavallo tra il Sannio e il Molise.

Più nel dettaglio, a pagare le conseguenze dei tagli saranno almeno 15mila pendolari, per una buona metà studenti universitari. Tutti quelli che da Avellino raggiungono quotidianamente con il treno o il campus universitario di Fisciano (Salerno), distante solo tre chilometri dalla stazione di Mercato San Severino, o l'Università del Sannio, a Benevento. E il numero dei potenziali pendolari, già a partire dal prossimo anno accademico, è destinato addirittura ad aumentare. È di pochi giorni fa, infatti, la firma dell'accordo tra Ministero dell'Università e Regione Campania per l'istituzione della Facoltà di Medicina a Fisciano, che dirotterà nella Valle dell'Imo migliaia di matricole irpine e sannite altrimenti obbligate ad iscriversi a una delle due facoltà napoletane. «È paradossale - commenta Mauro Calatola, presidente dell'associazione studentesca "Futura" all'ateneo di Salerno - Proprio mentre, per eliminare i disagi ai pendolari, ci si avvia a realizzare la bretella di collegamento tra la stazione di Mercato San Severino e il campus universitario, Trenitalia riduce il nodo di interscambio a scalo fantasma». E si prepara già la mobilitazione con studenti e il sindacato.

I pullman dei giovani invadono Locri: «Noi diciamo no alla 'ndrangheta»

Domani alle 11,30 la «marcia della speranza» per ricordare Franco Fortugno con Loiero, Iervolino e i sindaci della Calabria. La manifestazione sarà trasmessa dal Tg3

È tutto pronto per la «marcia della speranza» di domani a Locri, la manifestazione voluta per rispondere alle intimidazioni della 'ndrangheta dopo l'omicidio di Francesco Fortugno, vicepresidente del Consiglio regionale della Calabria, ucciso domenica 16 ottobre all'uscita del seggio delle primarie. Domani alle 11,30 è previsto il raduno dei partecipanti alla marcia. Da piazza Lungomare, il corteo si snoderà per le vie della cittadina ionica fino a piazza dei Martiri dove parleranno gli studenti di Cosenza, Locri e Napoli ed i sindaci delle tre città, Eva Catizone, Carmine Barbaro e Rosa Russo Iervolino. Concluderà il presidente della Regione, Agazio Loiero. La manifestazione di Locri sarà seguita dal Tg3. Il telegiornale delle 12, quello delle 14,15 e il Gt ragazzi apriranno proprio sulla «marcia della speranza». Alle 23,30 la trasmissione *Primo piano* sarà interamente dedicata alla mobilitazione per la Calabria. Intanto, oggi e domani, alle 13,10 su Rai3 due puntate di «Misteri d'Italia» sulla storia della 'ndrangheta a cura di Carlo Lu-

carelli. «Saremo a Locri per testimoniare la nostra resistenza civica ed attiva nei confronti delle mafie che imperversano nella nostra regione e cerchiamo in tutti i modi di ostacolarne lo sviluppo», ha detto Eva Catizone, sindaco di Cosenza. L'iniziativa di organizzare una marcia pacifica nei luoghi dove è stato compiuto il barbaro assassinio di Francesco Fortugno, è partita dalla sensibilità

del sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino. E a questa scelta, che assume un valore altamente simbolico per il fatto di svolgersi nella giornata in cui si celebra l'Unità Nazionale, stanno aderendo in tantissimi in queste ore. Straordinaria la mobilitazione delle scuole di Napoli e provincia per cui l'assessorato alle politiche scolastiche sta organizzando la trasferta a Locri in pullman (si partirà dalle sedi scolastiche e da piazza Matteotti). Anche l'unione regionale dei Democratici di sinistra della Calabria ha aderito alla marcia contro la criminalità organizzata e in memoria di Francesco Fortugno. «L'appuntamento di domani a Locri - si legge in un comunicato stampa - rappresenta un'importante movimento della società civile non solo calabrese, capace di opporsi con sano vigore alla violenza che tenta di crescere nella nostra terra. A partire dai giovani e dalle istituzioni è partita, per prima, la risposta che merita la storia e la cultura di una regione che non si piegherà per nessun motivo alla violenza».

clicka su

«Siamo tutti calabresi»: è questo lo «speciale» dedicato ai ragazzi di Calabria dal nostro sito www.unita.it. Uno spazio dedicato proprio a loro, alla loro battaglia contro la 'ndrangheta. Se avete una storia da raccontare, un episodio da commentare, un sogno scrivetele a storie@unita.it: verrà pubblicata sul sito e sul giornale.

IRAGAZZI DI CALABRIA



Domani 4 novembre manifestazione a Locri

«Sarebbe bello se i grandi nomi della cultura dello spettacolo del giornalismo venissero a tenere conferenze a fare spettacoli semplicemente a farsi vedere in giro Sarebbe un messaggio di fiducia»

Abbonamenti 2005

12 mesi	{	7 gg / Italia	296 euro
		6 gg / Italia	254 euro
		7 gg / estero	574 euro
6 mesi	{	7 gg / Italia	153 euro
		7 gg / estero	344 euro
		6 gg / Italia	131 euro
		Internet	132 euro
		Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-CorsoABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLNTRR) Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it) Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o per internet.

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**

publikompass

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE , via Don Mirizzi 46, Tel. 055.561192-573688	REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA , via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA , via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA , via Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF.TO. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA , via U. Bonino 15/C, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva esclusa : 5,51 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Armando Cossutta esprime il suo profondo, amaro dolore per la tragica scomparsa del compagno

MARIO RASTRELLI

Uomo gentile e determinato, democratico coerente, sempre lucidamente ed appassionatamente impegnato nella grande, comune battaglia per la libertà e per la giustizia lascia un vuoto molto triste tra quanti l'hanno conosciuto, frequentato, stimato. Alla moglie Lidia Campagnano, nostra valorosa carissima compagna, alla loro figliola, la solidarietà fraterna e l'abbraccio affettuoso dei Comunisti Italiani.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì	ore	9,00 - 13,00
		14,00 - 18,00
Sabato	ore	9,00 - 12,00
		06/69548238 - 011/6665258

Il 27 ottobre la polizia
interviene a Clichy-sous-Bois
per un furto in un cantiere
Sei ragazzi vengono arrestati

Altri 3 fuggono e si nascondono
in una cabina elettrica convinti
di essere inseguiti dai flic
Due muoiono fulminati

Parigi, sette notti di guerriglia nella banlieue

Nei quartieri musulmani dilaga la rivolta dopo la morte di due ragazzini inseguiti dalla polizia
La crisi investe il governo. Sarkozy: «È solo teppaglia». Chirac lo corregge e chiede dialogo

di Gianni Marsilli / Parigi

PER LA SETTIMANA SERA consecutiva i gendarmi hanno proceduto ieri al macchinoso rito della vestizione: gambali alti, fascia con manganello radiotelefono manette e pistola, giubbotto anti-proiettile, guanti e bracciale, infine lo scudo il casco e il lan-

ciagranate per le bombe lacrimogene. Altri hanno aggiunto solo il casco ad un paio di jeans e una felpa, prima di infilarsi in quattro dentro potenti jeep con targa civile, diretti dietro le linee nemiche per capire da dove e quando sarebbe venuto il prossimo attacco. Quelli in divisa sono saliti invece sulle camionette blindate, pronti al rastrellamento notturno e allo scontro frontale nei vari boulevard Gagarin o Lenin, memoria patetica di un passato di periferia rossa e operaia. Ma dall'altra parte da due notti la tattica è cambiata. Non si va più incontro alle falangi dei Crs tutti insieme a tirar pietre e molotov, in un'eterna intifada illuminata dal bagliore degli incendi. Si è imparata la lezione, da quando a decine sono stati presi e imbarcati e portati a immediato giudizio: otto mesi di galera, dei quali due senza condizionale, e una bella macchia sulla fedina penale, ad aumentare le file dei ragazzi disoccupati che qui sono il 50 per cento e anche più. Da due notti l'hanno capito, e allora più che la guerra fanno la guerriglia. Piccoli gruppi incappucciati che si muovono rapidi, in strada o sui tetti, per bombardare le truppe di Sarkozy con bocce, bottiglie, biglie, sampietrini e quant'altro di contundente. O per incendiare un camion, o una macchina in mezzo alla strada, o i cassonetti delle immondizie, o un gabbietto della fermata dell'autobus, o il garage dei «flic» lasciato incustodito, o addirittura la caserma dei pompieri, che tanto sono tutti fuori a spegnere gli incendi:

150 interventi solo nella notte tra martedì e mercoledì nella sola zona di Bondy. Tutto quello che è arredo urbano, in qualche modo simbolo dei pubblici poteri, rischia il falò, mentre i «flic» avanzano a testuggine guardando in alto e intimando a chiunque si affacci dai casermoni di chiuderla quella maledetta finestra, e di non mettere il naso fuori per nessuna ragione. È coprifuoco di fatto, mentre in strada ci si dà battaglia. Scene di guerra urbana da una settimana nella cerchia periferica parigina: Clichy-sous-Bois, Montfermeil, Bondy, Le Blanc-Mesnil, Neuilly-sur-Marne, Aulnay-sous-Bois, Sevran. Odore di pneumatici bruciacati, carcasse fumanti al mattino, vita civile sospesa, mediazioni in corso, guerricciola di civiltà: la periferia è musulmana in buona parte, e quella granata lacrimogena che domenica sera è piombata nella moschea dove in tanti erano tranquilli a pregare non ha certo pacificato gli animi. L'hanno vissuta come un sacrilegio: «V'immaginate cosa sarebbe accaduto se quella bomba fosse stata lanciata in una sinagoga?», dicono i ragazzi neri e maghrebini. Eccoci allo scontro epocale, quello che riecheggia in sedicesimo i grandi scenari del mondo: Sarkozy come Bush, e loro, i ragazzi, a far la resistenza. Schema pericoloso, esplosivo. Tutto è cominciato il 27 ottobre scorso. Un tizio di Clichy-sous-Bo-

La notizia della morte dei due giovani fa esplodere la periferia parigina Dilagano gli incidenti



Due auto distrutte dopo le violenze della scorsa notte nella periferia nord di Parigi /Foto Jacques Brinon/Ap

is telefona alla polizia per dire che in un cantiere lì vicino una banda in felpa e cappuccio stava fregando della roba. Intervento immediato a sirene spiegate, fuga precipitosa dei ragazzi. In sei vengono acciuffati, ammettono il furto (furtarello, per la verità), sono minori e vengono subito rilasciati. Altri tre se la filano impauriti e si nascondono in una cabina elettrica dell'Edf, convinti di avere i poliziotti alle calcagna. Stanno lì dentro muti come pesci, ma si muovono male: due restano fulminati, il terzo lo troveranno bruciato ma salvo. Erano minori anch'essi, senza precedenti, figli di brava gente. L'incidente - lo dicono i tabulati della compagnia elettrica - è avvenuto alle 18.12. Alle 17.50, se-

condo il registro di giornata, i poliziotti erano già rientrati al commissariato. È dunque probabilmente vero che non li stavano inseguendo. Ma nulla serve contro la voce che si diffonde subito nel quartiere e in città: Ziad e Banou erano lì perché i flic gli davano la caccia, e non gli restava altro che scalare quel muro fatale per carsvela. Nella notte i primi incendi e i primi scontri. Il giorno dopo ci pensa il ministro degli Interni Sarkozy a gettare secciate di benzina sul fuoco: dice che bisogna «ripulire» quei quartieri della «teppaglia» che li abita. I genitori dei ragazzini morti rifiutano di incontrarlo, e la rivolta si propaga. A migliaia, i ragazzi s'identificano nella «teppaglia» additata da Sarkozy.

La crisi è ormai politica, il governo è in stato di emergenza. Dominique de Villepin (è stato lui, martedì, a ricevere le famiglie delle vittime) ieri ha rinviato sine die il viaggio che avrebbe dovuto portarlo in Canada. Nicolas Sarkozy, da parte sua, ha annullato il viaggio previsto in Afghanistan e Pakistan. Jacques Chirac ha rivolto un appello alla «pacificazione degli animi» e ha dato una direttiva politica: «Bisogna che la legge sia applicata con fermezza e in uno spirito di dialogo e rispetto». «Rispetto», appunto: la parola che Sarkozy non conosce. Glielo ha fatto notare un suo collega di governo, Azouz Begag, sottosegretario alle Pari opportunità, l'unico politico originario di una banlieue, quella di Lione: «Non bisogna trattare i giovani da teppaglia». E ha aggiunto: «Io uso il termine «ripulire» per pulire le mie scarpe, o la mia macchina. Io non «ripulisco» i quartieri». C'è molto disordine a Parigi. Non solo nella sua banlieue, ma anche nel cuore della città, dentro il palazzo del governo.

L'esecutivo è in stato di emergenza De Villepin ha rinviato sine die il viaggio in Canada

STOIBER A ROMA
«Spero che la crisi a Berlino non si italianizzi»

ROMA Dice che ha citato una battuta di Tremonti, visto ieri a colazione, ma c'è mancato poco che il premier bavarese Edmund Stoiber non inciampasse in una gaffe al suo arrivo ieri a Roma per una tre-giorni culminante con la visita a papa Ratzinger. Nel corso di una breve conferenza stampa insieme con il ministro degli Esteri Gianfranco Fini, Stoiber interrogato da un giornalista tedesco sulla crisi politica in Germania, a cui anche lui ha dato un notevole contributo rinunciando all'incarico di ministro dell'Economia e indebolendo il governo Merkel, ha dichiarato: «Rispondo con una battuta di Tremonti, ci auguriamo che in Germania ci sia presto un governo forte e che non ci sia un'italianizzazione della crisi. Che è come dire a Roma regna il caos politico, speriamo che ciò non avvenga anche in Germania. Stoiber, che probabilmente ha intuito il rischio della sua battuta, ha subito poi aggiunto: «Si deve sottolineare che attualmente il governo italiano è molto stabile, è in carica da molto tempo e quindi questo paragone non regge più». Conferenza salva, con sorriso finale di Fini. Mentre Stoiber si gode la vacanza romana, a Berlino la crisi politica è ancora aperta. La Spd tenta di limitare i danni, presentando, con il benepiacito di Schröder, Matthias Platzeck alla presidenza del partito, in sostituzione del dimissionario Müntefering, la cui partecipazione alla Grosse Koalition rimane ancora incerta. Sull'altro fronte, la Cdu di Merkel ostenta ottimismo per la formazione della Grosse Koalition, ma la sua sorella bavarese, la Csu, non ha mancato ieri di rivolgerle forti critiche al proprio leader Stoiber, sottolineando che la sua rinuncia non ha giovato né al partito, né alle trattative in corso per il futuro governo. **c.z.**

Cia-gate, una task force per la verità

Un'indagine fa rischiare a Bush l'impeachment. Carter: ingannati gli americani

di Roberto Rezzo / New York

COLPO DI SCENA al Senato: una task force alla guida delle indagini che puntano dritte alla Casa Bianca. I democratici hanno imposto una seduta straordinaria per far luce sui retroscena della guerra in Iraq. Una seduta a porte chiuse, perché potessero essere ascoltate informazioni su cui il governo ha posto il segreto di Stato. Regolamenti alla mano, è stato il senatore Harry Read, leader di minoranza, a lanciare martedì sera l'offensiva. «L'incriminazione di Libby mette in luce quello che è in gioco davvero. Il fatto che questa amministrazione ha fabbricato e manipolato rapporti d'intelligence per giustificare un intervento militare. Ha cercato di distruggere chi osava ostacolare i suoi piani. La maggioranza repubblicana sinora ha fatto di tutto per proteggere il governo. Questo è il momento di conoscere tutta la verità e di farla finita con le tattiche d'insabbiamento». Il capogruppo repubblicano Bill Frist è andato su tutte le furie. Ha accusato i democratici di «scippare l'ordine dei lavori del Senato» e di

«ingaggiare tattiche oltraggiose per i loro sporchi giochi politici». Ma dopo una breve consultazione con i suoi collaboratori non ha potuto impedire che la seduta avesse inizio. Il pubblico è stato fatto uscire dall'aula, le luci sono state abbassate, le telecamere spente, tutte le porte vengono chiuse. La discussione va dritta al cuore del problema: che fine ha fatto il rapporto ordinato dalla commissione Servizi del Senato nel febbraio del 2004? Era stato deciso uno speciale supplemento d'inchiesta proprio «sulla possibilità che il governo avesse fatto un uso improprio dei servizi d'intelligence per esagerare il pericolo rappresentato da Saddam». Avrebbe dovuto occuparsene

personalmente il presidente della commissione, il senatore repubblicano Pat Roberts. Maggioranza e opposizione s'erano accordate per aspettare la fine delle elezioni presidenziali per esaminarne le conclusioni. Un anno è passato senza che se ne sia saputo più niente. Roberts non ha mosso un dito quando i documenti richiesti al Pentagono non sono mai arrivati. Messa alle strette, la maggioranza ha dovuto acconsentire alla formazione di una speciale task force, composta da tre senatori repubblicani e tre democratici, che entro il 14 novembre dovrà riferire sullo stato dell'inchiesta e indicare le modalità per farla arrivare velocemente a conclusione. «I leader democratici hanno deciso di alzare la testa - ha commentato John Nichols,

editorialista del settimanale The Nation - si sono messi a funzionare davvero come partito d'opposizione». Read e il leader democratico alla Camera, Nancy Pelosi, hanno inviato una lettera aperta al presidente Bush, chiedendogli di agire in fretta «per dissipare le nuvole che gravano sulla presidenza». Ancora più duro l'ex presidente Jimmi Carter, che parla di intelligence «manipolata» per «ingannare gli americani e scatenare la guerra». L'offensiva democratica è potenzialmente devastante per l'amministrazione. La pista dei documenti contraffatti porta inevitabilmente a scavare su chi sapeva che erano falsi e su chi ha deciso comunque di farli passare per veri. Affronta direttamente la questione di cui lo scandalo Ciagate rappresenta solo un dettaglio. Qui non si parla più dei falsi in atto pubblico e degli spregiuri di qualche collaboratore. Quei documenti li ha citati il presidente George W. Bush nel solenne discorso sullo Stato dell'Unione. Azzardare l'ipotesi che possa scattare una richiesta di impeachment contro Bush, comunque, è considerato ancora prematuro nei circoli di Washington. A spingere in questa direzione c'è il movimento pacifista, che parla dell'indagine parlamentare come di «un passo nella direzione giusta».

Il lavoro che cambia nella siderurgia

Apertura lavori
Simone Farelo
Capogruppo DS Comune di Genova

Presiede
Franca Donaggio
Vice Responsabile Lavoro Dipartimento Lavoro e Professioni DS

Introduzione:
Enrico Gibellieri
Osservatorio DS "Occupazione e Politiche Industriali"

Comunicazioni:
Giacomo Berni
"Energia e processi di produzione nella siderurgia"

Carlo Bossi
"La piattaforma tecnologica europea"

Mario Sommariva
"Trasporto delle materie prime e dei prodotti siderurgici"

Conclusioni
CESARE DAMIANO
Segreteria nazionale DS Responsabile Dipartimento Lavoro e Professioni

Intervengono:
Cesare De Piccoli
Segreteria Nazionale DS Responsabile Dip. Impresa e Infrastrutture
Lucio Ariemma
Coord. Politiche settoriali Ministero Attività Produttive
Ubaldo Benvenuti
Consigliere Regionale DS Regione Liguria
Roberto Bruno
Amministratore Delegato C.S.M S.p.a.
Claudio Burlando
Presidente Regione Liguria
Carla Cantone
Segretaria Confederale Cgil

Pietro De Biasi
Resp. Risorse umane Gruppo RIVA
Sergio Gentili
Resp. Dipartimento Ambiente DS
Giovanni Gillerio
Amministratore Delegato Gruppo Lucchini
Antonio Gozzi
Amministratore Delegato Duferco
Mario Margini
Assessore Sviluppo Economico e Lavoro Comune Genova
Enrico Melloni
Trentitalia Logistica
Simone Mori
Resp. Affari Regolamentari ENEL
Paolo Pirani
Segretario Confederale UIL
Alfonso Pittaluga
Segretario Federazione DS Genova
Cosmano Spagnolo
Segretario Nazionale FIM - Cisl
Mario Tullio
Segretario Regionale DS Liguria

Genova, sabato 5 novembre 2005, ore 10.00 - 14.30
Centro Civico di Cornigliano, viale Narizzano, 14



Etiopia in fiamme La polizia spara sulla folla: 30 morti

L'opposizione contesta l'esito del voto
Il governo ordina l'arresto dei dirigenti

di Toni Fontana

IL REGIME di Melles Zenawi vacilla e nuovi venti di guerra soffiano nel Corno d'Africa. In Etiopia sono scoppiate le tensioni che covavano da tempo; da martedì Addis Abeba è sconvolta da violentissimi disordini. Polizia ed esercito hanno usato la mano pesan-

te, i morti sono almeno 30, i feriti 200. La capitale è in stato d'assedio, blindati pattugliano le strade, la zona delle ambasciate, il quartiere del Mercato.

Nel frattempo, secondo fonti della missione Onu, sale nuovamente la tensione sul confine conteso tra Etiopia ed Eritrea dove i due paesi hanno schierato truppe e carri armati. Zenawi deve dunque «combattere» su due fronti. Il più infuocato è quello interno. I disordini sono scoppiati martedì mattina quando ad Addis Abeba si è

diffusa la notizia dell'arresto dell'intero gruppo dirigente del Cud (Coalizione per l'Unità e la democrazia), il maggiore partito dell'opposizione che, dal mese di maggio, accusa il regime di aver «scippato» le elezioni organizzando brogli e intimidazioni. La repressione, oltre a colpire i dirigenti, ha portato in carcere almeno un migliaio di sostenitori dell'opposizione; tra questi 30 tassisti che avevano preso parte alle proteste dei giorni scorsi. Epicentro della protesta il quartiere del Mercato dove la folla ha sfidato un imponente schieramento armato. Secondo molti testimoni le forze della sicurezza hanno sparato sui manifestanti senza risparmiare i colpi. Tra le vittime vi sono alcune donne ed un bambino di sette anni. La violenza della polizia e del-

La scheda

Addis Abeba sull'orlo della guerra civile



Il 15 maggio scorso si sono svolte le seconde elezioni multipartitiche in Etiopia; il partito Eprdf, del premier Melles Zenawi, sostiene di aver ottenuto oltre il 60% dei voti, ma la Coalizione per l'Unità e la Democrazia, contesta questo esito e lamenta brogli e intimidazioni. Tensione anche al confine tra Etiopia ed Eritrea dove i due paesi hanno schierato uomini e carri armati. L'accordo di pace, firmato nel 2000, non è accettato da Addis Abeba.



Una donna viene soccorsa dopo gli scontri di Addis Abeba Foto Reuters

l'esercito non ha però fermato la protesta che si è estesa anche alla zona delle ambasciate; disordini sono avvenuti anche nelle vicinanze delle rappresentanze del Regno Unito, della Francia, del Belgio e del Kenya. Il bilancio della durissima repressione scatenata dalle forze dell'ordine è di 30 morti e 200 feriti. 8 persone erano morte negli scontri avvenuti martedì.

Ieri sera il governo ha riconquistato il controllo della piazza schierando un imponente dispositivo militare, ma l'opposizione non pare intenzionata ad arrendersi. La tensione sale dal 15 ottobre quando, nel corso delle seconde elezioni multipartitiche, il partito del

premier Zenawi, il Fronte democratico rivoluzionario del popolo etiopico, ha ottenuto circa il 60% dei voti. Questo dato non è però mai stato accettato dall'opposizione che, da maggio, promuove affollate proteste. Nel mese di giugno, nel corso di scontri avvenuti ad Addis Abeba, sono state uccise 27 persone. La retata che ha aperto le porte delle carceri ai dirigenti dell'opposizione, ha inaugurato la nuova ondata di violenze. Mentre ad Addis Abeba si spara, sale la tensione anche ai confini con l'Eritrea. L'Etiopia non ha mai accettato le conclusioni della commissione indipendente che, cinque anni fa, ha assegnato all'Asmara il villaggio frontaliero

di Badme, ancora oggi occupato dalle truppe di Addis Abeba. Fonti dell'Unmee, la missione Onu schierata al confine tra i due paesi (che vede la partecipazione anche di militari italiani) hanno fatto sapere che, sia l'Etiopia che l'Eritrea, hanno schierato uomini e carri armati. Fonti dell'Asmara hanno reagito definendo «irresponsabile» la diffusione di questa notizia, mentre da Addis Abeba non sono giunte né smentite, né conferme. Dal 1998 Etiopia ed Eritrea si confrontano militarmente in un'assurda guerra per il controllo di una regione di confine, arida e priva di valore strategico. Nel 2000 è sopraggiunto un precario accordo di pace.

CONFLITTI D'INTERESSE Si dimette Blunkett ministro di Blair

LONDRA Le dimissioni del ministro David Blunkett hanno messo in imbarazzo Tony Blair, accusato dall'opposizione di aver perso il controllo del governo. Blunkett si è dimesso da ministro alle Pensioni quando è emerso che 7 mesi fa accettò di diventare, per 15 giorni, direttore di una società di ricerche sul Dna e che acquistò dalla stessa azioni per un valore di 22.000 euro. La società spera di ottenere contratti da enti pubblici e per questo Blunkett è stato accusato di conflitto di interessi.

Prima di accettare l'incarico con la società avrebbe dovuto informare il Comitato parlamentare che vigila sulla condotta di deputati ed ex ministri onde ottenere il loro avviso. Non lo fece. Blunkett, un fedelissimo di Blair, diventò ministro all'Educazione dopo la vittoria del Labour del 1997. 4 anni dopo passò agli Interni. Lo scorso dicembre fu costretto a dimettersi quando risultò che aveva dato una spinta alla procedura per fare avere un passaporto alla babysitter della sua amante. Tornato semplice deputato, ma sempre tenuto dal codice ministeriale ad informare il Comitato parlamentare su eventuali incarichi nel mondo degli affari, omise di farlo quando la società di ricerca sul Dna decise di ingaggiarlo.

Secondo i tory, dopo le prime dimissioni dovute al passaporto, Blair non avrebbe dovuto riportare Blunkett nel governo. Il leader tory Michael Howard ha dichiarato: «Per Blair non si tratta più di autorità agli sgoccioli, ma di emorragia di potere». A Blunkett è subentrato John Hutton, un blairista convinto.

a.b.

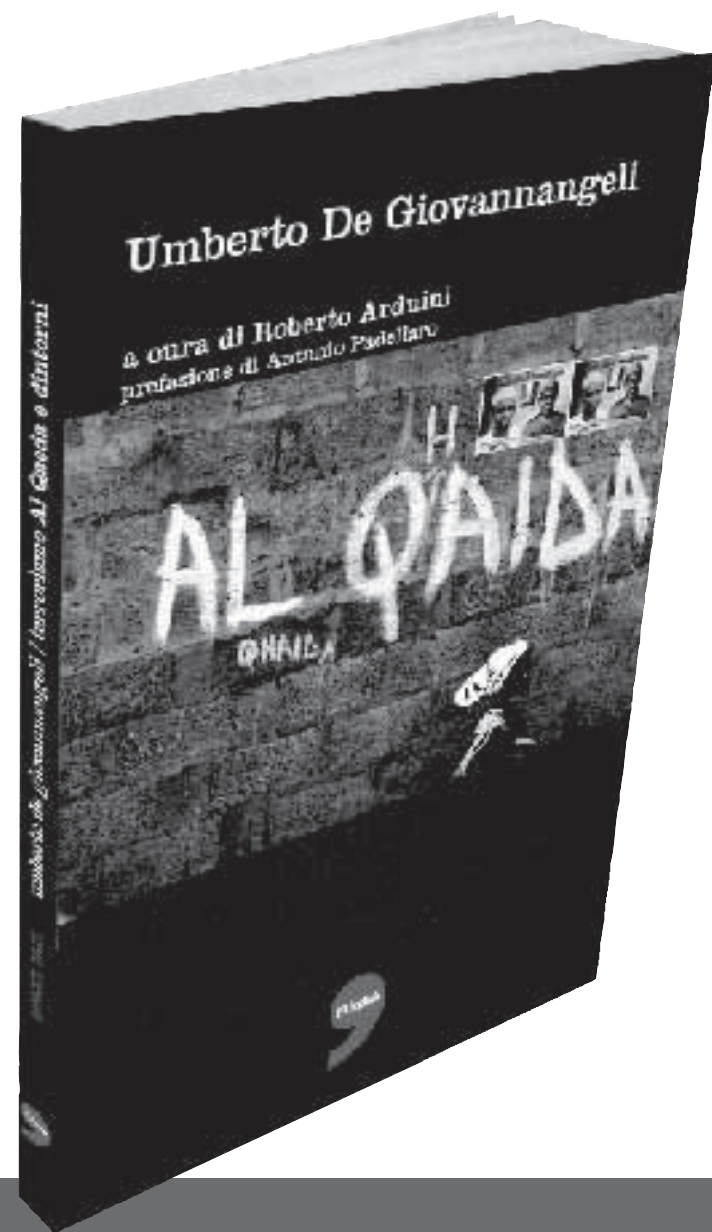
terrorismo Al Qaeda e dintorni

Umberto De Giovannangeli

a cura di Roberto Arduini

prefazione di
Antonio Padellaro

“Al Qaeda, un nome, un marchio.
Dopo gli attentati di Madrid e Londra,
il prossimo bersaglio potremmo essere noi.
Proviamo a entrare nella testa di chi
ci ha dichiarato guerra”.



in edicola con l'Unità
si ringrazia per la collaborazione
la rivista Limes

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità

La Roulette

Voli gratis grazie alla roulette? La proposta viene da Michael O'Leary, il numero uno della compagnia low cost Ryanair, il quale ritiene che i guadagni derivanti dal gioco d'azzardo in volo potrebbero eliminare il bisogno dell'azienda di farsi pagare il biglietto aereo



PETROLIO AI MINIMI DAL LUGLIO SCORSO
Continua il ribasso dei prezzi del petrolio. I contratti a future del greggio hanno sceso al Nymex sotto i 59 dollari il barile, livello più basso da fine luglio. La spinta al ribasso è stata accentuata ieri anche dall'annuncio del Dipartimento dell'Energia Usa sulle scorte di greggio che sono aumentate nella settimana al 28 ottobre di 2,7 milioni di barili a 319,1 milioni di barili, un livello superiore del 12% rispetto al 2004. Le giacenze di benzina sono salite di 1 milione a 196,9 milioni di barili.

LA BMW APRE UNA FABBRICA IN INDIA
Il gruppo Bmw costruirà una fabbrica a Chennai, nel sud dell'India, che diverrà operativa agli inizi del 2007. Lo fa sapere la stessa Casa di Monaco, aggiungendo che l'investimento previsto è di 20 milioni di euro. Verranno assemblati modelli della serie 3 e serie 5 esclusivamente per il mercato interno. Con questo nuovo stabilimento, il 23° esistente in 13 Paesi, obiettivo della Bmw è di arrivare a vendere entro il 2008 150.000 unità sul mercato asiatico.

Unipol, il mercato sottoscrive l'aumento di capitale

Pieno successo: la compagnia incassa altri 2,6 miliardi. Giorni decisivi per l'Opa Bnl

di Laura Matteucci / Milano

AUMENTO Unipol chiude l'operazione di aumento di capitale e si ritrova con una disponibilità finanziaria pari a 4,750 miliardi di euro, sufficienti per far fronte con ampie garanzie all'offerta pubblica di acquisto di Bnl. L'aumento di capitale in sé, deliberato dal cda

di Unipol il 6 ottobre, è di 2.598 miliardi di euro, ed è stato sottoscritto al 99,31%. Lo rende noto lo stesso gruppo in un comunicato precisando che «nel corso del relativo periodo di offerta in opzione, conclusosi il 28 ottobre scorso, sono state sottoscritte azioni per un controvalore complessivo di 2.580,6 milioni di euro, pari al 99,31% dell'aumento». A sottoscrivere, sono stati per il 35% i soci cooperatori, mentre per il resto l'iniezione di capitale è arrivato dal mercato. I «lusinghieri» risultati raggiunti in occasione della sottoscrizione dell'aumento del capitale, si legge ancora nella nota, «impongono al cda e alla presidenza di Unipol Assicurazioni di esprimere un ringraziamento ai soci per la fiducia accordata e per la condivisione manifestata, con l'adesione all'aumento, all'operazione Bnl», e agli obiettivi previsti dal piano triennale presentato alla comunità finanziaria. A questo punto, si diceva, Unipol può disporre di 4,750 miliardi di euro: a parte i 2,6 che derivano dall'aumento di capitale, 1,2 sono già vincolati all'acquisto del 14,8% di Bnl, altri 750 milioni derivano dalla vendita del 30% di Aurora assicurazioni e i restanti 200 milioni sono già nelle casse del gruppo di Bologna. Morale: Unipol può affrontare senza esposizioni eccessive l'operazione Bnl, che complessivamente, con un'adesione totale, costerebbe 5,3 miliardi. Per Unipol, quindi, si tratterebbe al massimo di accendere per 600 milioni. La copertura finanziaria, come già più volte dichiarato

dal gruppo, è quindi garantita, nonostante le pretese e propagandistiche preoccupazioni di Luigi Abete, presidente della Bnl che teme di perdere il posto. Dopo il «no» formale all'operazione espresso dal cda di Bnl il 27 ottobre (che ha considerato il prezzo offerto di 2,70 euro per azione «non congruo»), Unipol aspetta il via libera di Isvap e Bankitalia per chiudere la partita. Già questa settimana l'iter formale previsto per le autorizzazioni dovrebbe venire completato, facendo così concludere l'istruttoria. E l'Isvap, se non avanza ulteriori richieste, avrà 45 giorni di tempo per chiarire la propria posizione rispetto all'operazione. Gli spagnoli del Bbva, nel frattempo, ormai si sono chiamati fuori dall'affare Bnl, considerando che Unipol ha ormai in mano il 50% di via Veneto. L'obiettivo adesso è quello di vendere il proprio 15%, ed eventualmente di usare il giudizio del Tar, della prossima settimana, per spuntare qualche euro in più. Unipol infine precisa che le azioni sottoscritte dagli azionisti che avevano assunto impegni di sottoscrizione sono pari al 38,52% del totale offerto. Risultano inopinati 4 milioni di diritti di opzione, validi per sottoscrivere quasi 6 milioni di nuove azioni ordinarie, e 2,5 milioni di diritti di opzione validi per la sottoscrizione di 3,6 milioni di nuove privilegiate. L'inopinato sarà offerto in Borsa dal 7 all'11 novembre da Euromobiliare sim.

**Si attende il via libera di Isvap e Bankitalia
Gli spagnoli della Bbva pronti a vendere la loro quota**



Giovanni Consorte, presidente e amministratore delegato di Unipol, con il vice Ivano Sacchetti. Foto Ansa

RICAPITALIZZAZIONE Alitalia, si punta a un consorzio allargato

Pochi giorni per il salvataggio di Alitalia: quelli necessari per definire la ricapitalizzazione e tutti gli adempimenti necessari ad evitare il fallimento. L'iniezione di capitali non è infatti più rinviabile, soprattutto dopo quanto emerso dalla relazione dei revisori e del collegio sindacale sulla continuità aziendale. Ne hanno preso atto gli istituti di credito che dovranno garantire l'operazione sul mercato e che entro pochi giorni - c'è chi ipotizza entro il week end - potrebbero annunciare la lista dei partecipanti al Consorzio di garanzia dell'operazione. Un consorzio che però - sarebbe l'auspicio degli istituti - dovrebbe essere più ampio, allargando la platea delle banche interessate. Deutsche Bank continua intanto nel suo lavoro di incontri e contatti mentre San Paolo, Monte Paschi e Capitalia avrebbero dato il loro sostanziale via libera condizionato: se ci si muove a livello nazionale, dicono, è chiaro che sarebbe «difficile tirarsi fuori e forse è giusto così» anche perché, tanto maggiore sarà il numero degli istituti coinvolti più ciascuno potrà «abbassare la quota di propria spettanza» nella ricapitalizzazione. Sembrerebbero invece chiamarsi fuori, Unicredit e Abn Amro. Ma nulla è ancora definito anche in vista di un incontro che si dovrebbe tenere oggi proprio sul tema della costituzione del consorzio. E anche Intesa, alla fine, dovrebbe far parte della partita. I tempi sono stretti. La firma dell'accordo dovrebbe giungere entro il 13 novembre in modo da iniziare dal 14 la trattazione dei diritti di opzione, mentre il cda Alitalia del 7 novembre sarebbe chiamato a prendere atto della sola formazione del Consorzio. Stando alle carte inviate alla Consob da Deloitte, l'operazione ricapitalizzazione è diventata «non più dilazionabile» per garantire la continuità aziendale.

Effetto Grande Punto, la Fiat riprende quota

I nuovi modelli riportano il Lingotto sopra il 28%. Domani l'incontro tra azienda e sindacati

■ / Milano
E CINQUE Il mercato dell'auto in ottobre ha segnato il quinto risultato positivo consecutivo. E la Fiat riprende quota. L'Unrae sottolinea che «il buon livello del decimo mese ha anche fatto registrare un ulteriore contenimento della flessione rispetto ai primi dieci mesi dell'anno scorso: con 1.912.331 unità la differenza rispetto all'analogo periodo del 2004 è scesa a -1,53%». Anche la raccolta degli ordini, evidenza un andamento positivo, con circa 198.000 nuovi contratti, qua-

si il 6% in più rispetto ai 187.072 fatti registrare nell'ottobre del 2004. Nei dieci mesi gli ordini ammontano ora a circa 1.889.000, solo lo 0,2% in meno rispetto ai 1.893.076 del periodo gennaio-ottobre del 2004. In mezzo a questo ritrovando trend positivo può sorridere anche la Fiat, che in ottobre ha registrato una crescita del proprio settore automobilistico del 7,2% rispetto all'aumento del 5,5% registrato dall'intero mercato italiano. Il Lingotto sottolinea infatti che il marchio fiat ha raggiunto una quota del 21,6% con una crescita di 1 punto percentuale rispetto a un anno prima. E a questo contribuisce il buon andamen-

to della nuova vettura. A fine ottobre, ricordano da Mirafiori, la Grande Punto ha registrato quasi 38.000 ordini sostenuti dalla positiva accoglienza avuta in Germania, Spagna e Francia dove è in vendita dalla seconda metà del mese. Anche la Croma, prima nella sua categoria per immatricolazioni, nel mese di ottobre ha raccolto il 12% di ordini in più rispetto al mese precedente in Italia e il 7% in più a livello europeo. Per quanto riguarda la quota Lancia, a ottobre è stata del 4% del mercato, con un calo dello 0,6% rispetto ad ottobre del 2004, dovuto soprattutto allo sciopero degli autotrasportatori in Sicilia che ha

condizionato le consegne, mentre la Musa ha incrementato la quota di mercato nel segmento di appartenenza del 2,6% rispetto al settembre scorso. Infine Alfa Romeo ha chiuso il mese di ottobre con un incremento del 6% rispetto allo stesso mese dell'anno prima confermando una quota di mercato del 2,5%. «Una buona notizia per la fiat e per l'Italia - commenta il viceministro delle attività produttive, Adolfo Urso - evidentemente sta funzionando anche lo slogan che invita i consumatori a comprare italiano». E domani, finalmente, si incontrano i vertici dell'azienda e i sindacati per discutere del futuro.

COMUNE DI CERRO MAGGIORE (MI)

BANDO DI GARA PER ESTRATTO
È indetta selezione di un soggetto del terzo settore per la progettazione e la successiva gestione di un servizio sperimentale di inserimento lavorativo di soggetti disabili e soggetti fragili, anche minori, a rischio di emarginazione per i comuni di Cerro Maggiore (comune capofila), Busto Garolfo, Canegrate, Dairago, Legnano, Parabiago, Rissolinda, San Giorgio su Legnano, San Vittore Olona e Villa Cortese. L'importo complessivo presunto è di € 675.000,00 + IVA per tre anni. I criteri di selezione sono indicati nel Bando. La proposta dovrà pervenire entro il 22/10/05 ore 12.00 UFF. Protocollo del Comune, Via San Carlo, 17 20023 Cerro Maggiore. Il bando integrale può essere ritirato al Settore Sociale tel. 0331.423634 - Fax 0331.423750 ed è pubblicato sul sito del Comune. La Responsabile del Servizio Sociale è la Sig.ra G. Giambruno. Il bando è stato inviato per la pubblicazione sulla GUCE in data 27.10.05. Il Dirigente Area Servizi alla Persona Dott. F. Airaghi www.bandifinezia.it

COMUNE DI CERVIA (RA)

Estretto bando di gara
PROJECT FINANCING PER PROGETTAZIONE, COSTRUZIONE E GESTIONE NUOVA PALAZZINA UFFICI COMUNALI in adiacenza a Piazza XXV Aprile. Licitazione privata, ai sensi dell'art. 21 comma 2 lett. b) della L. 109/94 e ss.mm., per l'individuazione dell'ingegneri che parteciperanno alla procedura negoziata di cui all'art. 37 quater L. 109/94 e ss.mm.; criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa sulla base degli elementi distinti nel bando integrale. Categ. Prevalente: OG 1 d IV 7.2.582.284.00; Categ. scorribile: OG 11 d III E. 1.032.913.00; Categ. scorribile e subappaltabile: OG 6 d I.E. 260.003.80; Ammontare presunto dell'investimento: E. 4.146.380,00 + IVA; Importo totale lavori: E. 3.676.080,91 di cui E. 72.080,00 per oneri per la sicurezza + IVA; Canone per il concessionario: E. 257.000,00. Termine presentazione domande di partecipazione: 09.12.2005 h. 12. Informazioni tecniche: Arch. Riccardo Barbieri Tel. 0547/61127. Visione documenti: Servizio Progettazione Tel. n. 0544979351/979280 - Informazioni amministrative: Ufficio Contratti. Tel. 0544/979218. Bando integrale: <http://www.comunecervia.it> www.comunecervia.it e www.quasap.it/star. Responsabile del procedimento: Ing. Buonafede Roberto. Tel. 0544/979277. Il Capo Servizio Segreteria Generale Dott.ssa Ivonne Fumana

Deutsche Telekom taglia altri 32mila posti

La ristrutturazione colpirà soprattutto la telefonia fissa. Obiettivo, risparmiare 3,3 miliardi in tre anni

■ / Milano

CONCORRENZA Trentadue mila posti in meno. Il calo dei ricavi nella telefonia fissa e la necessità di far quadrare i conti hanno spinto Deutsche Telekom ad avviare un drastico processo di ristrutturazione che, nei prossimi tre anni, nelle intenzioni dell'azienda dovrebbe portare ad una riduzione dei costi per 3,3 miliardi di euro. I tagli - ha spiegato il gruppo - interesseranno in particolare la divisione t-com, cioè la telefonia fissa. «I cambiamenti mondiali del settore, la rapida evoluzione tecnologica e la forte concorrenza nel fisso e nella banda larga

pongono la società davanti a sfide crescenti», ha spiegato in una nota Deutsche Telekom. Che ha anche precisato le modalità attraverso le quali verranno effettuate le riduzioni di personale: per 7mila dipendenti si provvederà al ricollocamento attraverso una società specializzata, mentre lo stesso gruppo conta di creare nel contempo 6mila nuovi posti. Al «netto», le soppressioni si ridurrebbero dunque a 19 mila unità. E in nessun caso ci saranno licenziamenti secchi, come previsto per contratto fino al 2008. Ma il dato resta. Dopo i 100mila posti soppressi negli ultimi dieci

anni, un nuovo ridimensionamento. Ma Dt non è la sola alle prese con la necessità di ridurre i costi. Accanto al colosso telefonico tedesco, anche France Telecom, Alcatel ed Ericsson hanno infatti dovuto fare i conti negli ultimi giorni con numeri al di sotto delle aspettative, e sono state costrette, in alcuni casi, a rivedere al ribasso le stime per fine anno. La prima a non godere affatto di buona salute è l'ex monopolista francese, che all'inizio del 2005 ha annunciato un piano di tagli per 8mila posti di lavoro nel corso dei 12 mesi. Un annuncio che ha fatto seguito a quelli del tutto simili già verificatisi nel 2004

(la società ha ridotto il numero di dipendenti di 12.500 unità) e nel 2003 (allora i tagli furono di 13mila addetti). Mentre poco meno di una settimana fa ha corretto i propri obiettivi di fine anno: il fatturato della società dovrebbe crescere nel 2005 del 3% e non del 3-5% come previsto in precedenza. Nel contempo il settore si sta avviando ad una ristrutturazione complessiva, attraverso acquisizioni e fusioni in Europa e Oltreoceano. Ultimo caso in ordine di tempo, l'offerta amichevole da 26 miliardi di euro lanciata dalla spagnola Telefonica sull'operatore mobile inglese 02 (ex di British Telecom).

CIVIVINI
C.I.V. - Consorzio Interprovinciale Vini - società cooperativa agricola - Via Polonio, 85 - 41100 Modena - Tel. 059 310222 - Fax 059 317441 - Albo Società Cooperative Agricole A105542 Registro Imprese Modena - C.F. P. I. 00174070367 REA 99833
AVVISO DI CONVOCAZIONE ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI
I Soci del C.I.V. Consorzio Interprovinciale Vini Società Cooperativa Agricola sono convocati alle sottelenate Assemblee Ordinarie Separate di Sezione Soci e per Delegati, che si terranno, nei giorni, alle ore e nei luoghi di seguito indicati:
1) ASSEMBLEA SEZIONE SOCI DI CASTELFRANCO EMILIA - 1ª convocazione il 22 Novembre 2005 ore 06.00 - 2ª convocazione il 23 Novembre 2005 ore 09.00 presso il Cinema Nuovo, Via Don Roncagli, 13 - Castelfranco Emilia (MO);
2) ASSEMBLEA SEZIONE SOCI DI CARPI - GANACETO - SORBARA - 1ª convocazione il 24 Novembre 2005 ore 06.00 - 2ª convocazione il 25 Novembre 2005 ore 09.00 presso il Centro Polivalente, via Chiletli - San Prospero Sulla Secchia (MO);
3) ASSEMBLEA SEZIONE SOCI DI CASTELVETRO - 1ª convocazione il 25 Novembre 2005 alle ore 06.00 - 2ª convocazione il 26 Novembre 2005 ore 9.00 presso la cantina C.I.V., via Linguatunga n.9 - Solignano di Castelvetro (MO);
4) ASSEMBLEA DEI DELEGATI - 1ª convocazione il giorno 28 Novembre 2005 alle ore 06.00 - 2ª convocazione il 29 Novembre 2005 alle ore 09.30 presso il Centro Congressi Hotel Raffaello, Strada per Cogno n. 5 - Modena.
Per discutere e deliberare sul seguente
Ordine del giorno
1. Bilancio d'esercizio al 31/07/2005, Relazione sulla Gestione degli Amministratori, Relazione del Collegio Sindacale e Relazione della Società di Revisione: delibere conseguenti e connesse; 2. Prezzi di riparto sulle uve, mosti e vini conferiti dai soci dal 01/08/2004 al 31/07/2005 e relativa data di liquidazione; 3. Trattativa sulla liquidazione uva, mosto e vino conferiti dal 01/08/2004 al 31/07/2005 a titolo di Capitale Sociale (art.9 Statuto Sociale); 4. Penalità da applicare ai soci che si sono resi volontariamente inadempienti sul conferimento uva vendemmia 2005 (art.9 Statuto Sociale); 5. Nomina delegati per l'Assemblea ordinaria dei delegati (punto valido solo per le Assemblee di Sezione Soci); 6. Varie ed eventuali.
Il Presidente del Consiglio di Amministrazione - Dott. Vanis Bruni

McDonald's: vent'anni di hamburger e patatine per la politica italiana

Resca racconta lo sviluppo della società tra sindaci, no global e commercianti

di / Milano

COMPLEANNO Vent'anni di patatine fritte, hamburger e contratti part-time. McDonald's, per alcuni marchio invadente dell'imperialismo americano per altri un semplice pranzo a basso costo, ha messo le radici anche in Italia: 16mila dipendenti, qualche milione

di panini venduti all'anno, ristoranti in tutte le provincie. Il responsabile di questa impresa, vendere fast food nella patria della buona cucina, è il presidente della società Mario Resca, ferrarese, figlio di un ferroviere, già cacciatore di teste, commissario della Cirio, consigliere di Eni e Mondadori, e amico di Silvio Berlusconi. Con lui parliamo di hamburger e politica.

Resca, chi è il politico italiano più vicino a McDonald's?
«Il primo è il presidente France-

sco Cossiga. Lo considero un amico, ci è sempre stato vicino. La prima volta l'ho incontrato nel McDonald's di Piazza di Spagna: per lui era una forma di solidarietà con gli Stati Uniti in occasione di non so quale polemica... Qualche volta mi ha chiesto di portargli i panini a casa per mangiarli insieme. I suoi preferiti: cheeseburger, patatine e McNugget, i bocconcini di pollo».

Bertinotti guidò un corteo no-global in piazza Repubblica il nostro ristorante fece il record d'incassi

Pollo? Di questi tempi?

«Certo. Noi usiamo polli di Amadori, tutto sicuro. L'altro giorno, in piena crisi aviaria, sono andato al ministero della Sanità per dare un segnale di serenità perché da noi tutto viene drammatizzato. Ho portato a Storace i nostri bocconcini. S'è messo a ridere e li ha mangiati».

Il politico di sinistra che le ha fatto la miglior impressione?

«Ho un ricordo splendido di Bassolino, quand'era sindaco di Napoli. Un politico responsabile e coraggioso. Avevamo avuto problemi di sicurezza in un nostro ristorante a Napoli. Ci aiutò a superare le nostre perplessità e ci spinse ad avviare altre iniziative perché era convinto di due cose: noi portavamo posti di lavoro veri e dove c'era un McDonald's c'era meno spazio per la criminalità».

Altri?

«L'ex sindaco di Roma Rutelli è un nostro cliente. Rimase deluso quando chiedemmo, per problemi di un contratto d'affitto, il ristorante di via Cola di Rienzo ch'egli frequentava».

È il vero americano della politica, cioè Walter Veltroni?

«Abbiamo buoni rapporti, anche



Foto di Ciro Fusco/Ansa

McPOLITICA

COSSIGA



Il presidente è un buon cliente: ogni tanto vuole patatine e cheeseburger da mangiare a casa

BASSOLINO



A Napoli avevamo problemi di sicurezza, ci aiutò a restare e valorizzò il nostro ruolo in città

STORACE



In piena crisi aviaria gli ho portato i nostri bocconcini di pollo Amadori, s'è messo a ridere e ha mangiato

se non siamo mai andati insieme a un McDonald's. Però nei prossimi giorni terrò una conferenza alla Camera di Commercio italo-americana. Bisogna convincere gli americani a investire: lo sa che siamo agli ultimi posti in Europa per investimenti esteri?».

Altri sindaci con hamburger?

«Enzo Bianco quand'era sindaco di Catania mi chiamò per lamentarsi: "Ma come? Avete aperto a Palermo e da noi?". Andammo subito a Catania e in quell'occasione sperimentammo il buon funzionamento dello Sportello Unico che accorciava i tempi lunghissimi della burocrazia italia-

na. Un altro sindaco aperto è stato Cacciari, al tempo del suo primo mandato a Venezia: ci spinse a investire in città perché riteneva che i nostri ristoranti potevano avere un effetto calmieratore».

Qualche sindaco l'ha delusa?
«Anni fa un sindaco di Padova, di sinistra, ci impedì di aprire un

ristorante perché voleva difendere "l'equilibrio dei commercianti all'ombra del Santo". Aprimmo qualche tempo dopo».

Sindacalisti?

«Ho conosciuto Sergio Cofferati, quand'era segretario generale della Cgil. Gli chiesi d'incontrarlo perché volevo spiegargli la nostra politica di investimento e sul lavoro. Volevo chiarire anche una polemica aperta a Firenze. Parlammo con franchezza e dimostrò di comprendere la nostra posizione».

Nessun politico vi ha mai accusato di essere degli yankee avvelenatori?

«Siamo stati oggetto di accuse e polemiche, soprattutto da parte dei no global e dell'estrema sinistra. Nel 2000 a Praga vennero distrutti, nel corso di una manifestazione contro la globalizzazione, alcuni ristoranti McDonald's. Bertinotti disse di comprendere che qualcuno poteva individuare nel nostro marchio un simbolo dell'oppressione. Qualche mese dopo Bertinotti guidò un corteo in piazza Repubblica, dove McDonald's ha un grande ristorante: quel giorno registrammo il record d'incassi».

Ministri?

«Con l'ex ministro del Lavoro, Cesare Salvi, gettammo le prime basi per la definizione del contratto part time. Ci fu una grande collaborazione, anche perché noi avevamo un grande interesse che si formasse un quadro legislativo chiaro».

Altri ministri?

«L'ex ministro della Sanità, Sircchia, disse che gli hamburger non facevano bene alla salute. Gli portai i nostri prodotti, gli feci vedere da dove venivano i nostri ingredienti, lo invitai a confrontare gli studi senza pregiudizi. Alla fine lo costrinsi a gridare "viva McDonald's"».

McDonald's è di sinistra o di destra?

«Come dice una ricerca di Mannheim, McDonald's è trasversale, mette d'accordo tutti. Vendiamo pasti, non politica».

r.g.

Fermi tutti: Cattaneo guida Terna

L'ex direttore generale della Rai gestirà la rete elettrica nazionale

di / Milano

NOMINA Adesso è ufficiale: proprietà e gestione della rete elettrica nazionale sono da ieri riunificate in Terna - Rete Elettrica Nazionale - in cui sono confluite le attività

di gestione dei flussi di energia elettrica finora in capo al Grtn. Nasce così la nuova società a cui farà capo il trasporto dell'elettricità ad alta tensione del paese, affidata al ex direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo, che assume la carica di amministratore delegato e Luigi Roth, neo presidente. L'assemblea che ieri ha nominato anche il cda della società è stato l'ultimo passo per l'integrazione definitiva tra la compagnia che gestisce la rete elettrica e il Grtn.

A presiedere la riunione dei soci è stato per l'ultima volta Fulvio Conti, amministratore delegato dell'Enel (che di Terna detiene ancora poco più del 6%), che ha lasciato il posto ai nuovi vertici. I nomi erano stati già indicati lo scorso 12 ottobre come candidati proposti dalla Cassa depositi e prestiti, principale azionista di Terna con una quota del 29,9%. Il nuovo cda è composto da dieci membri che rimarranno in carica per tre esercizi: sette membri per la Cassa Spa, uno per l'Enel, uno per Generali (che detiene il 5,2% del capitale di Terna) e uno per i fondi.

Del cda fanno dunque parte, su indicazione di Cassa Spa, il presidente Luigi Roth (che è anche vicepresidente della stessa Cassa), Flavio Cattaneo con la carica di amministratore delegato, Luigi De Paoli, Mario Garraffo, Carmine Macri, Piero Giuseppe Maranesi e Franco Smurro; per l'Enel

è stato nominato il direttore affari istituzionali e regolamentari Massimo Romano; per le Generali l'ad di Patrimonio Spa Massimo Ponzellini; per i fondi l'ex amministratore delegato ed ex presidente del Grtn Salvatore Machi. Con la nomina del nuovo consiglio, diventa pienamente operativa la fusione con il Grtn: Terna rimane essenzialmente la stessa, sia in termini di azionariato che di struttura aziendale, ma assorbe parte delle funzioni del Gestore della rete. In base all'accordo siglato lo scorso febbraio, il Grtn ha infatti ceduto alla società per 68,3 milioni di euro il ramo d'azienda preposto alla gestione della rete (dispacciamento, trasmissione e sviluppo). Al Grtn, operativo come Gestore del sistema elettrico, rimangono invece i compiti di sviluppare e incentivare le fonti d'energia rinnovabili, anche attraverso l'erogazione di incentivi.

Quattro offerte per il 33% di Sea

MILANO Sarebbero quattro le manifestazioni di interesse giunte per il 33% di Sea messo in vendita dal Comune di Milano. Si tratterebbe dell'operatore aeroportuale britannico Baa, della tedesca Hochtief Airport, del fondo Babcock & Brown e di Goldman Sachs. La base d'asta per la quota messa in vendita dal comune è di 600 milioni di euro. Una volta terminata la fase della data room inizierà, dopo il 30 novembre, la fase d'asta vera e propria. Il Comune, che attualmente detiene oltre l'84% del capitale della società, resterà azionista di maggioranza assoluta mentre una quota di circa il 14% è in mano alla Provincia di Milano.

Unicoop Firenze si lancia nell'elettronica

Costituita una joint venture con Cdc che porterà allo sviluppo di una catena di negozi

di / Francesco Sangermano / Firenze

L'OBBIETTIVO è unire le forze per diventare il gruppo leader a livello nazionale nel campo dell'elettronica di consumo. Una sfida da affrontare attraverso la joint venture tra Unicoop Firenze e Cdc presentata ieri dai rispettivi presidenti, Turidodo Campaini e Giuseppe Diomelli, che porterà allo sviluppo della catena di negozi "Compy Superstore". L'accordo prevede la cessione da Cdc a Unicoop del 52% della società "Cdc Superstore", già attiva con due punti vendita in Italia, con la società di Fornacette, in provincia di Pisa, che sarà il fornitore ufficiale ed esclusivo, per almeno 15 anni, dei Compy Superstore. Ad Unicoop

andrà così il 52% delle quote di Cdc Superstore a un prezzo pari al valore patrimoniale netto maggiorato di un sovrapprezzo stimato preliminarmente in 1,5 milioni di euro di costi di startup. Cdc, da parte sua, cederà anche il marchio Compy per un valore di 2,5 mln euro che portano così il valore complessivo dell'operazione a 4 milioni di euro. Un'operazione, intanto, che ha già portato i primi frutti positivi a livello borsistico col titolo Cdc schizzato al rialzo (dagli 8,96 euro del 27 ottobre ai 9,52 di ieri, giornata in cui ha toccato anche i 9,75) non appena la voce della joint venture si è diffusa. I dettagli dell'accordo sono stati inviati all'

Antitrust, ma sia Diomelli sia Campaini sono convinti che «il nulla osta sarà rilasciato». Adesso, però, Unicoop e Cdc si ritroveranno insieme per rivedere («al rialzo») precisano i due presidenti) il piano industriale varato su Cdc per il periodo 2005-2009 che prevedeva l'apertura di 15 punti vendita con un investimento di 30 milioni di euro e un fatturato stimato in 200 milioni. Non solo. Campaini ha infatti auspicato che la partnership con Cdc «non si chiami solo "Compy Superstore" ma possano essere individuati anche altri tipi di rapporti sinergici come definito in una lettera di intenti siglata a latere dell'accordo». E se da un lato arriva un no com-

ment su un prossimo ingresso da parte di Unicoop nell'azionariato di Cdc, Campaini ammette dall'altro l'interesse a sviluppare nei prossimi mesi la presenza a Roma e in Campania. Non di meno, la principale cooperativa toscana potrebbe presto aumentare la propria quota all'interno della Banca Monte dei Paschi di Siena di cui adesso detiene l'1,5% («Vedremo») ha glissato Campaini. Non è insomma escluso che, dopo Obi per il bricolage e Cdc per l'elettronica, possa presto arrivare la terza joint ventures proprio con BMps. «Penso ad una serie di servizi per i nostri soci - ha ammesso in conclusione Campaini - che potrebbero essere una buona opportunità per noi e per la banca».

BREVI

Fincantieri Iniziati gli scioperi per il contratto di lavoro

Un'ora di sciopero per ogni turno di lavoro. Questa la protesta messa in atto dai mille dipendenti della Fincantieri di Riva Trigoso a partire da ieri mattina per il rinnovo del contratto di lavoro. Lo sciopero continuerà per altri tre giorni. Martedì prossimo è in programma la visita al cantiere del ministro per le attività produttive Claudio Scajola. È prevista la visita dei reparti ed un incontro con le maestranze nel quale sarà spiegato l'iter finanziario per iniziare la costruzione delle fregate multiuso europee.

Forestali Da due mesi senza stipendio oggi manifestano a Cosenza

Senza stipendio da due mesi i lavoratori dell'Afor aderenti alla Cosnil hanno indetto per oggi una manifestazione che avrà luogo davanti agli uffici dell'Azienda forestale regionale di Cosenza. Con tale atto di mobilitazione i lavoratori Cosnil - informa una nota sindacale - chiedono la liquidazione delle mensilità e maggiore attenzione delle istituzioni sullo stato dell'Azienda. La Cosnil ha rivolto un appello al Presidente della regione e all'Assessorato alla forestazione perché le nomine dei dirigenti avvenissero tra i dipendenti, in quanto già esperti del settore e quindi più competenti in ambito amministrativo e non dall'esterno come invece ancora avviene.

CGIL CISL UIL Milano

organizzano un

ATTIVO DELLE DELEGATE E DEI DELEGATI

per il giorno:

VENERDI' 4 NOVEMBRE 2005
dalle ore **9.00** alle ore **14.00**
al **Teatro Dal Verme**

Via S. Giovanni sul Muro, 2 - Milano
(fermata M11 Cairolì)

- in preparazione dello sciopero generale di quattro ore previsto per il 25 novembre 2005;
- a sostegno delle proposte formulate da Cgil Cisl Uil in merito a: sviluppo, equità sociale e politica dei redditi;
- contro la manovra economica del Governo

ALL'INIZIATIVA PARTECIPERANNO I SINDACI DEI COMUNI DELLA PROVINCIA DI MILANO

Milano, 20 ottobre 2005

Le segreterie CGIL CISL UIL di Milano

Cambi in euro

1,1992	dollari	-0,002
140,2600	yen	+0,240
0,6789	sterline	-0,000
1,5422	fra. sviz.	-0,004
7,4635	cor. danese	+0,001
29,5510	cor. ceca	-0,097
15,6466	cor. estone	+0,000
7,7850	cor. norvegese	+0,003
9,5973	cor. svedese	+0,019
1,6192	dol. australiano	+0,010
1,4153	dol. canadese	-0,005
1,7329	dol. neozelandese	+0,015
250,3900	fior. ungherese	-0,220
0,5737	lira cipriota	+0,000
239,5000	talero sloveno	+0,010
3,9690	zloty pol.	-0,006

Bot

Bota 3 mesi	99,75	1,96
Bota 12 mesi	97,71	2,18

Borsa Wall Street spinge

Chiusura di seduta in rialzo per la Borsa valori, che ha approfittato del buon andamento di Wall Street per scrollarsi di dosso le incertezze accusate in giornata e legate per lo più ai tassi d'interesse. L'indice Mibtel ha registrato un progresso dello 0,57%, a 25.188 punti, mentre l'S&P/Mib è salito dello 0,60%. All'indomani del ritocco dei tassi deciso dalla Fed, il timore è che analogo passo venga adottato anche dalla Bce; solo nel pomeriggio Piazza Affari ha trovato un assetto stabile, dopo

diverse oscillazioni intorno alla parità. Scambi poco sotto i 4 miliardi di euro. Del fermento innescato sui tlc dall'opa Telefonica su 02, ha beneficiato Telecom Italia (+0,72%) surclassata nella scuderia da Pirellina (+1,38%). Il miglioramento finale riporta il sereno sulle utility e sul comparto oil, dapprima a luci ed ombre. Sono riemersi Enel (+0,10%) ed Eni (+0,81%), ma le regine dei due comparti sono state Saipem (+3,21%) premiata da Morgan Stanley ed Edison (+4,13%) in rimbalzo tecnico.

Fastweb Voci di vendita

Le voci su un possibile riassetto nell'azionariato ha premiato ieri a Piazza Affari il titolo di Fastweb che ha guadagnato oltre il 7%. Molto sostenuti gli scambi con 4,5 milioni di pezzi passati di mano (contro 678mila di media) pari al 5,66% del capitale. Il mercato sembra credere alle voci di un riassetto in vista nell'azionariato, con la possibile uscita sia della famiglia Micheli sia di Silvio Scaglia che potrebbero cedere le quote ad operatori esteri. Scaglia detiene il 25% del

capitale di Fastweb, mentre Micheli ha il 9,98%. Con un'anonima diffusa inserata Scaglia ha affermato che «non esistono trattative in corso per la cessione della quota». La smentita è contenuta in una nota diffusa dalla società «su richiesta delle autorità di mercato e con riferimento a notizie pubblicate in questi giorni da organi di stampa su possibili cambiamenti nell'assetto azionario di fastweb». Viene inoltre precisato che «non esistono patti tra i principali azionisti, patti che, se esistenti, sarebbero stati comunicati preventivamente alla Consob».

Gemina Chiusura col botto

Chiusura pirotecnica per Gemina in Piazza Affari. La holding controllata dai Romiti ha guadagnato il 4,69% a 2,01 euro, con scambi per 1,8 milioni di pezzi, in linea con la media giornaliera dell'ultimo mese. In giornata si è appreso che è stato rinviato anche se si terrà comunque entro la settimana l'atteso incontro tra i numeri uno di Save, Enrico Marchi, e di Gemina, Pier Giorgio Romiti. L'incontro ha per oggetto la presentazione da parte della cordata veneta (che ha

rilevato il 12,4% del capitale di Gemina) del piano industriale di integrazione fra gli aeroporti di Roma (Gemina controlla indirettamente il 51% di Aeroporti di Roma), Venezia e Treviso. Intanto, dopo la breve pausa del ponte di Ognissanti, proseguono i colloqui fra la famiglia Romiti e i rappresentanti del Fondo Clessidra e di Schemavototto (famiglia Benetton) sull'ipotesi di un loro ingresso nella finanziaria Miotir, primo azionista del patto di sindacato di Gemina, con il 14,9% delle azioni vincolate e il 15,4% del capitale.

In sintesi

Time Warner nel terzo trimestre ha alzato dell'80% gli utili. Il gruppo fa anche sapere di avere più che raddoppiato il suo programma buyback portandolo da 5 a 12,5 miliardi di dollari. I profitti salgono a 897 milioni di dollari, trainati dai servizi Internet e da quelli della telefonia digitale. In rialzo del 6% a 10,5 miliardi di dollari anche il fatturato.

La svizzera Atel (Aar e Ticino Elettricità) ha chiuso i primi 9 mesi dell'anno con un utile consolidato di 309 milioni di franchi, cresciuto del 10% rispetto all'analogo periodo del 2004. In un anno la vendita di energia ha fatto registrare un incremento del 3% a quota 70,1 Twh (terawatt/ora), mentre il fatturato è cresciuto del 17% a 5,98 miliardi di franchi. L'utile d'esercizio invece è cresciuto del 5% a 382 milioni di franchi.

Ciba ha chiuso i conti del terzo trimestre dell'anno con un utile netto di 74 milioni di franchi svizzeri, nettamente inferiore ai 132 del 2004. Il risultato è peggiore di quanto prevedevano gli analisti. Senza i costi di ristrutturazione, l'utile è di 92 milioni, ha precisato l'azienda. Il fatturato si è attestato a 1,883, in crescita dell'1% rispetto al corrispondente periodo del 2004. Espresso in monete locali, il giro d'affari risulta però in calo dell'1%.

Edison ha siglato, attraverso la controllata Edison International, un contratto di esplorazione con il Governo della Costa d'Avorio e ha avviato le attività di ricerca di idrocarburi al largo del Paese africano. In base al contratto, Edison sosterrà tutti i costi di esplorazione, sviluppo e produzione in cambio di una quota della produzione che potrà derivare da tali attività. Il contratto, della durata di cinque anni, prevede un primo periodo esplorativo, durante il quale saranno acquisiti ed elaborati i dati sul territorio.

Erg Cesa Eolica, società nata un anno fa dalla joint venture paritetica fra Erg Power & Gas e la spagnola Cesa, debutta nell'energia eolica con due progetti d'investimento da 160 milioni di euro. Il primo progetto riguarda l'acquisto del parco eolico Cocullo, in provincia dell'Aquila, dalla società Gamesa. Il parco ha una potenza elettrica di circa 31 megawatt. Il secondo progetto riguarda la realizzazione di un parco eolico in Calabria, che avrà una potenza elettrica di circa 120 megawatt.

Azioni

NOME/TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Var. rf. (%)	Var. 21/05 (%)	Quantità trattata (milioni)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (milioni)	Capitaliz. (milioni) (euro)	
A.S. Roma	1103	0,57	0,57	-7,84	63	0,47	0,64	-	75,51	
Acas	16121	8,33	8,30	-0,86	3,61	82	7,97	9,76	0,3780	1773,15
Accapas-Aps	15703	8,11	8,14	0,51	-11,64	10	8,01	10,04	0,2900	444,72
Acotel Group	25084	12,96	13,01	-0,93	-11,64	5	12,15	16,64	0,4000	54,02
Acq Marcla	964	0,50	0,50	-	29,15	0	0,38	0,55	0,0207	192,50
Acq Nicolay	7007	3,62	3,58	-3,63	40,54	1	2,52	4,09	0,0880	48,56
Acq Potabilli	32065	16,56	16,56	-5,75	-8,00	1	16,56	18,34	0,1000	135,01
Acsn	4382	2,26	2,25	-2,26	-12,86	10	2,23	2,96	0,0700	559,98
Actelios	27073	13,98	13,85	-0,01	120,57	49	6,31	19,17	-	315,43
AdF	26539	13,71	13,70	-1,58	43,22	3	9,57	14,48	0,0600	320,83
Aedes	10677	5,51	5,58	0,69	39,88	181	3,94	6,82	0,1500	552,34
AEI	3075	1,59	1,59	-0,81	-7,41	4849	1,56	1,91	0,0530	2858,48
AEI To w08	979	0,51	0,51	-2,75	14,34	148	0,44	0,64	-	-
AEI Torino	3752	1,94	1,93	-1,23	4,14	782	1,86	2,27	0,0410	912,37
Aisofware	2153	1,11	1,11	-	-2,71	37	1,08	1,28	-	37,73
Alerion	911	0,47	0,47	-	-1,05	399	0,46	0,54	0,0050	188,25
Algol	4734	2,44	2,42	-	-30,89	0	0,93	2,92	-	13,05
Allitalia	11598	5,99	6,02	-0,22	-21,27	864	5,99	8,02	0,0413	773,48
Allieanza	18821	9,72	9,78	0,98	-5,57	2570	8,68	10,63	0,3600	8226,45
Amga	3115	1,61	1,60	-1,85	9,98	308	1,46	1,91	0,0200	559,98
Amplifon	104559	54,00	54,00	-0,24	31,45	21	37,78	60,65	0,2400	1067,84
Anima	6663	3,44	3,40	-3,14	-	1574	3,44	3,61	-	361,31
Arquati	658	0,34	0,34	-	-	0	0,34	0,34	0,0100	8,35
Arve	24972	12,90	12,87	-1,23	-14,60	0	12,52	15,78	0,0000	46,17
ASM Brescia	4899	2,56	2,56	-0,67	1,75	607	2,47	3,05	0,1000	1983,00
Asel	10121	5,23	5,21	-0,17	51,42	93	3,45	8,18	0,0750	514,47
AUTO TO MI	30618	15,81	15,80	0,36	-14,54	106	14,87	20,53	0,3000	1391,54
Autogrill	22101	11,41	11,41	0,36	-7,71	624	10,64	12,83	0,2000	2903,72
Autostade	36832	18,92	18,95	0,78	-4,44	4061	18,73	23,24	0,5100	10816,21
Azimut	11465	5,92	6,00	1,83	60,28	653	3,94	7,27	0,0500	854,87
B Antonveneta	50498	26,08	26,08	-0,23	33,83	497	19,49	27,60	0,4500	8052,33
B Bilbao	28504	14,72	14,81	1,23	13,24	2	11,94	14,79	0,1150	-
B Carige	5979	3,09	3,08	0,55	4,36	469	2,83	3,19	0,0723	2964,16
B Carige r	7522	3,88	3,93	-0,30	14,64	5	3,30	5,42	0,0923	596,07
B Carlo Br	12247	6,33	6,28	-1,37	13,09	199	5,54	8,05	0,0380	740,02
B Desio Br	12032	6,21	6,16	-0,40	19,11	12	5,22	7,21	0,1000	82,04
B Fideuram	8752	4,52	4,55	0,46	18,42	2893	3,82	4,91	0,1600	4430,91
B Finnat	2409	1,24	1,24	0,57	83,89	754	0,64	1,41	0,0100	451,42
B Intermobil	14950	7,72	7,71	0,30	40,79	9	5,44	8,00	0,1750	1183,53
B Intesa	7522	3,88	3,89	0,03	9,96	16572	3,52	4,09	0,1050	23245,41
B Intesa r	7019	3,63	3,63	-0,06	14,07	1593	3,13	3,81	0,1160	3380,28
B Lombarda	22134	11,43	11,49	0,92	16,11	149	9,85	12,12	0,3500	3684,12
B Profarma	3811	1,97	1,97	0,82	11,00	54	1,77	2,21	0,1000	244,81
B Santander	20129	10,40	10,36	-1,12	12,63	1	8,96	10,99	0,0930	-
B Santedra r	33538	17,32	17,30	-0,12	17,86	10	14,72	18,58	0,5100	114,32
Banca Ifis	25849	13,35	13,36	-0,07	38,03	78	9,18	14,80	0,1400	314,99
Banca Italease	34059	17,59	17,28	-0,41	-	321	10,80	14,20	0,2000	1341,11
Basinet	999	0,52	0,51	-2,50	6,60	180	0,47	0,62	0,0930	31,46
Bastogi	520	0,27	0,27	-1,67	82,60	367	0,14	0,33	-	181,55
Bayer	55358	28,59	28,86	0,28	13,36	10	23,67	30,91	0,5500	-
Bi Biotech	89301	46,12	46,38	0,96	2,56	11	41,63	49,05	2,4000	-
Boghelli	1220	0,63	0,63	0,19	10,51	15	0,56	0,79	0,0258	126,00
Benetton	16835	8,75	8,78	-0,28	-10,44	522	7,06	10,10	0,3400	1587,91
Beni Stabill	1528	0,79	0,79	-0,70	4,27	2429	0,74	0,92	0,0200	1343,43
Biesse	13521	6,98	7,00	1,29	168,16	15	2,60	7,30	0,1200	191,29
Bilelle Inv	10504	5,42	5,42	2,28	-8,52	10	5,35	6,71	0,3500	1490,18
Bnl	5203	2,69	2,69	-0,07	22,69	2792	2,01	2,86	0,0801	8206,30
Bnl rnc	4273	2,21	2,20	-0,81	18,08	32	1,77	2,53	0,0415	51,20
Boero	29819	15,40	15,40	-	-15,79	0	13,27	17,06	0,4000	66,84
Bon Ferraresi	58243	30,08	30,22	-0,23	52,00	2	19,52	34,75	0,1200	169,20
Brembo	11453	5,92	5,90	0,77	7,08	73	5,52	6,64	0,1800	395,03
Brioschi	804	0,42	0,41	-0,77	78,34	183	0,23	0,50	0,0038	208,82
Brioschi w	134	0,07	0,07	-0,72	355,26	1000	0,01	0,09	-	-
Bulgari	16954	8,76	8,83	1,52	-4,73	1536	8,37	10,01	0,2200	2604,92
Buonigiorno V	6394	3,30	3,30	-1,05	100,97	542	1,58	3,52	-	278,06
Burani F.d.	22672	11,71	11,75	-0,10	42,60	32	8,21	12,25	0,2500	350,19
Buzzi Unicem	16580	8,56	8,60	1,10	12,10	136	7,60	9,77	0,3140	347,43
Buzzi Unicem r	23094	11,93	11,91	0,14	9,94	168	10,77	13,45	0,2900	1867,01
C Latte To	8316	4,29	4,27	0,14	-9,98	3	4,25	5,01	0,0300	42,95
Cad it	19061	9,84	9,81	-0,34	28,63	6	7,65	11,31	0,3300	88,40
Cairo Communicat	89572	46,26	46,08	-4,00	18,49	58	38,05	51,26	1,6000	362,42
Calligo Edit	13759	7,11	7,10	-0,95	-1,21	157	6,88	7,78	0,2000	888,25
Calligron r	13289	6,86	7,05	5,22	20,40	1	5,70	7,45	0,8000	6,25
Calligronne	13225	6,83	6,84	-1,17	19,97	6	5,69	7,52	0,6000	739,02
Camfin	3691	1,91	1,89	-0,16	-2,78	57	1,88	2,46	0,3000	659,39
Camfin w06	488	0,25	0,25	-1,98	24,85	46	0,20	0,34	-	-
Campari	10977	5,67	5,67	1,20	20,44	599	4,49	6,81	0,1000	1546,28
Capitalla	8630	4,46	4,45	0,29	31,36	13471	3,29	4,91	0,8000	9898,96
Carraro	7135	3,69	3,65	-2,14	1,35	11	3,58	4,59	0,1250	154,77
Cattolica As	79271	40,94	40,96	-0,97	20,27	31	32,75	41,71	1,3500	1940,20
Cdb Web Tech	6250	3,23	3,25	1,25	11,81	250	2,64	4,62	-	328,34
CDC	18551	9,58	9,50	-0,03	-11,46	54	8,87	11,75	0,5600	117,50
Cell Therap	3993	2,06	2,03	-2,12	-65,05	1433	1,69	8,01	-	-
Cembre	9133	4,72	4,70	-0,80	69,30	18	2,95	4,87	0,1000	80,19
Cementir	7893	3,97	3,98	0,56	14,43	115	3,82	4,55	0,0700	632,18
Centonar Zin	1125	0,58	0,58	-	-12,76	0	0,58	0,67	0,0361	8,28
CHL	1009	0,52	0,52	1,13	94,01	3944	0,25			

Titoli di stato

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec. (repeated for multiple columns)

dati a cura di Radiocor

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec. (repeated for multiple columns)

Obbligazioni

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec. (repeated for multiple columns)

Obbligazioni

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec. (repeated for multiple columns)

Obbligazioni

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec. (repeated for multiple columns)

Fondi

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Anno (repeated for multiple columns)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Anno (repeated for multiple columns)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Anno (repeated for multiple columns)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Anno (repeated for multiple columns)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Anno (repeated for multiple columns)

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec.

AZ. EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec.

AZ. EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec.

AZ. EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec.

AZ. EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec.

AZ. EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec.

AZ. AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec.

AZ. AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec.

AZ. AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec.

AZ. AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec.

AZ. AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec.

AZ. AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec.

AZ. AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec.

AZ. AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec.

AZ. AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec.

AZ. AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec.

Lo Sponsor

Amgen Corporation, primo produttore mondiale di Epogen, meglio conosciuto come Epo, sarà lo sponsor del Giro della California. Lo hanno annunciato a San Francisco gli organizzatori della corsa a tappe in programma il prossimo febbraio.



Tennis 17,00 Eurosport



Calcio 21,00 Rai3

INTV

■ **11,30 SkySport1**
Tennis, Master Series Parigi
■ **15,45 SkySport2**
Volley, Montichiari-Trento
■ **16,00 RaiSportSat**
Motori, Trofeo Naz. Karting
■ **17,00 Eurosport**
Tennis, Wta Philadelphia
■ **17,45 SkySport2**
Basket, Mosca-Siena
■ **18,10 Rai2**
Rai TG Sport
■ **19,00 RaiSportSat**
Volley, Cannes-Bergamo

■ **20,15 Eurosport**
Calcio, Heer.-Cska Mosca
■ **20,45 SkySport2**
Basket, Milano-Istanbul
■ **20,45 Sportitalia**
Calcio, Samp-S. Bucarest
■ **21,00 Rai3**
Calcio, Palermo - L. Mosca
■ **22,35 SkySport2**
Basket, Treviso-Bamberg
■ **23,00 SkySport1**
Zona Champions League
■ **00,30 SkySport2**
Volley, Latina-Verona

Juve, Trezeguet spazza via lo shock Milan

Champions, i bianconeri ritrovano la vittoria dopo S.Siro: col Bayern doppietta del francese

di Massimo De Marzi / Torino

DIMENTICATO SCIVOLONE di San Siro la Juve, restituisce al Bayern il 2-1 subito a Monaco e grazie alla doppietta di uno stratosferico Trezeguet riconquista il primato nel girone di Champions, prenotando il passaggio del turno. Malgrado l'arrivo di una grande

rendono pericolosi, sugli sviluppi di un calcio di punizione, anche se è di Trezeguet l'ultima deviazione di testa che costringe Abbiati ad un miracolo per evitare il clamoroso autogol. La risposta della Juve arriva al 5' con un tiraccio di Trezeguet dalla distanza cui Kahn si oppone coi pugni. La migliore occasione del primo quarto d'ora è degli ospiti, con Makaay (a digiuno da oltre mille minuti) che si divora un gol fatto, servito da un involontario tocco di Emerson. Sul fronte bianconero Ibrahimovic e Del Piero giocano quasi a nascondino, Vieira è lontano dai suoi standard migliori, Chiellini spinge poco sulla corsia di sinistra, ma lo stantuffo Zambrotta viaggia forte anche a destra, servendo al 16' un pallone d'oro a Trezeguet, che colpisce male e non inquadra la porta. Col passare dei minuti la gara cala di ritmo e le occasioni latitano, con

la Juve che prende in mano le redini del gioco ma fa il solletico a Kahn, non chiamato a fare una parata degna di questo nome fino all'intervallo. E un nervosissimo Ibra rischia il rosso per un calcetto sciocco quanto inutile su Ismael. In avvio di ripresa Capello inserisce Nedved al posto del fantasma di Del Piero, ma la prima occasione è del Bayern, con Makaay che perde l'attimo fuggente, favorendo il recupero di Chiellini. La Juventus inizia a macinare gioco, grazie alla crescita di Chiellini ed Emerson, Capello decide di rischiare e poco prima del quarto d'ora togliendo Kovac per aggiungere la fantasia di Camoranesi, riportando Zambrotta in difesa. Il Bayern inizia a soffrire e al 17' viene fulminato da David Trezeguet, lesto a infilare in mischia, dopo un mezzo rigore non fischiato per fallo su Nedved. Il vantaggio bianconero dura meno di cinque minuti perché Abbiati, già protagonista in negativo a Monaco, becca un gol incredibile su un calcio di punizione di Desler tutt'altro che imprevedibile. Sulla Juve sembra tornare il buio del primo tempo, ma un gran guizzo di Trezeguet, servito da un pallone col contagiri di Vieira, vale il 2-1 e l'aggancio in vetta al Bayern.



Trezeguet e Nedved si abbracciano dopo il gol vincente (AP Photo/Luca Bruno)

Il Barcellona fa 5 gol Ok Arsenal e Villareal

Risultati girone A:	
Juventus-B. Monaco	2-1
Bruges-R. Vienna	3-2
Classifica:	
Juventus 9, Bayern 9,	
Bruges 6, Rapid 0	
Risultati girone B:	
Thun-Ajax	2-4
Arsenal-S. Praga	3-0
Classifica:	
Arsenal 12, Ajax 7,	
Thun 3, Sparta 1	
Risultati girone C:	
Barcellona-Panathin.	5-0
W. Brema-Udinese	4-3
Classifica:	
Barcellona 10, Panath. 4,	
Udinese 4, W. Brema 4	
Risultati girone D:	
Lilla-Manchester Utd	1-0
Benfica-Villarreal	0-1
Classifica:	
Villarreal 6, Manchester Utd 5,	
Lilla 5, Benfica 4	

Strapera, pareggiata, regalata: Udinese ko 4-3

A Brema col Werder friulani sotto di tre gol. Di Natale in 6' fa il miracolo, ma Micoud li punisce

di Massimo Franchi

I MIRACOLI CAPITANO una volta sola. L'Udinese rimette in piedi una partita strapera (da 0-3 a 3-3 in 6') ma la sua difesa regala al Werder anche il 4-3 finale.

Due settimane dopo i tedeschi sono trasformati. In meglio. La squadra remissiva che al "Friuli" collezionò un 1-1 tirando una sola volta in porta è diventata una macchina da gioco che schiaccia l'Udinese nella sua metà campo sfruttando le fasce che è una bellezza. I vari

Frings e Baumann si alternano, lanciati da Micoud, alle due punte Klose e il paraguaiano Valdez facendo impazzire Sensini, Felipe e Bertotto. Si capisce subito che la serata degli uomini di Cosmi sarà molto difficile. Al Werder basta agguistare la mira per andare in vantaggio. Al 15' Valdez si allarga a destra e mette in mezzo un bel pallone sul quale "nonno" Sensini fa solo finta di saltare mettendo fuori tempo Bertotto che viene anticipato da Klose. L'attaccante della Nazionale tiene fede alla sua fama e angola di precisione il colpo di testa vincente con De Sanctis immobile. La reazione friulana è poca cosa anche perché la quarta litiga con gli scarpini e il campo vi-

scido per la pioggia mentre i suoi compagni sembrano intimoriti dalla trasformazione dei tedeschi. Già al 22' Borowski potrebbe raddoppiare, ma basta aspettare un minuto e Klose si beve la difesa di Cosmi con Bertotto che è pure sfortunato a servire Baumann nel rimpallo del tentato rinvio. Micoud dimostra di essere maturato troppo tardi per il campionato italiano con una splendida girata sulla traversa al 31'. L'Udinese si fa vedere solo a fine primo tempo con Iaquineta che colpisce un palo al 37'. Invece che reagire l'Udinese pensa bene di farsi trovare ancora trovare impreparata sull'ennesimo cross di Valdez con Micoud che colpisce indisturbato per il 3-0. Partita finita?

Non ditelo a Di Natale che entrato al 30' per Muntari decide di credere nel miracolo e lo concretizza nel giro di 6 minuti. Al 54' con uno schema da punizione trova la papeira di Reinke, poi al 57' lanciato sul filo del fuorigioco segna con facilità e al 60' trova l'autore di Schulz con Reinke sempre a farfalle. Tutto a posto? Niente affatto, l'Udinese continua a spingere ma continua anche nel dimenticarsi di marcare gli attaccanti sui cross da destra e su punizione di Frings è Micoud a fare doppietta. I miracoli non capitano due volte e dopo l'espulsione (esagerata) di Pinzi, l'arbitro non se la sente di dare un (evidente) rigore a Iaquineta nel recupero.

BREVI

Calcio Euro 2012: l'Uefa frena l'Italia

La candidatura italiana all'Europeo rischia di inciampare sulla normativa per la sicurezza negli stadi. L'Uefa, nel primo documento di valutazione sulle cinque candidate, ha evidenziato qualche mancanza nella legislazione italiana. Il decreto Pisanu ha introdotto delle novità, giudicate non del tutto sufficienti. «Il piano d'azione è vago» si legge nel documento relativo al punto sulla sicurezza. Le altre candidate sono: Croazia-Ungheria, Grecia, Polonia-Ucraina, Turchia. La scelta della sede avverrà alla fine del 2006.

Coppa Uefa In campo Sampdoria e Palermo

Dopo la vittoria a Tel Aviv per 2-1, la formazione di Gigi Del Neri affronterà questa sera in casa, per il secondo turno del girone B, il Lokomotiv Mosca. La Sampdoria, ferma al primo turno,

scenderà in campo per il girone C allo stadio Marassi contro lo Steaua Bucarest. La Roma, terza rappresentante italiana in Coppa Uefa, rispedirà il turno di riposo.

Ippica Cavallo muore in corsa

Durante una gara ad ostacoli a Exeter (Gran Bretagna), Best Mate purosangue di 10 anni, non ce l'ha fatta. Il fantino, intangue le non buone condizioni del cavallo, aveva deciso di abbandonare la gara prima della fine. Mentre facevano rientro nella stalla, l'animale si è accasciato per terra e poco dopo è morto. I medici ipotizzano un infarto.

Volley Champions: Perugia vince fuori casa

Seconda vittoria in Coppa per la squadra umbra che ha battuto per 3-0 in trasferta i serbi del Buducnost Pogdgorica. La supremazia dei perugini non è stata mai messa in discussione, come testimonia il punteggio dei tre set: 19-25, 15-25, 21-25.

BASKET Bologna sfiora l'impresa a Vitoria (77-69) Siena riesce a sbancare il campo del Cska Mosca (69-74)

Eurolega, sotto canestro debutto positivo per le italiane

di Salvatore Maria Righi

La Fernando Buesa Arena non è il posto migliore per mostrare miracoli, ma in fondo la Climamio poteva cavarsela con molto meno. Sull'infuocato parquet del Tau, nel cuore dell'orgogliosa e ricca terra basca, i campioni d'Italia cedono (77-69) una partita dall'andamento quasi nevrotico. Mai controllata, anzi sempre inseguita pur se da vicino, ceduta di schianto (61-50 nel terzo quarto), ripresa con la talentuosa incoscienza (17-6 nell'ultima frazione) e infine lasciata nelle mani di Casey Jacobsen, un tiratore americano che ha girato mezza Nba prima di arrivare a Vitoria. Scivola via così il debutto dei cam-

pioni d'Italia che aprono il gruppo. A proprio sul campo dei baschi che sono due volte vice. Il Tau infatti reduce da due finali perse, col Maccabi a Mosca per il trono d'Europa e col Real per la corona iberica. Dire che hanno il dente avvelenato non rende l'idea, anche perché durante l'estate una piccola rivoluzione ha spazzato via l'epoca di Dusko Ivanovic, finito al Barcellona di Zoran Savic. In panchina lo sostituisce Pedro Martinez, un coach spagnolo (ex Gran Canaria) che ha la faccia da film di Almodovar e modi inglesi. Non sbraita, non gesticola, non corre come un pazzo a

bordo campo fino ad invadere la panchina avversaria: rispetto ad Ivanovic è proprio un'altra storia. In campo, invece, c'è ancora Louis Scola, l'argentino che non è andato agli Spurs campioni Nba perché il Tau chiedeva troppi soldi. Figurarsi l'umore del centrone che in questi anni ha visto finire in America due connazionali e compagni di squadra, Nocioni e Oberto, oltre al lituano Macijaskaus. Forse per questo suo sentirsi il brutto anatroccolo, vanno tutti dall'altra parte dell'oceano tranne lui, va sui legni a spaccare il mondo. Sullo score, ieri sera, 18 punti e 10 rimbalzi, l'architrave su cui il Tau si è appoggiato per battere, senza fatica, la Fortitudo che per

buona parte era al gran ballo delle debuttanti. Esordivano in Eurolega Garris, Green, Watson e Kommatos, per non parlare dei «veterani» Belinelli e Mancinelli, costretti dal talento a fare la parte dei giocatori navigati. C'era anche il sapori- to precedente dell'anno scorso, la semifinale alla dinamite nei playoff di Eurolega con Vitoria che ha eliminato Bologna in due partite per volare a Mosca: due match pieni di elettricità, colpi bassi e paroloni, vista la posta in palio. Era ancora la Fortitudo di Basile, Vujanic e Smodis, molto diversa ma molto simile (nello spirito e nella tenacia) a quella nuova che ieri sera non ha mai sbandato, l'anno scorso come ora legata al suo to-

tem Bagaric (12 punti, a lungo miglior marcatore). Anche se non ha fatto tutto bene, come chiedeva Repesa per portare due punti a casa, e anzi ha trovato un canestro piccolo come una cruna di ago (4/25 da tre punti). Nonostante tutto, compreso il terzo quarto nel segno del martello turco Erdogan (15 punti dopo un sonno durato 30'), la Fortitudo era in partita a 3'22" dalla fine, col pari firmato da Belinelli (67-67). Ma da lì in poi solo un canestro di Garris, mentre Vitoria trova anche una tripla «di tabella» di Vidal e tira un sospiro di sollievo. Siena, prima, aveva invece mandato di traverso la «prima» di Ettore Messina, vincendo a Mosca 69-74 grazie ad un super Woodward (23 punti).

ESTRAZIONE DEL LOTTO martedì 2 novembre

NAZIONALE	17	36	67	78	3
BARI	85	71	70	80	66
CAGLIARI	81	71	61	2	40
FIRENZE	5	85	60	70	31
GENOVA	31	66	52	85	48
MILANO	81	13	36	82	4
NAPOLI	57	90	1	42	72
PALERMO	66	67	2	43	53
ROMA	31	85	29	57	9
TORINO	70	82	87	13	58
VENEZIA	50	8	21	20	67

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

	5	31	57	66	81	85	50	JOLLY
Montepremi								€ 3.869.401,15
Nessun 6 Jackpot								€ 27.664.522,25
All'unico 5+1								€ 773.880,23
Vincono con punti 5								€ 70.352,75
Vincono con punti 4								€ 492,29
Vincono con punti 3								€ 11,60

Addio «Uccio» Con te sparisce l'Italia più amata

Muore Valcareggi, il ct di Mexico 70
Riportò la nazionale nel cuore della gente

di Francesco Luti

«**DAVA MOLTO** ai giocatori e molto otteneva. L'esatto contrario degli allenatori di oggi, che pensano di vincere le partite con la lavagnetta». Così, il «suo» Gigi Riva ha voluto ricordare Ferruccio Valcareggi, ex ct azzurro spentosi ieri a Firenze all'età di 86 anni. Val-

careggi divenne commissario tecnico azzurro nel 1966, all'indomani della batosta subita dalla Corea (prima sbeffeggiata: «I Ridolini del calcio») nel Mondiale d'Inghilterra, succedendo a Edmondo Fabbri. Per un anno condivise l'incarico con Helenio Herrera, poi rimase responsabile unico fino al 1974. Sotto la sua gestione l'Italia vinse l'Europeo del 1968, l'unico conquistato dagli azzurri. Chiuse al secondo posto il Mondiale di Messico 1970 (quello del celeberrimo 4-3 contro la Germania) ma nonostante il grande risultato venne aspramente criticato per l'ormai storica «staffetta» che nella finale persa 4-1 col Brasile portò Rivera a giocare soltanto 7 minuti in sostituzione di Mazzola, quando la patria era ormai compromessa. Valcareggi era nato a Trieste il 12 febbraio 1919. Cresciuto come mezzala nella Triestina, con la maglia alabardata esordì a 19 anni in A e, nel 1940, passò alla Fiorentina. A seguire Bologna, ancora Fiorentina, Vicenza, Lucchese e Piombino con un bilancio di 270 presenze. La carriera da allenatore fu un crescendo costante: Prato, Atalanta, Fiorentina, ancora Atalanta e nel 1966 la Nazionale. Nel 1968 all'Europeo in casa arrivò subito il successo grazie anche al

sorteggio che premiò l'Italia dopo il pareggio con l'Unione Sovietica in semifinale. In finale ci vollero due partite (1-1 nel primo match) prima di avere la meglio sulla Jugoslavia (2-0, gol di Riva e Anastasi) e vincere il titolo. Il dualismo Rivera-Mazzola fu il tema conduttore del Mondiale del 1970: Valcareggi optò per staffetta, portata avanti fino alla semifinale con la Germania, chiusa con un gol

di Rivera, subentrato nella ripresa a Mazzola. Due anni dopo gli azzurri fallirono la qualificazione alla fase finale dell'Europeo e al Mondiale del '74 in Germania, l'Italia venne eliminata dopo la prima fase: non bastarono una vittoria su Haiti (Chinaglia diede in escandescenze inaugurando l'epoca degli allenatori mandati a quel paese) e il pareggio con l'Argentina. La sconfitta con la Polonia, ultima gara di Valcareggi alla guida della Nazionale, si rivelò fatale. Tornato alle squadre di club, guidò il Verona, la Roma e l'amata Fiorentina (suo ultimo incarico in A) nel 1984-85. Prima della pensione ebbe modo di vivere anche una nuova breve parentesi in Figc alla guida della rappresentativa di serie B. Nel 1988 una lettera di 20 righe, firmata dall'allora presidente federale Antonio Matarrese, lo congedò.



Ferruccio Valcareggi guidò la nazionale dal '66 al '74. In basso, con Gigi Riva



Valcareggi con Sandro Mazzola e Gianni Rivera ai tempi di Mexico '70

Gli ex azzurri

Mazzola, Riva, Rivera «Un campione d'umanità»

«**La staffetta** con Mazzola? Per noi non aveva senso, però funzionò. Stranamente...». Gianni Rivera ricorda così il periodo in nazionale vissuto con Valcareggi ct. «Non aveva senso dire prima chi doveva uscire tra il primo e il secondo tempo. Eppure...» insiste Rivera. «Con lui l'Italia ha ottenuto grandi risultati - prosegue l'attuale consulente per lo sport del sindaco di Roma, Veltroni - C'è stata anche qualche sconfitta, ma questo succede. Nell'insieme possiamo ritenere soddisfatti». «Cosa rimarrà di lui? Sul piano tecnico - dice Rivera - ogni allenatore ha i suoi pregi e i suoi difetti. Ma fu soprattutto un campione di umanità. Con lui avevamo tutti

un ottimo rapporto. Anche per questo forse la nostra è stata la nazionale più amata». «È ingiusto - dice Sandro Mazzola - ricordare Valcareggi solo per la staffetta: con lui ct l'Italia tornò alla vittoria, e fu il primo vero riscatto degli italiani. Ci chiamavano maccheroni, anche nel calcio», ricorda l'ex centravanti dell'Inter e della nazionale. «In quegli anni i giovani manifestavano per le strade i calciatori fondavano il loro sindacato, e la nazionale raccoglieva i frutti di una nuova generazione dopo aver chiuso le porte a oriundi e stranieri. Fu il boom del nostro calcio, un vero '68. L'Italia non vinceva nulla dal '38 lui portò la nazionale in alto». «Era il ct giusto - dice Gigi Rivera - per una generazione tutta italiana. Oggi si seguono i calciatori per il gossip: allora il suo volto, la sua nazionale, entravano nelle case. Ancora oggi mi accorgo che la sua resta la nazionale più amata».

IL COMMENTO Gli abbiamo affidato l'incarico di custodire la partita delle partite, quel famoso 4-3. È questo il merito di una vita al di sopra di ogni sospetto.

Fu l'uomo della notte messicana, nell'Italia svegliata dal '68 e dal divorzio

di Oliviero Beha / Segue dalla prima



Era al di sopra di ogni sospetto in un calcio già allora tutt'altro che innocente, ma assai più adatto alla nostra innocenza di allora. Aveva una bonomia di facciata, specchio di una serenità di fondo che increspava con folate trasgressive e imprevedibili. Se vi dicessi che nutriva una autentica passione calcistica e umana per quel folle inarrivabile di Gianfranco Zigoni, Zigo-gol, il calciatore con la pelliccia, il principe degli irrealizzati, il classico figliol prodigo da riportare nel suo ovile, lui Valcareggi apparentemente così piano, e abituato a trattare (non insieme...) con Mazzola e Rivera? Lui mandato a quel paese urbi et orbi televisivi da Giorgione Chinaglia, durante i Mondiali di Germania, perché il

«chinaglione» del paterno Ct almeno in quel momento proprio non sapeva che farsene? Sì, lo so, sto divagando, sto perdendo il tempo e la distanza da quella notte fantastica, quella per cui la Reuter travisa il messaggio, quella per cui i padri raccontano ai figli l'epopea del pallone tricolore, quella che ancora fa da cassa di risonanza (devo dire da spot?) per la grandezza del calcio nell'immaginario italiano almeno quanto la finale vinta nell'82, a Madrid. E sto metabolizzando quel 4-3 messicano con la Germania, cantato nella sua nenia magica da Fausto Cigliano, perché è quello il cuore della nostra memoria a quei tempi. Valcareggi vuol dire le notti messicane in cui si rispettava ancora

il fuso orario (16 anni dopo Nostro Signora Tv pretese le dirette a mezzogiorno per Maradona & company), in una escalation strozzata solo al momento della batosta con il Brasile, quella dei 7 minuti di Rivera e dei pomodori a Fiumicino, mentre ora, a babbo Ferruccio morto, si definisce la sua «la nazionale più amata». E probabilmente è contraddittoriamente, oltre i pomodori, è vero. Valcareggi in quell'estate del '70 è stato per la mia generazione la parentesi/pretesto per un brindisi continuo, uno scacciapensieri suonato senza soluzione di continuità, il tuffo di una generazione «finalmente» politica o anche solo politicizzata nel mondo fiabesco di un gol nei supplementari. Il calcio, quel calcio, offriva occasioni credibili di evasione in

un'Italia che, già scossa dal '68 studentesco e poi «sbucciata» dall'autunno caldo sindacale, era finita nell'imbuco delle stragi, da Piazza Fontana in avanti. Il pack democristiano apriva suo malgrado sempre più buchi sulla sua onnivora superficie ventennale, il divorzio cambiava le carte in tavola sbaracciando ipocrisie e cupezze, al cinema vedevamo «Il conformista» e «Indagine su un cittadino». E per i teneri di cuore c'era «Anonimo veneziano». Quell'estate messicana ricolma di tutti questi «riflessi filmati» è stata sintetizzata in quella notte di Riva, Mazzola, Rivera. E Valcareggi, in panchina, con Zoff. Davvero è curioso che l'erede o quasi-del mitico Pozzo vincente, il predecessore del burbero Bearzot trionfante, sia forse presente

più di loro nella nostra corolla di immagini pur avendo perso (anche se dopo aver vinto un rocambolesco campionato europeo a base di monetine fortunate e pirotecnici cambi di formazione, nella finale ripetuta contro la Jugoslavia, a Roma). Gli abbiamo affidato, a Valcareggi, l'incarico di custodire come in una teca mnemonica e visiva la partita delle partite, oltre il contesto sociale e quello calcistico dei numeri e della vittoria finale. È questo il dono sorprendente che l'epica ha fatto a un signore schivo e apparentemente qualunque, sulla carta lontanissimo dal sogno, un dono che lui si è meritato con una vita in campo, in panchina, nei nostri riflessi condizionati, al di sopra di ogni sospetto.

Dal sito www.olivierobeha.it

Radio Italia
solomusicaitaliana

la tua musica
la tua radio
sempre al tuo fianco
Tutti qui
Carlo Bonfiori

www.radioitalia.it



Retrobottegone

IL BAR DI VEZIO A ROMA, COVO DI COMUNISTI DA STASERA IN ONDA IL TRASLOCO SU SKY

«Il caffè di Vezio faceva parte della struttura del comunismo italiano, una parte organica». Così Massimo D'Alema, insieme a tanti, tantissimi altri «clienti-amici», ricorda lo storico bar di via dei Delfini a Roma, noto a tutti i militanti come il «retrobottega» del Bottegone. Proprio dietro a Botteghe Oscure, infatti, il baretto di Vezio Bagazzini, romano trasteverino, militante del Pci e

soprattutto militante della Roma («In questo bar non



entrano né fascisti né laziali», diceva sempre) ha rappresentato davvero un pezzo di storia del comunismo. Ed oggi che, dopo, un «doloroso» sfratto è stato costretto a traslocare in un'altra parte della città, ecco un bel documento firmato da Mariangela Barbanente che ne racconta la storia e, soprattutto, il trasloco (da cui il titolo: Il trasloco del bar di Vezio). Sono sei puntate di un documentario «ricordo» in onda su Planet (canale 430 di Sky) da stasera ogni giovedì alle 21. Una carrellata di testimonianze da Occhetto («Veziò è stato un fiero oppositore della svolta») alla Melandri («Mi guardava come un'esponente transgenica») a Virzi, a Giulietti oltre a quelle degli amici. Tutti testimoni di quel bar indimenticabile dove ai faccioni di Marx, Stalin e Lenin si mischiavano le foto di Totò, di Totò e di Benigni che prende in braccio Berlinguer. Un album di famiglia che ci riguarda tutti.

Gabriella Gallozzi

GURU Patti Smith, la sacerdotessa del rock, ricorda Pasolini. Come ha influenzato il suo lavoro e quello della New York intellettuale degli anni Sessanta. Critica Bush e la strategia del terrore. E stasera sarà ospite di Celentano a *Rockpolitik*

di Silvia Boschero / Roma



Patti Smith

Io, Patti Smith a scuola da Pasolini

in cui Pasolini ci lasciava, usciva l'esordio (*Horses*) di quella che sarebbe diventata, nell'iconografia del rock, la «sacerdotessa», sempre in bilico tra tensione religiosa e furia iconoclasta. A fine settimana *Horses* viene ristampato con una versione intera del disco registrata dal vivo a Londra. Stasera Patti è attesa a *Rockpolitik*. Chi meglio di lei per duettare (forse) su *People have the power*? **Cosa rappresenta Pier Paolo Pasolini per Patti Smith?** Pasolini, come William Blake, ha avuto un'influenza fondamentale. Offriva una nuova possibilità, un nuovo modello. Un mentore, culturalmente completo, poiché era riuscito a lanciare un ponte tra l'arte, la poesia e la politica. Profondamente spirituale e politico al tempo stesso. E poi c'era l'uso libero del linguaggio e dei mezzi di comunicazione: pittura, cinema, poesia. Un ottimo maestro. Vedi... da ragazza sono cresciuta con una forte educazione religiosa alla quale ovviamente mi ribellai. Lui mi offrì una nuova interpretazione di Gesù Cristo. Gesù Cristo è un rivoluzionario, il Gesù del *Vangelo secondo Matteo* è l'uomo tra gli uomini e per gli uomini. E l'ho capito dopo aver scritto il disco *Horses* e la canzone *Gloria*: Pasolini mi ha aper-

to una nuova strada a Cristo. Un Cristo visto semplicemente per come è, anziché mutuato dal ritratto che ne dà la religione. **Nell'ambiente intellettuale newyorkese che lei frequentava Pasolini era noto?** Pasolini a New York negli anni Sessanta era considerato un maestro da tutti noi. Andare a vedere i suoi film era un rito. Ricordo una volta mi recai al cinema con il mio amico Mapplethorpe e in sala si erano già sistemati Warhol, tutti i poeti e gli artisti che come noi lo studiavano e si ispiravano a lui. **Qualcuno ha raccolto l'eredità di Pasolini?** Difficile. Ci sono state persone che hanno lavorato per questa poetica fusione tra politica e arte,

A fine settimana esce la ristampa di «Horses» album d'esordio della poetessa rock uscito proprio nell'anno della morte di Pasolini

su tutti Allen Ginsberg, ma Pasolini rimane ad oggi insostituibile. La sua freschezza, la sua capacità educativa e rivoluzionaria è ancora dentro la nostra coscienza. **Possiamo azzardare un paragone, con tutte le ovvie differenze: Patti Smith e Pasolini: entrambi animati da una grande tensione religiosa, entrambi a loro modo, moralisti, seppur di una morale iconoclasta...** È vero. Io sono moralista nella misura in cui seguo alcuni codici imprescindibili che altro non sono che i semplicissimi insegnamenti di Cristo: amarsi l'un l'altro, aiutarsi, essere più compassionevole e lasciare la libertà agli altri. Ma Pasolini bilanciava perfettamente il suo forte codice morale e la sua assoluta libertà nell'esprimersi. Un'altra lezione: lui sapeva già cosa avrebbe portato la globalizzazione. Era già allarmato della deriva materialista della nostra cultura. Un insegnamento da tenere a mente oggi come non mai. La società attuale manca totalmente di morale. Così come manca totalmente l'uso della parola («amore»), a cui Pasolini tendeva. **«Solo l'amare, solo il conoscere, conta. Non l'aver amato, non l'aver conosciuto» diceva Pasolini...**

Le parole di oggi sono: consumismo, materialismo, sesso, droga, potere, voracità, cupidigia. Banale da dire, ma amore è la parola che manca, è il potere più forte. **Torniamo a 30 anni fa, quando moriva Pasolini e quando usciva il suo esordio, «Horses». Era il 1975, c'era ancora il Vietnam. Oggi c'è l'Iraq...** È terribile notare come nel 2005 gli Usa stiano facendo lo stesso errore, tragico e illegale. Dopo l'11 settembre Bush è stato abile nel suscitare così tanta paura nella gente da renderla incapace di reagire contro una decisione scellerata. Bush ha rielaborato alcuni dei fondamenti del vivere

Ieri il Vietnam, oggi l'Iraq. Stiamo facendo lo stesso errore, tragico e illegale. Bush ha sfruttato la paura per inibire le resistenze contro la guerra

sociale, la costituzione, la religione, ha condizionato i media. E in Usa i media si limitano ad un atteggiamento di accondiscendenza. **I media... Forse la signora Smith è stata messa al corrente proprio da Celentano che anche l'Italia per libertà di informazione, non eccelle...** So molto bene chi è Adriano Celentano e sono consapevole dell'impatto che il suo programma ha in Italia. Faremo qualcosa nel rispetto reciproco di quello che siamo, ma non abbiamo fatto prove. Credo che canterà una canzone. **Riascoltando «Horses» trent'anni dopo, trova qualche ingenuità?** Trovo una ragazza giovane e senza paura che crede che tutto sia possibile. Tra un anno e mezzo avrò sessant'anni, eppure sento dentro di me la ragazza che abbracciava la sua prima chitarra elettrica e voleva salvare il rock and roll. **Ancora oggi Patti vuole salvare il rock?** Lascio quella battaglia alle nuove generazioni e mi limito ad essere un buon esempio. Il rock è una voce culturale che appartiene alla gente e include la rivoluzione, il sesso, la poesia, l'energia, la consapevolezza politica, tutto. Salvarlo significa usarlo nella sua valenza globale.

ASSEMBLEA DEI SOCI Pronta a pagare secondo la legge oltre cinque milioni, se ne è sentita chiedere quasi undici in una sola rata Per la Provincia di Milano il posto nel Cda della Scala costa il doppio

di Oreste Pivetta / Milano

Povera Scala. Mentre attende la «prima» di S. Ambrogio con il nuovo sovrintendente Lissner e con un direttore, che non sarà Muti, ma Daniel Harding (per «Idomeneo re di Creta» di Mozart) è costretta a subire anche gli ultimi e vendicativi sciami tellurici dello scontro tra il Comune (centrodestra con Albertini in scadenza) e la Provincia (centrosinistra con Penati) come fosse un'autostrada (cioè la Società autostrade Serravalle, il vero epicentro delle liti tra sindaco e presidente). La Provincia di Milano, tra i soci fondatori, aveva rivendicato il diritto di nominare un proprio rappresentante nel consiglio d'amministrazione e s'era dichiarata pronta a sborsare cinque milioni di euro, deliberati in giunta, come la legge prevede (circa, cioè, l'otto per cento del Fondo unico per lo spettacolo, per due anni). Albertini aveva messo le mani avanti,

interpretando lo statuto e dichiarando che per entrare nel cda non basta essere soci fondatori, bisogna essere soci fondatori permanenti. Che cosa significasse lo si è capito ieri quando durante l'assemblea dei soci (e basta) la Provincia si è vista chiedere cinque milioni e quattrocentomila euro (secondo il Fus) più altri cinque milioni e duecentomila, a titolo di contributo al «patrimonio». Cioè dieci milioni e mezzo in tutto, in nome di un altro passato amministrativo (cioè, presidenza Colli), senza neppure la garanzia di un posto in consiglio d'amministrazione: per quello, eventualmente, si sarebbe dovuto attendere una modifica alla legge sulle fondazioni che accoglia la decisione di aumentare i posti in cda da sette a nove. Fuoco di sbarramento, dunque, contro la Provincia, da un fronte compatto che va dalla Regione al Comune, dalla Camera di Commercio (al contrario della Provincia «socio pubblico», con rappresentanza di diritto nel consiglio d'amministra-

zione), alla Fondazione Cariplo, da Pirelli a Fininvest. Dieci milioni e mezzo, sperando nella benevolenza dei «soci permanenti», non sono uno scherzo. «Neppure come socio pubblico ci hanno preso in considerazione - ha commentato l'assessore della Provincia Daniela Benelli - eppure un po' più pubblici della Camera di Commercio lo siamo. Hanno

Dopo le liti sulle autostrade il sindaco Albertini si vendica e impone il nuovo balzello. Tanto per impedire ogni forma di pluralismo

blindato il governo della Scala, creando un sistema chiuso e autoreferenziale, che perpetuerà i limiti e le inefficienze già emersi negli anni precedenti». La sensazione è tra il pregiudizio politico e l'astio personale: non vogliono una voce legata al centrosinistra nel consiglio d'amministrazione, negando il minimo pluralismo, una voce fuori dal coro, e il sindaco continua a considerare il teatro «roba sua», come fece nei mesi scorsi, costringendo la Scala a vivere una delle sue più profonde crisi della sua storia: neppure i bombardamenti fecero tanto danno d'immagine. A dar un altro segno dei tempi che corriamo, ieri sera, prima dell'inizio dello spettacolo «Pelleas et Melidande», di Debussy, i lavoratori hanno letto un comunicato contro i tagli alla cultura e al fondo unico dello spettacolo, nove milioni in meno nel bilancio del teatro milanese (mentre la Provincia nel garantiva cinque in più).

MUSICA Music Awards oggi a Lisbona Madonna & co. tutte le star di Mtv

■ Coldplay, Foo Fighters, Green Day, Black Eyed Peas, Robbie Williams, Madonna, System of A Down, Akon, Shakira, le Pussycat Dolls e i Gorillaz: sono alcuni degli artisti che si esibiranno live oggi a Lisbona sul palco degli Mtv Europe Music Awards 2005, che Mtv Italia seguirà in diretta. Si partirà alle 20 con il countdown show, «MTV Europe Music Awards: Red Carpet Live!», presentato dal Vj italiano Enrico Silvestrin insieme all'inglese Trevor Nelson, accanto a Amelia Hoy e all'attrice di *Sin City* Brittany Murphy. Il countdown sarà dedicato all'arrivo al Pavilion Atlantico delle star che parteciperanno alla serata. Inoltre, John Legend, in nomination per il Best R&B Award, si esibirà live dal red carpet. Gli Awards saranno presentati quest'anno da Sacha Baron Cohen, noto come Ali G, con il suo nuovo personaggio Borat, che introdurrà gli artisti.

Scelti per voi



Jackie Brown

Jackie (Pam Grier) fa la hostess e ne approfitta per contrabbandare denaro per conto di un trafficante d'armi, Ordell Robbie (Samuel L. Jackson). Tutto procede bene fino al giorno in cui due agenti di polizia la arrestano. Per uscirne fuori trova la collaborazione di Max Cherry (Robert Forster), un garante di cauzioni. Dovrà incastrare il suo capo... Tratto da un romanzo di Elmore Leonard.

23.20 RETE 4. DRAMMATICO.

Regia: Quentin Tarantino
Usa 1997

Correva l'anno

Torna il nuovo ciclo della trasmissione di Marina Basile, Francesco Cirafici e Tiziana Pellegrini con un doppio percorso: il primo dedicato al Medio Oriente e a fatti di stretta attualità; il secondo con un approfondimento storico in senso tradizionale con una rosa di nomi che vanno da Galeazzo Ciano ad Albert Speer fino a Elisabetta II d'Inghilterra. Oggi si comincia con l'ex dittatore iracheno.

23.40 RAI TRE. DOCUMENTI.

"Saddam Hussein"

Accattone

"Accattone" è il soprannome di un ragazzo nullafacente (Franco Citti) che vive in una borgata romana sfruttando una prostituta, Maddalena. Quando la ragazza finisce in carcere, Accattone si trova senza soldi e cerca di tornare dalla moglie. Memorabile esordio cinematografico di Pier Paolo Pasolini, con un giovanissimo Bernardo Bertolucci aiuto regista e un cameo di Elsa Morante.

02.35 RETE 4. DRAMMATICO.

Regia: Pier Paolo Pasolini
Italia 1961

Mtv Europe Music Awards

Una diretta di più di tre ore, condotta da Sasha Baron Cohen, meglio noto come Ali G, per seguire la cerimonia di premiazione trasmessa da tutto il network di Mtv in 169 paesi. Ad esibirsi, sul palco di Lisbona, c'è la crema della musica pop del momento con i Coldplay, i Foo Fighters, i Green Day, Robbie Williams, Madonna, Shakira e i Gorillaz. Si comincia con Enrico Silvestrin che segue l'arrivo degli ospiti al Pavilion Atlantic.

20.05 MTV. MUSICALE.

Programmazione

RAI UNO

06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Monica Maggioni, Luca Giurato. Con Eleonora Daniele. All'interno: **07.00 - 08.00 - 09.00 TG 1;** **07.30 TG 1 L.I.S.;** **TG 1 TEATRO; 09.30 TG 1 FLASH**
10.40 TG PARLAMENTO. Rubrica
10.45 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO
10.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA
11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubr. Conduce Alessandro Di Pietro. All'interno: **11.30 TG 1**
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi, Anna Moroni
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. "Bleichröder è morto". Con Horst Tappert, Fritz Wepper
15.05 IL COMMISSARIO REX. Tf. "Nel regno del mistero". Con Tobias Moretti, Karl Markovics
15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica. Conduce Caterina Balivo
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. All'interno: **16.50 TG PARLAMENTO;** **17.00 TG 1.** Telegiornale
18.50 L'EREDITÀ. Quiz

RAI DUE

06.55 QUASI LE SETTE. Rubrica
07.00 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino
09.20 STREPITOSE PARKERS. Situation Comedy. "La cotta". Con Countess Vaughn
09.45 UN MONDO A COLORI. Rubrica. "Piccola Italia".
10.00 TG 2. Telegiornale
—, — TG 2 NEON LIBRI. Rubrica
—, — TG 2 MEDICINA 33
—, — TG 2 NONSOLOSOLDI
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conduce Giancarlo Magalli. Con Fiordaliso, Mara Carfagna
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante
15.45 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Lorena Bianchetti
17.10 TG 2 FLASH L.I.S.
17.15 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2. Telegiornale
18.50 10 MINUTI. Attualità. Conduce Milo Infante
19.00 L'ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv. Conduce Massimo Caputi

RAI TRE

08.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubr.
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE ANIMALI E ANIMALI E... Rubrica. Conduce Licia Colò
09.30 COMINCIAMO BENE PRIMA. Rubrica
10.15 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati. Con Rita Forte, Furio Busignani
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 TG 3 CHIÈDISCENA
12.45 COMINCIAMO BENE LE STORIE. Rubrica. Conduce Corrado Augias
13.10 BLU NOTTE - MISTERI ITALIANI. Rubrica. "La storia della Ndrangheta". Conduce Carlo Lucarelli 1ª parte
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 TREDI PRESENTA: LA TV DEI RAGAZZI. Rubrica
15.15 OUT THERE. Telefilm
16.15 GT RAGAZZI. News
16.25 LA MELEVISIONE. Rubrica
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO
17.50 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola
19.00 TG 3 / TG REGIONE

RETE 4

06.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA
07.00 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
07.10 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso
07.15 ESERALDA. Telenovela. Con Leticia Calderon, Fernando Colunga
07.50 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm. "Angeli a Las Vegas". 1ª parte. Con Jaclyn Smith
08.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca
09.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Un incontro inaspettato". Con Adeline Blondieau, Audrey Hamm
10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 GENIUS. Quiz. Conduce Mike Bongiorno
15.00 SAI XCHÉ? Rubrica
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.35 IL GIARDINO DI GESSO. Film (GB, 1964). Con Deborah Kerr, Edith Evans
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
07.55 TRAFFICO. News
07.57 METEO 5
07.58 BORSA E MONETE. Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
08.50 IL DIARIO. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo
09.05 TUTTE LE MATTINE. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Con Luisella Costamagna, Marica Morelli. All'interno: **09.35 TG 5 BORSA FLASH**
11.25 GIUDICE AMY. Telefilm. "Lezioni di ballo". Con Amy Brenneman, Tyne Daly
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Sara Ricci, Fabio Mazzari
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Con Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
16.15 AMICI. Real Tv
17.05 VERISSIMO. Rotocalco. Conducono Benedetta Corbi, Giuseppe Brindisi
18.45 PASSAPAROLA. Quiz. Conduce Gerry Scotti

ITALIA 1

08.50 I ROBINSON. Situation Comedy. "Batteria da cucina". Con Bill Cosby, Phylicia Rashad
09.25 COL TERRORE NEGLI OCCHI. Film Tv (USA, 1993). Con Shanna Reed, John Martin. Regia di Corey Allen
11.20 PIÙ FORTE RAGAZZI. Telefilm. "Ritorno pericoloso". Con Sammo Hung, Tammy Lauren
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 DAWSON'S CREEK. Telefilm. "Ciak, si girò!". Con James Van Der Beek, Katie Holmes
15.55 CAMPIONI, IL SOGNO. Real Tv
18.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 LA VITA SECONDO JIM. Situation Comedy. "Il beneficio del dubbio". Con James Belushi, Courtney Thorne-Smith
19.30 LA TALPA. Real Tv

LA 7

06.00 TG LA7. Telegiornale.
—, — METEO / OROSCOPO
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Con Antonello Piroso
09.15 PUNTO TG. Telegiornale
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 L'ISPETTORE TIBBS. Telefilm. "Una giornalista senza scrupoli". Con Carroll O'Connor
10.30 LE LEGGENDE DELLA TERRA. Documentario
11.05 DOGS WITH JOB. Documentario
11.30 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. "Sotto accusa". Con Michael Chiklis
12.30 TG LA7. Telegiornale
13.05 MATLOCK. Telefilm. "Omicidi incrociati" 1ª parte.
14.05 LA VOCE NELLA TEMPESTA CIME TEMPESTOSE. Film (USA, 1939). Con Laurence Olivier. Regia di William Wyler
16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Doc. Conduce Francesca Mazzalai
18.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Una difesa impossibile"
19.00 STAR TREK ENTERPRISE. Telefilm. "La passerella". Con Scott Bakula

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Pupo
21.00 ROCKPOLITIK. Varietà. Conduce Adriano Celentano
23.35 TG 1. Telegiornale
23.40 PORTA A PORTA. Attualità
01.15 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
01.40 TG 1 TEATRO. Rubrica
01.45 ESTRAZIONI DEL LOTTO
01.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA
01.55 SOTTOVOCE. Rubrica
02.25 FUORICLASSE - CANALE SCUOLA LAVORO. Rubrica
03.00 PRONTO EMERGENZA. Tf.

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
21.00 SPECIALE TG 2. Attualità. "Fiaccolata per Israele".
22.15 L'ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv. Conduce Massimo Caputi
23.05 TG 2. Telegiornale
23.15 EUROGOAL. Rubrica
00.10 GALATEA. Rubrica. Conduce Lana Vladi
01.00 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.10 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Tf.
01.55 MA LE STELLE STANNO A GUARDARE? Rubrica

20.00 RAI TG SPORT. News sport.
20.10 BLOB. Attualità.
20.25 UN POSTO AL SOLE
20.55 CALCIO. Coppa Uefa. Palermo - Lokomotiv Mosca. (dir.)
23.05 TG 3 / TG REGIONE
23.20 TG 3 PRIMO PIANO
23.40 CORREVA L'ANNO. Documenti. "Saddam Hussein (di Alessandro Varchetta)"
00.35 TG 3. Telegiornale
00.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA
00.55 PASSIONE PRECARIA. Rubrica. "La formazione"
01.25 LA MUSICA DI RAITRE

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Bande rivali". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard
21.00 ARMA LETALE 2. Film azione (USA, 1989). Con Mel Gibson, Danny Glover. Regia di Richard Donner
23.20 JACKIE BROWN. Film dramm. (USA, 1997). Con Pam Grier, Samuel L. Jackson. Regia di Quentin Tarantino
02.05 TG 4 RASSEGNA STAMPA
02.35 ACCATTONE. Film (Italia, 1961). Con Franco Citti, Franca Pasut

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIVERGENZA. Tg Satirico
21.00 ELISA DI RIVOMBROSA PARTE SECONDA. Serie Tv. Con Vittoria Puccini, Antonio Cupo
23.15 FLASHDANCE. Film (USA, 1983). Con Jennifer Beals, Michael Nouri
01.05 L'ANTIPATICO. Attualità
01.20 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.50 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIVERGENZA. Tg Satirico (replica)

20.10 EVERWOOD. Telefilm. "Gli esami non finiscono mai". Con Treat Williams, Gregory Smith
21.00 LE IENE SHOW. Show. Con Alessia Marcuzzi, Luca Bizzarri
23.05 THE SHIELD. Telefilm. "Cadavere con cadavere"
24.00 L'INCUDINE. Talk show. Conduce Claudio Martelli
01.15 STUDIO SPORT. News
01.40 STUDIO APERTO - LA GIORNATA
01.50 SECONDO VOI. Rubrica. Con Paolo Del Debbio (replica)

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.35 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni
21.30 STARGATE - LINEA DI CONFINE. Rubrica. Conduce Valerio Massimo Manfredi (r.)
23.30 MARKETTE - TUTTO FA BRODO IN TV. Show. Conduce Piero Chiambretti
01.00 TG LA7. Telegiornale
01.20 25ª ORA - IL CINEMA SPANOSO. Rubrica
02.30 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 CRIMINI CON STILE. Film Tv commedia (USA, 2004). Con Dominic Chianese
15.25 LOADING EXTRA. Rubrica
15.35 HOLLYWOOD CLICK
15.35 HOLLYWOOD CLICK. Rubr.
16.05 GIUDA.
Film Tv biblico (USA, 2004). Con Johnathon Schaech
17.40 SPECIALE: PRIVATE
18.10 CINE LOUNGE. Rubrica
18.20 IL GENIO DELLA TRUFFA. Film commedia (USA, 2003). Con Nicolas Cage
20.20 SKY CINE NEWS. Rubrica
20.50 CINE LOUNGE. Rubrica
21.00 LE CHIAVI DI CASA. Film drammatico (Italia, 2004). Con Kim Rossi Stuart
22.55 DUPLEX - UN APPARTAMENTO PER TRE. Film commedia (USA, 2003)

SKY CINEMA 3

14.50 BRIVIDO BIONDO. Film thriller (USA, 2004). Con Owen Wilson
16.20 LA LOCANDINA. Rubrica
16.25 EXTRA LARGE. Rubrica
16.45 IL CUORE DI DAVID. Film Tv drammatico (USA, 2004). Con Billy Aaron Brown
18.10 EXTRA LARGE. Rubrica
18.25 CINE LOUNGE. Rubrica
18.35 LA LEGGENDA DEGLI UOMINI STRAORDINARI. Film fantastico (USA, 2003). Con Sean Connery
20.25 IDENTIKIT. Rubrica
21.00 APPUNTAMENTO DA SOGNO! Film commedia (USA, 2004). Con Kate Bosworth
22.45 BROWN SUGAR. Film sentimentale (USA, 2002). Con Taye Diggs

SKY CINEMA AUTORE

14.40 GARAGE DAYS. Film musicale (Australia, 2003). Con Kiek Gurry
16.20 LOADING EXTRA. Rubrica
16.25 CINE LOUNGE. Rubrica
16.35 SPECIALE: PRIVATE
17.05 CINE LOUNGE. Rubrica
17.15 SALAAM BOMBAY. Film drammatico (India, 1988). Con Shahif Syed
19.05 LOADING EXTRA. Rubrica
19.15 CINE LOUNGE. Rubrica
19.25 FRIDA. Film biografico (USA, 2002). Con Salma Hayek
21.30 MAGHI E VIAGGIATORI. Film drammatico (Australia, 2003). Con Tshewang Dendup
23.15 LOADING EXTRA. Rubrica
23.25 SKY CINE NEWS. Rubrica
23.55 YOUNG ADAM. Film drammatico (GB, 2003). Con Ewan McGregor

CARTOON NETWORK

14.05 LE NUOVE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
14.35 MUCCA E POLLO. Cartoni
15.10 NOME IN CODICE: KND
15.40 JOHNNY BRAVO. Cartoni
16.05 LA SQUADRA DEL TEMPO
16.30 IL LABORATORIO DI DEXTER
17.05 HI HI PUFFY AMY YUMI
17.30 TOONAMI: DUEL MASTERS 1.5. Cartoni
17.55 TOONAMI: TRANSFORMER CYBERTRON. Cartoni
18.20 XIAOLIN SHOWDOWN
18.45 ATOMIC BETTY. Cartoni
19.15 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
19.40 JUNIPER LEE. Cartoni
20.05 NOME IN CODICE: KND
20.20 LE SUPERCHICCHE
20.55 PET ALIEN. Cartoni
21.25 LEONE IL CANE FIFONE
22.05 I GEMELLI CRAMP

DISCOVERY CHANNEL

13.00 GHIACCIOLO UMANO. Documentario
14.00 AUTOPSIA DI UNA MUMMIA. Documentario
15.00 I COLORI DELLA VII GUERRA. Documentario
16.00 I TEMERARI. Documentario. "Tunnel 57" - "Il testimone di Earl Spencer"
17.00 MITI DA SFATARE. Documentario. "Pollo-pistola"
18.00 CORSE. Documentario
19.00 AMERICAN CHOPPER. Doc.
20.00 STRUTTURE INCREDBILI. Documentario. "Il cantiere navale più grande del mondo"
21.00 FBI FILES. Documentario. "Rissa al carcere di Atlanta"
22.00 COLPEVOLE O INNOCENTE?. Documentario
23.00 DETECTIVE FORENSI. Documentario

ALL MUSIC

12.00 THE CLUB. Musicale
13.55 ALL NEWS. Telegiornale
14.00 CALL CENTER. Musicale. Conduce Luca Abrescia
15.00 PLAY.IT. Musicale. "Ospite: Paolo Meneguzzi". Conducono Kátamashi, Yan Augusto
16.00 INBOX. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 CLASSIFICA UFFICIALE ALBUM. Musicale
18.00 ROTAZIONE MUSICALE
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
20.00 THE CLUB. Musicale
21.00 MONO. Rubrica. "Pino Daniele"
22.00 PLAY.IT. Musicale. (replica)
23.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
24.00 THE CLUB. Musicale

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.47 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO.
07.34 QUESTIONE DI SOLDI
08.31 GR 1 SPORT. GR Sport.
08.40 PIANETA DIMENTICATO.
08.49 HABITAT.
09.06 RADIO ANCH'IO
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.46 PRONTO, SALUTE
12.36 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport.
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.00 GR 1 - SCIENZE.
14.07 CON PAROLE MIE
14.50 NEWS GENERATION.
15.04 HO PERSO IL TREND
15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ.
19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport.
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA.
19.36 ZAPPING.
20.40 ZONA CESARINI
20.45 COPPA UEFA.
23.05 GR 1 PARLAMENTO.
23.14 RADIO1 MUSICA
23.24 DEMO.
23.43 UOMINI E CAMION
00.33 ASPETTANDO IL GIORNO.
00.45 LA NOTTE DI RADIO1.

RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
VERONICA IN. Con Veronica Pivetti e Riccardo Pandolfi
11.30 FABIO E FIAMMA. Conducono Fabio Visca, Fiamma Satta
12.10 IL NOME DELLA ROSA
12.49 GR SPORT. GR Sport
13.00 28 MINUTI

RADIO 3

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
07.15 PRIMA PAGINA
09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO. Con Paolo Franchi
11.30 RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
14.30 IL TERZO ANELLO. UNA SPECIE DI FOLLIA
15.01 FAHRENHEIT. Conduce Marino Sinibaldi
16.00 STORYVILLE.
18.00 IL TERZO ANELLO. GLI ODORI DEL MONDO
19.01 HOLLYWOOD PARTY
19.53 RADIO3 SUITE
20.00 1805 DA TRAFALGAR AD AUSTRERLITZ
20.30 IL CARTELLONE
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA

OGGI

Sereno ☀️
Vento: Debole →
Variabile ☁️
Moderato →
Nuvoloso ☁️
Forte →→
Pioggia ☔️
Mare: Calmo
Temporali ⚡️
Mosso →
Nebbia 🌫️
Neve ❄️
Agitato →→→

DOMANI

Nord: molto nuvoloso su tutte le regioni con piogge sparse anche a carattere temporalesco.
Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con piogge sparse soprattutto sulle regioni tirreniche.
Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

DOMANI

Nord: sereno o poco nuvoloso sulle zone alpine e prealpine e sulle aree collinari con locali annuvolamenti a partire dalla seconda metà della giornata.
Centro e Sardegna: nuvoloso sulle zone adriatiche, nuvoloso sul resto del centro con locali piogge sulla Campania.
Sud e Sicilia: molto nuvoloso con piogge su tutto il sud

SITUAZIONE

Situazione: sull'Italia è in arrivo una perturbazione che porterà instabilità su quasi tutte le regioni.

ORIZZONTI

LA VITA DI PASOLINI e quella del «Re Bianco» dello zoo di Barcellona. Due romanzi grafici di Davide Toffolo che con altri giovani autori italiani è stato tra i protagonisti di *Lucca Comics & Games*. Ecco una guida alla nuova letteratura disegnata

di Renato Pallavicini
inviato a Lucca

Il poeta e il gorilla parlano a fumetti

EX LIBRIS

La ricerca della perfezione spesso impedisce il miglioramento

George Will

Biografie



Tra cronaca e celebrazione

Due opere diverse ricordano Pier Paolo Pasolini: la prima è *Intervista a Pasolini* (2002, ora in una nuova edizione) di Davide Toffolo, personale rivisitazione del mondo del poeta; la seconda *Il delitto Pasolini* di Gianluca Maconi, ricostruisce le ultime ore dello scrittore.

Storie



Tra alchimia e memoria

Storie individuali e storia collettiva: Vanna Vinci racconta di *Sophia, la ragazza aurea*, tra alchimia e autobiografia. Antonella Toffolo, fa parlare la madre in *Gina Cammina*, tra filastrocche da cantastorie ed epica popolare.

Province



Da Pisa alla Francia

Gipi, ovvero dalla provincia al mondo. Il bravissimo autore pisano narra storie di grande intensità vestendole con un segno grafico unico: da *Appunti per una storia di guerra* a *Questa è la stanza*. E i suoi libri sono apprezzatissimi in Francia.

Riviste



Segni che segnano come la Canicola

Autoprodotti e alternativi, come Giacomo Nanni ed alcune nuove realtà editoriali. È il caso di *Canicola*, rivista bolognese: racconti brevi, essenziali, stile graffiante e duro che colpisce, come il caldo canicolare. E lascia il segno.

SETTE QUATTORDICI

MANUELA TRINCI

La grande fuga degli iperattivi

Sono sempre in movimento, irrequieti, perennemente eccitati, calamitati in un susseguirsi di attività, quasi avessero in dotazione un'energia inesauribile. Eppure non sembrano allegri, o «malati» di quella vivacità infantile in grado però di alternarsi a stati di quiete e di immersione nelle cose della scuola. Forse agitati lo erano sempre stati, anche nella prima infanzia, anche nel sonno o nella fretta di mangiare. Ma è proprio la scuola con le sue costrizioni, coi suoi ritmi esatti di apprendimento, che evidenzia le differenze, fra lui, il piccolo «iperattivo», e gli altri. Senza considerare che questa frenetica attività, il cui scopo essenziale pare essere quello di mantenersi in movimento, offre il fianco ai rimbrotti di genitori e insegnanti che talora ipotizzano pure una scarsa intelligenza o una qualche misteriosa anomalia del cervello? In classe il bambino «iperattivo» disturba, è incapace di prestare attenzione, di imparare. Il pensiero diviene «iperattivo», «non sta fermo», vaga quasi fisicamente da un'idea all'altra, senza mai concludere un ragionamento. Solo per questo motivo il «disturbo» alla fine va ad interferire con gli apprendimenti, l'intelligenza non c'entra, lo sosteneva già Winnicott negli anni '70. «Ma non puoi stare fermo almeno un minuto?». È la cantilena che accompagna la giornata dei «movimentati». No, in realtà non possono. Il movimento è per loro una necessità vitale. Anzi, spiegano gli psicologi, la loro agitazione esterna sembra il riflesso di un'inquietudine interna, dalla quale si difendono con una fuga incessante. Neonati dal temperamento sensibile, reattivi e sovraeccitabili, come spiegano le più moderne neuro-ricerche, i ragazzini iperattivi avrebbero bisogno di crescere in un ambiente più che tranquillo, con genitori più che pazienti. Invece questo tipo di neonato è proprio quello che riesce a rendere insofferente e frustrato anche il genitore più quieto e più amorevole. Ed è qui che la questione si complica: i genitori diventano incapaci di contenere e dare un nome alle sensazioni del piccolo che, tormentato da un vuoto di rappresentazioni mentali, entra in uno stato di agitazione frenetica, illudendosi che il movimento febbrile del corpo sia l'antidoto giusto all'angoscia, così come le corse per la stanza lo sono al prurito insopportabile della varicella! Da abolire quindi i rimbrotti a raffica o, peggio, gli psicofarmaci a base di anfetamine. Meglio prescrivere il delizioso Nessuno è perfetto di Emanuela Nava (Ed. Piemme) e vivere felici e contenti del proprio scapestratello figliuolo.

G

iovani autori crescono. Anzi: già sono grandi. Sono tra i migliori della scena del fumetto italiano e l'hanno fatta da protagonisti nell'appena conclusa *Lucca Comics & Games* che ha visto, alcuni di loro, giubilati dai «Gran Guinigi», i premi che la manifestazione lucchese assegna ogni anno. Come Vanna Vinci, premiata come miglior disegnatrice; come Gipi che si è guadagnato un riconoscimento speciale per «un autore unico»; come il giovanissimo Giacomo Nanni a cui è andato il premio per la miglior storia breve, *La più bella cosa*. E che ne ha visto altri, al centro di affollati incontri con il pubblico o di alcune delle mostre allestite nell'Auditorium di San Romano, una bellissima chiesa sconsacrata e restaurata, accanto al Museo del Fumetto che, proprio in quest'occasione ha inaugurato alcune nuove sale. È il caso di Simone Bianchi, lucchese doc, talentuoso disegnatore, che ha firmato anche il bel manifesto di questa *Lucca 2005*; e di Davide Toffolo, sicuramente uno dei nostri autori più originali, di cui sono esposte (le mostre sono aperte fino al 6 novembre) le tavole di *Intervista a Pasolini*, un suo romanzo grafico (stampato nel 2002 dalle Edizioni Biblioteca dell'Immagine e che ora sta per uscire in una nuova edizione per la Coconino Press), personalissimo viaggio nei luoghi, nella lingua e nel pensiero del poeta: da Casarsa a Bologna, da Roma alla cima dell'Etna. Toffolo, che è nato a Pordenone, entra nel libro da co-protagonista «filmando» un'intervista «impossibile» in cui riversa la sua straordinaria sensibilità e costruisce un gioco letterario che miscela sapientemente vari registri narrativi. La stessa tecnica e registri simili, Toffolo aveva già usato in *Carnera, la montagna che cammina* (Biblioteca dell'Immagine, 2001), biografia del celebre pugile, e usa ancora nel suo nuovo libro *Il Re Bianco* (Coconino Press, pp. 152, euro 12,50), uscito contemporaneamente in Francia e prossimamente in Spagna. In esso racconta la vita e la morte di un gorilla albino, «Copito de Nieve» (Fiochetto di neve, come era stato soprannominato dai guardiani e dai visitatori dello zoo di Barcellona), morto di cancro nel novembre del 2004, dopo oltre trent'anni di prigionia. «Lo spunto l'ho preso - ci dice Davide Toffolo - da un brano di *Palomar* di Italo Calvino, in cui lo scrittore descrive il suo incontro, davanti alle sbarre della gabbia. Quando ho saputo che stava male, sono andato a Barcellona per vederlo e cercare di capire qualcosa di più di quella "singolarità" di esistenza di cui scriveva Calvino. Il libro - continua Toffolo - diventa anche il viaggio di un autore alla ricerca di una storia, una sorta di 8½, ma è anche la descrizione del rapporto con la malattia; così come l'*Intervista a Pasolini* tentava di descrivere il rapporto, che fu anche l'impossibilità di un incontro, tra lo scrittore e le giovani generazioni». *Il Re Bianco* intreccia piani narrativi, flashback e sogni, a cavallo tra autobiografia e mito e Toffolo è bravissimo nel suscitare emozioni e stupore. E una grandissima pietas nei confronti della vita e dell'esistenza.



L'autore e la sua «creatura»: Davide Toffolo porta sulle spalle il «Re Bianco», il gorilla albino dello zoo di Barcellona

Anche Vanna Vinci, costruisce storie a fumetti che usano la storia universale e le storie individuali, come in *Aida al confine* (Kappa Edizioni), in cui la vicenda personale s'intreccia con la memoria della famiglia e dei tragici fatti della Risiera di San Sabba. A Lucca, Vanna Vinci ha presentato il nuovo *Sophia, la ragazza aurea* (Kappa Edizioni, pp. 128, euro 13,00), storia quasi autobiografica che racconta della giovane Sophia che, dalla natia Sardegna (Vinci è nata a Cagliari nel 1964) si trasferisce a Bologna (proprio in questa città, vera fucina del fumetto italiano, l'autrice ha mosso i suoi passi). È una sorta di viaggio alchemico che attraversa l'Italia alla ricerca delle proprie radici, condotto con la consueta eleganza grafica. Vanna Vinci è un'autrice poliedrica, capace di confrontarsi con la complessa struttura della *graphic novel*, come con la fulminante stringatezza delle strisce de *La bambina filosofica* (Kappa Edizioni, pp. 72, euro 14,00). «Autore unico» è Gipi, alias Gianni Pacinotti, nato a Pisa nel 1963, rivelazione di questi ultimi anni con *Esterno notte*, *Appunti per una storia di guerra*, *Gli innocenti* e l'ultimo *Questa è la stanza*. Le sue sono storie di provincia e, come tutti i grandi «provincionali», Gipi è capace di trasformare il suo «piccolo mondo» in una metafora di quello più grande. In *Appunti per una storia di guerra*, ad esempio, trasfigura le vicende di un gruppo di sbandati e balordi della periferia toscana in una metafora sulla violenza e la guerra etnica. La notorietà dell'autore pisano ha varcato i confini e la sua ultima prova (come nel caso de *Il Re Bianco*) è stata pubblicata prima in Francia che in Italia. Da una storia personale muove anche Antonella Toffolo (nata a Milano nel 1961, ma non è parente di Davide) con l'intenso *Gina Cammina* (Schizzo Presenta, pp. 64, euro 8,00), racconto sull'importanza del raccontare le storie e di salvaguardare la memoria. Ne viene fuori un'epica popolare, giocata in tavole dallo stile espressionista e realizzate con la tecnica dello *scratchboard* (grattando una carta gessata di nero, sottraendo colore e facendo venire fuori il bianco della luce). L'albo fa parte della bella collana «Schizzo Presenta», edita dal glorioso Centro Fumetto Andrea Pazienza di Cremona, a cui è andato il meritissimo premio di *Lucca Comics & Games* per la migliore iniziativa editoriale. Il Centro, a Lucca, ha presentato anche il primo volume di una nuova interessante collana che pubblicherà autori cremonesi emergenti. Si tratta di *Gaudeamus Igitur*, di Alessandro Fusari, un fumetto di fantascienza con spunti comici e drammatici, molto ben disegnato. Giacomo Nanni (nato l'8 febbraio 1971 a Rimini) è stato invece premiato per la miglior storia breve, *La più bella cosa*, apparsa sulla rivista *Black*, anch'essa edita da Coconino Press, la casa editrice bo-

lognese, creata e diretta dal bravissimo Igot, che pubblica il meglio del fumetto italiano e internazionale. Nanni fa parte del gruppo di autori che si autoproducono e che ruotano attorno ad alcune realtà editoriali «alternative». Una di queste è quella che ha dato vita alla rivista *Canicola* (a Lucca è stato presentato il secondo numero), promossa da Edo Chierigato. Un'altra creatura della fucina bolognese, come la rivista *Hamelin*, dedicata a fumetto e illustrazione, che si è presentata alla kermesse lucchese in una veste parzialmente rinnovata con il suo quattordicesimo numero. Tra le altre «piccole» realtà dell'editoria a fumetti non possiamo non citare le pubblicazioni della *Black Velvet* di Omar Martini e l'interessante collezione «Cronaca Nera», edita da Becco Giallo, giunta al quinto titolo. Una serie che racconta a fumetti celebri casi di cronaca, come gli attentati di Unabomber o i delitti della Saponificatrice. O come, ancora, *Il delitto Pasolini*, di Gianluca Manconi, ricostruzione degli ultimi giorni dello scrittore. Una curiosità per i nostri lettori: alcune tavole ritraggono un giovane Furio Colombo mentre intervista Pasolini, il giorno precedente il suo assassinio, intervista poi apparsa su *La Stampa*.



www.arcoiris.tv

senza pubblicità! senza censura!
senza palinsesto! gratis!



chi sceglie sei tu

anche sul satellite

tutti i giorni dalle 23:00 alle 02:00

Canale Sky 863 - Hot Bird: I - Transponder: 16 - Symbol rate: 27500 - Fec: 3/4 - Frequenza: 11534 - Polarizzazione: Verticale

«non voglio dimostrare niente, voglio mostrare»

FEDERICO FELLINI

Arcoiris ringrazia:



AUTOBIOGRAFIA

Lo storico dirigente del Pci, già presidente della Camera racconta le sue passioni e le sue battaglie dagli esordi giovanili a oggi

di Michele Prospero

N

ella vicenda storica dei comunisti italiani, Giorgio Napolitano è stata la personalità che più di ogni altra ha assimilato il senso delle istituzioni. Conciliare una sorta di doppia anima, quella dello statista scrupoloso e puntiglioso, e quella del dirigente di un partito messo ai margini, non è stato agevole. Le accuse di moderatismo, sovente cadute sulla sua testa, provano quanto ardua sia stata l'impresa. Le etichette che lo hanno dipinto come uomo di «destra» gli sembrano ancora oggi ingenerose. Non fu proprio un vecchio estremista come Terracini a pronunciarsi in suo favore per la successione a Longo? Anche nella sua autobiografia politica appena pubblicata da Laterza (*Dal Pci al socialismo europeo*, pagg. 346, euro 22), Napolitano parla più volte di «presunta destra» come a mostrare fastidio per le semplificazioni del dibattito interno che rendono giustizia a un assillo che lo ha sempre tormentato: fare in modo che un partito dalla lealtà divisa si tramutasse in forza di governo seria e competitiva. Sebbene con più insistenza, e prima di altri, abbia invocato la necessità di accomiatarsi dalla tradizione comunista, Napolitano non ha dato sfogo alla insana volontà di rimozione e liquidazione che ha contraddistinto molti dirigenti del Pci a muro ormai crollato. Era anzi sua convinzione che nel passaggio al nuovo partito bisognasse «limitare la portata della scissione». Occorreva per questo non già una furia demolitrice, ma una delicata operazione chirurgica che avrebbe dovuto limitarsi ad estrarre dal corpo del partito la parte migliore. Per trasferirla in un nuovo organismo, senza bisogno di abiure. Di fatto già Natta, il segretario che confessava di non avere le caratteristiche del capo, aveva ricollocato il Pci nel solco della sinistra europea e sancito così la «fuoriuscita dal movimento comunista». E con un pizzico di recriminazione Napolitano rimprovera però a Natta di aver preso la «decisione precipitosa», spinto da «qualche malizioso e avventato consiglio», di nominare Occhetto vice segretario, spostando così troppo «a sinistra» la geografia comunista.

Ebbene, il titolo che Napolitano ha dato al libro, suggerisce un percorso compiuto. Ossia la metamorfosi della giraffa togliattiana in un partito del socialismo europeo che ha risolto i nodi dell'identità, della collocazione, del radicamento. Forse però, anche un politico realista e scervo da illusioni, come Napolitano, in questo si rifugia nel mondo dei desideri. Infatti dopo il Pci si entra in realtà nella



Giorgio Napolitano ha scritto una sua «Autobiografia»

Napolitano, quell'avventura riformista tra Togliatti e Keynes

terra di nessuno dove tutto entra in discussione. Legame organizzativo, profilo ideale, codici etici. La disgregazione prevale su approdi stabili. Napolitano appartiene a quella generazione di politici, oggi ottantenni, che sono stati reclutati dal partito nuovo di Togliatti e che con la loro azione quotidiana hanno mostrato di essere la migliore classe politica dell'Italia repubblicana. Pur nella profonda diversità di culture e sensibilità, i ragazzi che negli anni

Convinzione mai rinnegata: la funzione liberatrice dei comunisti italiani

quaranta ruppero con il fascismo e si avvicinarono al Pci hanno qualcosa in comune. Provergono da famiglie della borghesia intellettuale, e le scelte della militanza comunista e della politica come professione segnarono momenti di rottura e anche di lacerazione negli affetti. Napolitano racconta nel suo libro il conflitto molto aspro che ebbe con il padre, tra i più quotati penalisti della città, sbigottito dinanzi alle scelte di vita del figlio. Senza appartenere alla generazione eroica che ha provato l'esilio, la galera, la guerra partigiana, i

giovani che entrarono nel partito nuovo erano mossi da un interesse culturale per la politica e non vedevano nella politica una opportunità di cambiare status sociale, come accade spesso oggi. Napolitano racconta così il passaggio rapido di un giovane appassionato lettore di Thomas Mann alla militanza in un partito che proprio la cultura aveva messo al centro dell'agenda. E lui la cultura la divorava. Occupandosi di cinema, musica, filosofia, biologia (il libro narra di un bizzarro incontro tra Sereni e Montalenti dal quale il noto scienziato uscì trasecolato). Questa origine intellettuale dei quadri del partito nuovo non è perciò soltanto un dato biografico. Bensì l'elemento centrale per cogliere il senso del tutto diverso che l'impegno politico aveva per dirigenti che non avrebbero mai abbandonato la curiosità e l'interesse per l'elaborazione culturale. Una storia ambigua, quella dei comunisti italiani. O un'utile originalità dentro la grande illusione? Napolitano rifiuta di leggere l'esperienza comunista come mera storia di un grande errore. Le aspre lotte politiche e sociali, le battaglie per la laicità e per le libertà costituzionali, alle quali si rispose con l'impiego della polizia e del carcere preventivo, per lui sono stati una tappa essenziale nel consolidamento democratico del paese. Per questo ascrive «precisamente, piaccia o non piaccia, al Pci di Togliatti il merito del «compiersi di un grande fatto storico di integrazione di

masse imponenti di popolo». Anche se dopo la frantumazione della grande sintesi togliattiana si aprirono generali problemi di rinnovamento della cultura politica. Napolitano ricorda un comitato centrale del novembre 1961 nel quale s'ebbe un confronto così aspro sui rapporti con i paesi socialisti che le conclusioni del segretario non furono pubblicate sull'*Unità*. «Vidi per la prima volta un Togliatti ferito, non sicuro di sé, che stentava a padroneggiare la situazione e si abbandonava a una polemica più meschina che convincente». Togliatti ebbe tuttavia la forza di riprendersi e gli editoriali del '62 segnarono «una delle stagioni più riflessive e aperte del pensiero politico del leader del Pci». Dopo Togliatti però i contrasti divennero insanabili. L'unità del gruppo dirigente fu incrinata con i voti diversi per Saragat o Fanfani alla presidenza della Repubblica, fino all'esplicita manifestazione del dissenso («il discorso del *Manifesto* non era privo di fondamento»). Lo stesso Longo, promouendo l'esperienza della sinistra indipendente (anche Riccardo Lombardi partecipò alla discussione iniziale sul progetto per poi declinare l'invito), avvertiva l'esigenza di sperimentare nuove vie per rivitalizzare la cultura politica comunista negli anni '70. Napolitano comunque lesse in modo diverso Keynes e rafforzò il suo convincimento che il problema prioritario per il Pci fosse divenuto quello di esprimere un'autonomia cul-

tura di governo e di riconoscere le ragioni «dei margini di autofinanziamento e delle aspettative di profitto delle imprese». In questo senso visse la logorante esperienza della solidarietà nazionale. Solo La Malfa (non Moro) in quell'occasione si batté per l'ingresso del Pci nel governo. Ma la prospettiva di una grande coalizione, che avrebbe fatto uscire il Pci dal guado, si rivelò impraticabile. E Napolitano rimprovera a Berlinguer un ripiegamento annunciato sin

La critica alle forme dell'antipolitica e del populismo anti-partiti nelle pagine sull'oggi

dal «lungo e macchinoso discorso alla Festa nazionale dell'*Unità* di Genova del '78». Il timore del declino del Pci aveva intanto suggerito battaglie aspre e simboliche sul terreno sociale e politico, che videro una profonda spaccatura nel gruppo dirigente comunista. Anche i rapporti personali ne risentirono. Dell'ultimo Berlinguer, Napolitano salva comunque la forte impronta europeista. Nondimeno, sul declino dei partiti e la degenerazione delle forme della politica, Berlinguer era stato facile profeta. Nel crucia-

le periodo che vide il collasso dei partiti e l'ingresso nella cosiddetta seconda Repubblica, Napolitano svolse un ruolo importante quale presidente della Camera e componente di quella «triade», con Spadolini e Scalfaro, che ha gestito le prime tappe della transizione. Quando decisero di andare subito al voto con il nuovo sistema maggioritario, senza perdere tempo nell'applicare le riforme partorite dalla bicamerale Lotti-De Mita (cancellierato e proporzionale alla tedesca) si commise un errore fatale che aprì una lacerazione ancora oggi non rimarginata, e dentro la quale si è insinuata la destra populista con la sua privatizzazione della politica. A Napolitano è dunque lecito chiedere se era questa l'Italia che sognava il ragazzo di sedici anni che a Padova si avvicinò ai comunisti. Nell'ultima pagina delle memorie egli dà la sua risposta: «Di certo, considero grave e allarmante l'impoverimento culturale che la politica ha subito; e non mi riconosco negli atteggiamenti oggi prevalenti. Stiamo vivendo un'epoca di sfrenata personalizzazione della politica, di smania di protagonismo, di ossessiva ricerca dell'effetto mediatico, di perdita da parte dei partiti di radicamento e di vita democratica nelle istanze di base, di diffusa spregiudicatezza nella lotta per il potere e nella gestione del potere». Ma allora, se questo è il quadro, è inevitabile dire che dopo il Pci s'è aperta solo una spaventosa voragine.

IL RICORDO Una mostra per il pittore scomparso

Fabbri la bellezza solitaria

di Marco Di Capua

Oggi il pittore Angelo Fabbri, nato, vissuto e morto a Forlì, si aggira, ovunque esse si trovino, dalle parti di Egon Schiele, di Scipione o di Domenico Gnoli. E non perché c'entri lo stile. C'entra il fatto che è morto troppo presto. C'entra il fatto che era bravissimo. Per dire: io mica lo conoscevo quando lo invitai alla Quadriennale del 1999. Sapevo di certi suoi quadri, visti nella galleria «Il Politico» di Arnaldo Romani Brizzi, non grandi ma perfetti, tutti pieni di ammirazione per il nostro Realismo magico o per la Nuova Oggettività tedesca. Freddissimi telegrammi per l'occhio: nero-bianco-grigio-stop. E tanto mi bastava. Né lo conoscevo Vittorio Sgarbi quando poco dopo lo premiavo facendo acquistare dalla Camera dei Deputati un suo dipinto. Eravamo un piccolo e fervente nucleo di persone, anche con Bruno Mantura e Claudio Spadolini, a sapere benissimo quanto Angelo, pur così solitario, ingiustamente sconosciuto al gran circo dell'arte contemporanea, fosse bravo. Però poi Angelo è morto. Poco più di un anno fa: e di anni lui ne aveva 47. Una cosa è certa: nessuno se lo aspettava. Voglio dire che una sera di giugno lui è entrato in un ospedale e ha detto che si sentiva male - dottore mi sa che questa è una cosa grave! - e invece di essere ricoverato è stato rimandato a casa. Ed è morto. Una roba così. Tostissima. Tutto è rimasto in sospeso, le esistenze della compagna Cristina e della figlia Francesca, gli amici increduli, i quadri sul cavalletto, le mostre da fare... Tutta la vita è rimasta lì, in sospeso. Un'ingiustizia, se ci pensi. Uno spazio enorme di silenzio. Che però oggi qualcuno si è incaricato di colmare. Parzialmente, forse inutilmente, ma insomma... È successo questo. Che un'infaticabile, appassionata organizzatrice culturale come Marisa Zattini si è messa in testa di celebrare degnamente l'opera di Fabbri. E c'è riuscita. Ha coinvolto le istituzioni di Forlì, gli amici di Angelo, i pittori che lo avevano conosciuto. Ha raccolto i loro ricordi personali, agli artisti ha soprattutto chiesto un'opera in ricordo di Angelo. Morale della favola: ne è nata una mostra, durata tutta l'estate, un catalogo stragigante (foto, quadri, parole: bellissimo), un video, e, soprattutto, una collezione permanente di proprietà del Comune di Forlì con opere, dedicate ai temi, così «fabbriani», della natura morta e della figura umana, di artisti come Velasco, Bertocci, Martinelli, Ortona, Lombardi, Mingotti, Gattelli Violetta, Pulini, Salvo, Hess e molti altri (titolo di tutto ciò: *Per Angelo Fabbri, 33 artisti più Uno*). Se ne va un artista ma qualcosa resta. Già lo sapevamo. Oggi ne abbiamo una solida prova in più.

L'INTERVENTO L'approdo alla scultura dell'artista scomparso fa parte di un itinerario coerente. Il grande successo della mostra fiorentina

Non solo manifesti. Ecco perché Folon fu anche un grande scultore

di Mariena Pasquali *

Poco più di dieci giorni fa è scomparso un grande artista, Jean-Michel Folon, e come il vostro giornale ha fatto venerdì 21 ottobre con un articolo assai denso (Renato Pallavicini, *Folon, i colori leggeri dell'arte civile*), così tutta la stampa europea ha riservato grande rilievo alla triste notizia, dando conto di quanto egli sia apprezzato e persino amato da un pubblico vastissimo, dal momento che - come diceva egli stesso con il suo grande sorriso complice - «io non capisco le mie opere, nessun le capisce, ma tutti le amano».

Anche in Italia critici e cronisti hanno ricordato i suoi celebri manifesti, i suoi acquerelli e anche le sue campagne per i diritti dell'uomo, dell'infanzia, dell'ambiente, ma soltanto alcuni hanno riservato qualche parola alla sua scultura, che è la forma espressiva alla quale da quasi quindici anni Folon si dedicava con impegno costante e con esiti d'immagine di altissima qualità. Credo che questa dimenticanza - o, meglio, sottovalutazione - della parte più recente e matura dell'opera dell'artista belga si spieghi semplicemente con una sostanziale non conoscenza di questo lavo-

ro, al quale peraltro è stata dedicata la grande mostra antologica che si è appena conclusa al Forte di Belvedere, a Firenze, progettata insieme a Folon proprio per far conoscere anche nel nostro paese la sua scultura.

Il successo di critica e di pubblico della rassegna è stato davvero notevole e più di 65.000 persone hanno potuto così incontrare i suoi *Personnages* in bronzo, gli «omini» alti anche quattro metri che per quasi cinque mesi hanno abitato uno dei luoghi più belli d'Italia, una terrazza davvero unica su Firenze e sulle colline che la circondano.

Evidentemente non basta una mostra per far conoscere appieno l'iti-

nerario di un artista e molto lavoro è ancora necessario, ma ripercorrendo come soltanto oggi è possibile fare questo suo percorso artistico, ci si accorge che tutta la sua vita si è mossa lungo una traiettoria ben tesa e che ogni passaggio, ogni forma espressiva sono stati parte necessaria di quel tutto che è la sua opera, sempre e comunque in crescita e in divenire fino all'approdo ultimo e più maturo, quello della scultura.

Tutto cambia e tutto si conserva nel passaggio dalla pittura alla scultura. L'icona si trasforma in idolo, senza perdere nulla della sua forza significativa ed anzi guadagnando molto in ieraticità, poiché

il peso della materia fa sì che i sogni appaiano ora come simulacri, figure delle origini, nuovi archetipi in cui Folon sa trasfondere la purezza, la semplicità che egli ama nell'arte dei primitivi di oggi, dal Dogon all'Oceania. La sua è una scultura austera, tutta dedicata all'uomo ma persino solenne quando dà vita alle teorie di personaggi enigmatici dell'*Allée des Pensées* o alle *réveries* smagate di *Loin* o di *Quel'um*; è, anche, una scultura che mette soggezione nel momento stesso in cui insinua il sospetto di una possibile, imprevedibile estraneità; è, soprattutto, una scultura che invita alla meditazione e al silenzio. Si potrebbe anche dire, in-

sieme ad un critico francese, che, privata dei colori della sua tavolozza di acquarellista, la forza del suo universo si impone ancor più. L'entrare nella terza dimensione ha portato Folon direttamente dentro la natura, con opere che sanno vivere in armonia con ciò che hanno intorno. E, attraverso l'ambiente che le accoglie, stabiliscono il contatto con chi le osserva, facendolo entrare a sua volta in questo gioco continuo di riflessi e rimandi. La mostra di Firenze ne è stato un esempio suggestivo e Folon ne era pienamente consapevole, tanto da affermare che ciò che distingue le sue opere da quelle di altri è il rapporto necessario con il mondo

che la circonda: la luce, il tempo, gli elementi della natura.

Le sue sono infatti creature, anch'esse fatte di terra, che riescono ad alleggerire la propria fisicità minerale grazie ad una levità tutta interiore che è quella stessa che percorre come un brivido gli acquerelli e ogni altra opera di Folon. Nelle sculture esposte a Firenze, gli ultimi lavori dell'artista oggi scomparso, questa leggerezza si è tradotta in uno sguardo comunque rivolto al cielo, in una tensione verso l'alto che denunciava un intatto bisogno d'anima. E, come sempre, è stato l'artista stesso a fornirci la migliore chiave di lettura del suo lavoro, quando ha osservato che «toutes mes sculptures regardent le ciel, c'est une façon de mettre le ciel dans la sculpture».

* curatrice della mostra Folon Firenze e presidente del Centro Studi Giorgio Morandi

Cara Unità

Silvio story / 1 Confessioni paradossali di un italiano

Cara Unità, quando siamo entrati in Europa, tutto il mondo parlò di miracolo italiano. Ma Berlusconi obiettò che i miracoli poteva farli soltanto lui. I bonaccioni, come sosteneva Montanelli, gli hanno creduto e lo portarono al potere. Dopodiché, sarà per sfiga, sarà per calcolo, le cose non sono andate miracolosamente bene. Ma la colpa era dei buchi trovati, del crollo delle torri, oltre che delle notizie false e tendenziose diffuse da stampa e televisione. Ma io mi sono lasciato guidare direttamente dalla sua viva voce. Mi ha detto che il rincaro del costo della vita, non era dovuto alle leggi di mercato o soprattutto alle speculazioni, ma ad un fatto psicologico e di metodo. Ho fatto come la sua mamma. Con euro di carta in tasca invece che di metallo, prima degli acquisti mi facevo il giro di tutte le bancarelle. Inutilmente. Me ne sono rammaricato. Ma ancora una volta la colpa è diventata mia perché non avevo saputo evitare le sirene della sinistra... Sono credente e l'Inferno mi fa un

po' paura. Ma dopo il processo Sme, m'è stata data la certezza che senza Comandamenti non esisterebbero peccatori. Vorrei provare, ma non credo il Padre Eterno sia d'accordo. Le leggi ad personam, falso in bilancio, rogatorie, conflitto d'interessi, impunità delle alte cariche dello Stato, Cirami, riforma dei cromosomi ai magistrati, condono edilizio esteso alla Certosa e alla Costa Turchese, esenzione della successione ai grandi patrimoni, ecc. sono l'esempio eclatante. Non i giudici o i giornalisti mi hanno convinto delle sue colpe, ma il suo accanimento per cambiare le leggi. Ma nuovamente, molto altruisticamente, i suoi psicoterapeuti mi hanno prescritto la solita terapia intensiva per farmi stare alla larga dalla sinistra e dai comunisti. E giù provvedimenti radicali. Licenziato immediatamente chi della tv ha fatto uso criminoso. Niente soldi ai sindacati che li usano per fargli propaganda contraria. Basta con par condicio, Rockpolitik, satiri e saltimbanco. A casa Follini con il suo cavallo di Troia. Il proporzionale. Avanti a tutta forza devolution, finanziarie mozza dita agli enti locali e condoni agli evasori. Abbasso Prodi, Fassino, Rutelli e tutti coloro che lavorano per un'alternativa. Niente retta agli studenti, ricercatori, professori, magistrati, giornalisti, lavoratori, commercianti, artigiani, Confindustria, trasporti, consumatori ecc. perché tutti di sinistra e strumentalizzati dalla sinistra... Ma se davvero, come dice lui, l'Italia è di sinistra, perché invece di andare a chiedere aiuto a Bush per vincere le elezioni, non prova direttamente con un altro popolo?

Mario Federico Torino

Silvio story / 2 Ecco cosa ha detto davvero all'amico George

Cara Unità, prima dell'incontro con Bush, Berlusconi aveva promesso che glielie avrebbe cantate chiare e così è stato. So per certo, infatti, che prima della conferenza stampa (consuetudine concessione fatta alla platea) il nostro insonne Presidente s'era così rivolto all'amico: «Ma che mentula di figura mi fai fare?...Te l'avevo detto che quest'idea della guerra all'Iraq era una stupidata...E poi che cos'è questa storia del Niger-gate? Lo sai bene (te lo giuro sulla testa dei miei figli) che i nostri Servizi segreti non c'entrano per nulla con le bubble e fanfaluche messe in giro sulle armi di distruzione di massa. Quanto al povero Calipari, ma te lo vuoi mettere in testa che ne ho piene le tasche di ombre e silenzi. Sai che ti dico? Se continui così (e te lo dice uno che ha una parola sola) ritiro le truppe dall'Iraq, non ti porto più i cannoli quando vengo nel tuo ranch e soprattutto non ti racconto più barzellette». Pare che, dopo queste terrificanti minacce, il povero Doubliti si sia abbandonato a un pianto dirotto non senza aver prima chiesto a Condoleezza che mentula significhi la parola «mentula».

Gino Spadon

Silvio story / 3 In effetti potremmo dargli il Nobel per la pace...

Cara Unità, chi tende a travisare i pensieri e parole nel ns Presidente del Consiglio è stato clamorosamente smentito! Era arcinoto che

Berlusconi fosse contrario alla guerra in Iraq, che ha fatto le umane e divine cose per dissuadere l'amico George W., coinvolgendo perfino il ritrovato amico Gheddafi. Il suo pensiero pacifista è stato seccamente avvalorato dal ministro Fini. Perché allora dubitarne? Giunto a Washington infatti, con granitica coerenza e senza peli sulla lingua glielie ha cantate a Dablu. Chi infatti avrebbe avuto il coraggio di dire a quattr'occhi che «...è orgoglioso di essere alleato con gli USA...», che «.. Bush passerà alla storia». Ed altre gravi accuse e critiche che solo un alleato franco come il Premier poteva permettersi. Ricordate tempo addietro la doverosa idea di proporlo al Nobel per la pace? Scherzi a parte, l'ultima miserrima figuraccia mi ricorda tanto uno di quei vecchi film di Fantozzi, che risoluto a dire la sua al megadirettore generale, finiva con l'inginocchiarsi e baciargli la mano. Ahinoi!

Armando Mangano
Siracusa

Una forte pressione del mondo sul governo di Teheran

Cara Unità, in merito agli articoli pubblicati il 31.10 sulla visita di Annan a Teheran, credo sia quanto di più sbagliato si possa fare. Se è vero che non è con la guerra che si risolvono i problemi, e io sono tra quelli che non ci credono completamente, è vero che solo con una forte pressione mondiale si può fare qualcosa. I regimi tirannici approfittano di ogni segnale di debolezza per ottenere consenso interno e

andare avanti con i loro programmi liberticidi e destabilizzanti.

Analisa Rossi

L'Italia di oggi è la profezia avverata di George Orwell

Cara Unità, 1984 di G. Orwell è fra le mie letture preferite e la sua apocalittica fantasia trasportata al nostro paese diventa pura profezia. L'Italia sembra sempre di più la trasfigurazione dell'Oceania di Orwell, dove i principi del sogin sembrano aver ispirato la casa delle libertà. La società orwelliana era controllata dal grande fratello che con le sue telecamere entrava in ogni casa, non era possibile amare se non per riprodursi, non era possibile pensare se non secondo i principi del partito per i quali la «guerra è pace», «la libertà è schiavitù», «l'ignoranza è forza», non era possibile divertirsi se non seguendo i programmi TV di propaganda. Una società privata di ogni briciola di umanità dove si festeggiava la settimana dell'odio e dove il significato di ogni parola veniva stravolto. In politica estera l'Oceania era oggi alleata con l'Eurasia per combattere l'Estasia, domani si alleava con l'Estasia per combattere l'Eurasia cancellando ogni traccia e memoria della precedente alleanza. Berlusconi ha dichiarato di essere sempre stato contrario alla guerra in Iraq, quando il «grande fratello» ci convincerà che siamo sempre stati alleati dell'Iraq contro gli Usa? Grazie Orwell per aver anticipato quello che molti italiani continuano a non voler vedere....

Mirko Carletti

LIDIA RAVERA

FRA LE RIGHE

Carlo & Camilla e la quarta settimana

«Ad accompagnare il principe reale e la sua seconda moglie, c'erano, come si conviene ad una coppia reale, ben 40 servitori e cinquanta abiti per ogni occasione. Il costo del viaggio è stato calcolato in 370 mila euro come hanno meticolosamente annotato i tabloid». L'ha scritto Alberto Flores D'Arcais, da New York, per Repubblica, in una mezza pagina dedicata a Carlo e Camilla sotto il titolo «Sfida alla memoria di Dianaw». Mi sono un po' intristito, perché i due mi sono sempre stati simpatici, fin dai tempi in cui, ancora viva Diana la bella, erano costretti a scambiarsi fantasie sconce per telefono. I 50 vestiti non mi scandalizzano: più sei bruttina e quindi insicura, più sei portata a riempirti le valigie sperando che l'abito faccia il monaco, cioè il miracolo e, bello lui, faccia diventare bella anche te (errore). Ma perché 40 servitori? Si sono già stufati della loro conquistata intimità? Sono scesi al Carlyle, uno dei più lussuosi hotel di una della più lussuose isole del mondo (Manhattan). Probabilmente il servizio in camera è inappuntabile e, quando fai colazione, ci sono cinque camerieri impalati dietro la tua sedia. Benché inglese e nobile, la cara cavallona non indossa più uno di quei bustini che abbiamo visto al cinema con centoventi gancetti strizzaofofo, ha forse bisogno di qualcuno che la vesta? Fra i 40 servitori c'è la tipica cameriera pepata addetta a sistemare la ciccia della padrona dentro qualche contenitore di raso velluto e stecche di balena? Non si sa, quello che si sa per certo è che ci sono tre «esperti di look», fra i servitori. Io, se fossi Camilla, li licenzerei: a giudicare dalla fotografia apparsa su Repubblica, non hanno ancora capito che, oltre una certa età e taglia, è meglio il nero o «bleu foncé» del rosa gelato. Meno tre: così si potrebbe scendere da 40 a 37, ma questi 37... chi sono? che fanno? Camilla non può più farsi fotografare con madre Teresa di Calcutta come, 20 anni fa, fece l'abile Diana perché la santa donna è, anche lei, scomparsa, ma qualcuno dovrebbe avvisarla che esiste un'emergenza povertà nel mondo, una situazione così terribile da rendere intollerabile lo spreco. Non riescono proprio a realizzare, questi due nobili signori, che non sta bene, non è bello, non è popolare, non è elegante e non è giusto ostentare la propria ricchezza, buttando danaro, mentre la gente

crepa di fame in due mondi su tre, ma anche a Londra e a New York, non stanno togliendo tutti bene? Mi piacerebbe che si potesse denunciare chi spende 370 mila euro per un viaggio di una settimana, decurtargli il budget, condannarlo al mantenimento coatto di mille famiglie del Burkina Faso. Ma naturalmente non si può fare, è difficile perfino, qui da noi, ottenere che i ricchi paghino le tasse. E, a proposito di ricchi e di poveri, vorrei citare, dal Manifesto, non un articolo ma una specie di pubblicità, che spero sia comparsa, o stia per comparire, anche su altri giornali: «Carovita day. Apriamo la vertenza. Riduzione dei prezzi del 50%». È un invito a manifestare tutti insieme, il 5 di novembre, cioè sabato prossimo, «davanti ai supermercati della grande distribuzione in oltre 20 città», ma anche ad aprire una «vertenza nazionale per il recupero del reddito e la riduzione dei prezzi». Pare che dall'avvio dell'euro, ormai tre anni fa, a oggi i prezzi delle merci siano, in media, raddoppiati «mentre i salari, al netto dell'inflazione, sono cresciuti solo dell'8%. Nel contempo è triplicata la precarietà retributiva, le pensioni sono rimaste al palo e oltre il 50% di quelle sociali sono ferme a 400 euro al mese». Firma la pubblicità/appello una formazione politica intitolata ad una seducente voglia di concretezza «Comitati per la quarta settimana». Si tratta, cari Carlo e Camilla, dell'ultima del mese, quella che molti italiani e certo anche molti inglesi, affrontano senza un euro (o una mezza sterlina) nel portafoglio.

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

N

ello stesso tempo si sarebbero evitate molte delle difficoltà dello stesso governo dell'Ulivo e dei suoi successori. Qualcuno è responsabile del tempo perduto che, purtroppo, non può essere recuperato con un'accelerazione spontaneistica, talvolta persino un pochino velleitaria. Nelle democrazie occidentali del secondo dopoguerra sono nati soltanto due partiti nuovi, vale a dire che non avevano radici nel periodo precedente: il partito gollista e Forza Italia. A prescindere da qualsiasi, differenzialismo, giudizio di valore su questi due partiti, appare evidente come il sistema istituzionale e la crisi dei rispettivi sistemi politici abbiano offerto notevoli opportunità ai fondatori di quei partiti che le hanno sfruttate, nei limiti delle loro capacità e delle loro visioni, con non limitato successo. Sappiamo che i partiti necessitano per la loro nascita l'esistenza di una crisi del sistema e di una situazione di conflitto nella quale le tempistiche e alla quale offrire soluzioni mobilitanti all'elettorato. Non soltanto in Italia le fusioni di vertice non hanno mai avuto sufficiente successo; anzi, spesso, hanno ricondotto i contorni allo stato precedente la

fusione senza nessun vantaggio per il loro seguito e le loro organizzazioni. Forse esiste una sola eccezione, oramai mitica: la formazione del Partito Socialista, federato da Mitterand sul tronco della vecchia obsoleta organizzazione della Section Française de l'Internationale Ouvrière e grazie al possente apporto di una serie di club radicali, cattolici, riformisti e alle due costruzioni del sistema elettorale e costituzionale della Quinta Repubblica. Ce ne sarebbe abbastanza per suggerire di lasciare perdere almeno fintanto che il centro-sinistra vittorioso non ristabilirà un adeguato sistema elettorale maggioritario, magari a doppio turno francese, come ha promesso Massimo D'Alema, che prendiamo in parola. In attesa del lieto evento, c'è, comunque, molto da fare, e anche qualcosa da evitare. Gli ultimatum ai partiti esistenti affinché si scioglano e convergano in qualche imprecisato prospettiva non mi sembrano il punto di partenza migliore per un partito democratico. Non confonderli neppure gli elettori delle primarie, per quanto siano stati davvero molti, ben al di là dei bizzarri calcoli di studiosi evidentemente non abbastanza preparati che non sanno che nelle primarie tipicamente votano moltissimi elettori non iscritti ai partiti, con la base effettiva di un nuovo, al momento imprecisato, partito. Tuttavia, da quegli elettori «primari» è opportuno ripartire perché il messaggio che hanno lanciato con la loro partecipazione e il loro ampio sostegno a Prodi, è anche un

messaggio di unità fra i partiti di centro-sinistra e di disponibilità ad agire in questo senso. Cosicché, chi davvero vuole iniziare un percorso di costruzione metodica e sistematica di un partito che vada oltre le vecchie, oramai pallidissime, identità e che sappia, invece, esplorare vie nuove, ma non avulse da quanto già si fa in molte sinistre occidentali, deve effettivamente fare leva su quegli elettori. L'occasione è già con noi. Continua a chiamarsi primarie. Non è neppure ipotizzabile che gli elettori del centro-sinistra siano contenti che tutte le liste dei candidati al parlamento che, lo ricordo, sono bloccate, senza preferenze, vengano stilate dai dirigenti di partito. E, invece, probabile che quegli elettori, le loro reti di relazioni, le loro associazioni vorrebbero partecipare attivamente alla selezione di almeno la metà di quei candidati con il metodo, oramai sperimentato e bisognoso soltanto di alcuni aggiustamenti tecnici, rapidamente fattibili, delle primarie nelle circoscrizioni regionali. Allora, lasciamo le evanescenti convergenze/opposizioni ideologiche lontano da un'elaborazione che deve essere politica. Un nuovo partito nascerà se gli elettori del centro-sinistra avranno modo di confrontarsi con i dirigenti e di partecipare attivamente e incisivamente alla selezione dei rappresentanti parlamentari. Fatta l'unità possibile a livello di circoscrizione elettorale, ci saranno le basi per fare crescere un progetto che, a quel punto, apparirà giustamente ambizioso, ma credibile e attuabile.

MARAMOTTI



Fiaccole e brindisi

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Passi sostanziali nei confronti di un Stato il cui comportamento rappresenta un pericolo «non solo per Israele ma per tutta la comunità internazionale» (Fini). Secondo. Come mai all'interno dell'Unione Europea il governo italiano non ha fatto sentire la sua voce, forte e chiara, quando si è trattato di prendere posizione sul programma nucleare iraniano? Come mai l'Italia è esclusa dal gruppo dei Paesi europei (Francia, Germania e Gran Bretagna) che trattano con l'Iran la questione atomica? Come mai su questioni internazionali di portata strategica non contiamo più niente? Terzo. È possibile che le fiaccole accese la sera vengano spente la mattina dal nostro governo in ragione di alcuni rispettabilissimi dati relativi al cospicuo interscambio Italia-Iran, che nel primo trimestre 2005 registra, rispetto allo stesso periodo del 2004, un incremento del 21,58 per cento del commercio tra i due paesi? È assurdo pensare che la voce petrolio greggio e gas naturale importato dall'Iran in continua crescita (1,71 miliardi di euro nel 2003) finisca inevitabilmente per coprire la voce di chi s'indigna per le parole del presidente pasdaran? Quarto. Nel suo colloquio di martedì con il premier israeliano Sharon, Fini si è sentito contestare l'incontro tra l'ambasciatore italiano in Libano e il ministro dell'Energia libanese che è un membro di Hezbollah. Visto che consideriamo Hezbollah un'organizzazione terroristica, da che parte sta l'Italia?, ha chiesto Sharon. Fini non ha gradito ma la domanda non è infondata. Per esempio, qual è la politica estera italiana a proposito dell'Iran? Quella delle fiaccole? O quella dei brindisi?

apadellaro@unita.it

Peppino diceva: niente silenzio

GIOVANNI IMPASTATO

SEGUE DALLA PRIMA

Il vostro impegno contro la 'ndrangheta è il segno più concreto della speranza di un futuro diverso. Il nostro impegno, alla fine, ha pagato: sappiamo chi è il responsabile del delitto di Peppino, conosciamo i depistaggi, anche istituzionali, che accompagnarono le indagini. I processi e le conclusioni della commissione antimafia alla fine hanno illuminato le zone d'ombra. Possa servirvi da esempio per mantenere sempre quest'impegno forte e costante nella lotta contro ogni forma di mafia. Mantenete, come diceva tempo fa il Presidente della Repubblica, la schiena dritta e non fatevi aggredire dalla rassegnazione.

I ragazzi oggi possono fare tanto. Ognuno di voi, anche a livello individuale, può dare il contributo di impegno antimafia, partendo dall'esempio di Peppino Impastato. Bisogna rompere con la cultura dell'illegalità, con la cultura mafiosa e questo deve avvenire principalmente dentro ad ognuno di noi. Non possiamo delegare tutto alle forze di polizia, la mafia non è solo un problema repressivo di ordine pubblico, ma è anche e soprattutto un problema culturale. E per farlo, bisogna restare qui, in Calabria come in Sicilia. Come ho fatto io dopo che hanno ucciso mio fratello, dopo che mi è crollata una montagna addosso. Bisogna restare perché la lotta deve partire proprio dal luogo dove una persona vive, dove ha vissuto, dove ha avuto origine. Lo so, non è facile, spesso si è

condizionati dal bisogno, dal fatto che non c'è lavoro, che mancano tutte una serie di cose. Bisogna fare uno sforzo enorme per rimanere, ma è uno sforzo che alla fine paga. E per alleviare la fatica, e rendere più efficace la lotta, non vi dimenticate mai l'ironia. Peppino lottava contro la mafia e si divertiva nello stesso tempo. Dalle frequenze di «Onda Pazzo» ridicolizzava i mafiosi di fronte all'intero paese. Mi viene in mente uno slogan antico, ma sempre attuale: «Una risata li seppellirà». La lotta alla mafia è una cosa seria, ma l'ironia di Peppino creava per lui un piedistallo che annullava timori reverenziali svelando che il re mafioso era nudo. Non possiamo solo piangere i nostri morti, l'ironia è un'arma micidiale, così come lo è stata nei confronti dei mafiosi di Cini-

Atomiche, minacce e terrore

SIEGMUND GINZBERG

Dobbiamo ringraziare il presidente dell'Iran, Mahmoud Ahmadinejad, per l'aiuto a chiarirci le idee. Ha confermato che a Teheran c'è stato effettivamente un «cambio di regime». Ma nella direzione esattamente opposta a quella che ci era stata promessa con la guerra in Iraq. Ha confermato che tutto è ancora più difficile e pericoloso di prima. Ha confermato che il problema non è impedire o lasciar correre la prospettiva di un Iran armato di atomiche. Su questo non sono leciti dubbi. Ma il come impedirlo davvero. È su questo al momento non ci sono risposte. Non si tratta di una questione semantica, di toni, di opportunità nel fare questa o quella dichiarazione. Non si tratta nemmeno di «inesperienza» del personaggio, anche se tutti quelli che hanno avuto a che fare con lui sono allibiti da quanto poco mostrò di conoscere come va il resto del mondo. Poco prima della sparata retorica su «Israele da cancellare dalle mappe» l'ex miliziano e sindaco della capitale iraniana aveva definito la Borsa di Teheran «un casinò», e da allora il corso delle azioni è precipitato del 40 per cento. L'Iran ha 800.000 giovani che entrano nel mercato del lavoro ogni anno, ma lui aveva recentemente accusato la Renault e la Turckcell turca di «rapinare» il suo paese, e da allora chi pensava di investire in Iran ci sta ripensando e i capitali iraniani stanno fuggendo a

più non posso in Dubai. Ieri ha annunciato il richiamo di una quarantina di diplomatici da tutte le capitali del mondo: tutti quelli sospettati di non essere convinti della nuova linea dura. È vero, con il petrolio a 60 dollari al barile gli va ancora bene, ma nella stessa giornata di ieri ha nominato un nuovo ministro del petrolio, di cui si sa solo che di petrolio non si era mai occupato ma faceva il comandante dei Guardiani della rivoluzione in Azerbajjan. Potrebbe anche non passare in Parlamento, come non era passata la sua nomina precedente allo stesso incarico di un suo vice quando era sindaco di Teheran. Ma tutto sembra stare ad indicare che non si tratta di gaffes isolate, ma di qualcosa di più profondo, di un vero e proprio tentativo di «cambio di regime», se non di una specie di «golpe strisciante» da parte della componente «miliziana». Sempre ieri ha fatto convocare l'ambasciatore italiano a Teheran e gli ha fatto dire che l'Italia è il partner privilegiato in Europa, che è come dire: se non state un po' più buoni rischiate di perdere gli affari. Un governo serio, di fronte ad un ricatto brutale come questo ritirerebbe l'ambasciatore in attesa di chiarimenti. Ma forse la sua scommessa è che l'Italia non ha un governo serio. Tutto questo riguarda ancora gli iraniani, sta a loro decidere se vogliono tenersi questo «nuovo regime» anche se questo nuovo presidente l'hanno appena eletto.

Noi ci siamo tenuti Berlusconi, gli americani, con dubbi crescenti, finora si sono tenuti Bush. Ma la

questione di un Iran con l'atomica o meno riguarda tutti. Non solo Israele, ma anche Arabia Saudita e Turchia. Non solo gli Stati Uniti, ma anche e soprattutto l'Europa. Non si risolve certo gridando, minacciando e facendo la voce grossa. Ma ci sono momenti in cui può servire anche alzare la voce per farsi intendere meglio, e sono convinto che questo sia uno di quei momenti. Fa una certa impressione che proprio chi finora aveva alzato la voce anche sopra le righe sembri non avere arrotolato il nuovo da dire. Sulla stampa americana, dove fino a poco fa fior di neo-cons invitavano alla rivoluzione («contro gli ayatollah» a Teheran, e passavano disinvoltamente in rassegna le opzioni «chirurgiche» militari, sembra aver prevalso in questi giorni la linea: ma che cosa c'è poi di nuovo? Alla Casa Bianca, il presidente che aveva arrotolato l'Iran nell'Assese del Male ha glissato. Perché è distratto da tutt'altro? perché la «priorità» nel frattempo è diventata la Siria di Assad? perché nel gran pasticcio iracheno gli mancherebbe in questo momento solo mettersi contro gli sciiti e aggiungere al caos l'incognita di un Iran tra le ruote? In Europa hanno parlato Tony Blair, Jacques Chirac. Quando la Germania aveva ancora un cancelliere Gerhard Schröder aveva detto: «Nessuno vuole che la dirigenza iraniana entri in possesso di armi nucleari. Ma escludiamo l'opzione militare. Abbiamo già visto che non funziona». E Silvio Berlusconi? Si è limitato a mandare avanti Gianfranco Fini. Perché l'Italia non fa parte del gruppo Eu3, ormai da anni è assente da qualsiasi sede in cui si discute

di cose ed iniziative serie?

Eppure la questione andava affrontata anche se Ahmadinejad si fosse mosso la lingua ed avesse fatto dichiarazioni più sfumate e meno inaccettabili. Lo sarebbe anche se al suo posto ci fosse un «moderato». Qualcuno a Teheran ha cercato di minimizzare, gettare acqua sul fuoco: dicendo che Israele deve essere «cancellata dalle mappe» Ahmadinejad non avrebbe inteso dire che lo Stato ebraico va fisicamente distrutto, ma solo ribadire che non ne accetta politicamente l'esistenza. Si sarebbe limitato a marcare una continuità con Khomeini, il quale disse che «se ogni musulmano getta un secchio d'acqua su Israele, sarà sommersa». Insomma una figura retorica, non un'indicazione pratica. Altri hanno ricordato che di «distruzione di Israele» parlava anche Gamal Abdel Nasser. E in effetti ci provò. Ma non ci riuscì. Prima ancora che facessero furore le dichiarazioni del presidente iraniano, qualcuno aveva notato che nei giorni scorsi, alla Fiera del libro di Francoforte, i titoli che primeggiavano nello stand iraniano erano un'edizione in inglese, a cura dell'Islamic Propagation Organization of the Republic of Iran, dei «Protocolli dei Savi di Sion», il falso che servì a giustificare la «soluzione finale» di Hitler; una versione abbreviata dell'«International Jew» di Henry Ford (sì, l'ultra antisemita fondatore dell'industria automobilistica); un volume dal titolo «La favola del popolo eletto e la leggenda del diritto storico», in cui l'autore spiega le ragioni per cui Israele sarà presto distrutta dalla piena del «movimento globale islamico». È vero: i

Protocolli di Sion si pubblicano anche in Arabia Saudita e in Egitto, le case editrici palestinesi continuano a pubblicare mappe in cui non figura Israele, e non per questo se ne deve concludere che sia imminente una guerra sterminatrice. Sarà anche che il presidente iraniano non ha detto niente di nuovo e particolarmente sorprendente. Ma bisognerebbe ringraziarlo per averci ricordato cose che rischiavano di finire sepolte nella disattenzione e nell'assuefazione. Intendiamo: atomiche puntate contro altre atomiche non sono solo un incubo, un cattivo sogno, sono una realtà diffusa cui il mondo si è in qualche modo «assuefatto». Non ci sono state atomiche solo in mano a potenze «responsabili», ma anche in mani a «regimi instabili», «imperscrutabili» col pericolo che fossero alla portata del primo «pazzo di turno» (come altrimenti definire la Cina sconvolta dalla rivoluzione culturale?). Il terrore nucleare era tutt'altro che irrazionale. Nel 1960 ingegni acuti come C. P. Snow avevano sostenuto che una guerra nucleare sarebbe stata una «certezza matematica». Ma questa arma non è mai stata usata dopo Hiroshima e Nagasaki, qualcuno dice anche grazie all'equilibrio del terrore. Ce l'hanno India e Pakistan, ma non è detto che debbano mai scambiarsi missili atomici. La certezza di una rappresaglia annientatrice, con la stessa moneta, si è rivelata sinora in grado di fermare anche i regimi più farneticanti. La «deterrenza», per quanto orribile, ha funzionato. Non fermerebbe invece dei terroristi senza Stato. Quale via d'uscita allora? È sem-

pre più evidente che una soluzione militare è semplicemente impraticabile. In Iraq ha funzionato, per modo di dire, solo perché Saddam l'atomica non ce l'aveva. Per la Corea del Nord, un regime molto più «carogna» dell'Iran, è sempre stata improponibile. È quello che l'Europa aveva proposto per il garbuglio iraniano. Non è andata avanti quando presidente in Iran era un riformista che sosteneva «che su Israele non possiamo essere più intransigenti dei palestinesi» e, col benplacito dello stesso ayatollah Khamenei, erano iniziate trattative segrete con gli americani in cui, in cambio della «normalizzazione» Teheran pare avesse accettato persino la possibilità di un riconoscimento di Israele.

Forse siamo a questo punto perché non se ne è fatto nulla, aveva prevalso il «veto» di Cheney. Ma se di strada ce n'è una sola, non è detto che l'autobus debba passare una sola volta.

L'Iran è un grande paese. Non è un popolo votato al «suicidio». È governato da gente sgradevole, che si potrebbe definire fanatici e integralisti, ma non è la stessa cosa che dire che è in mano a dei «pazzi». Forse troverà anche un suo assetto democratico, un'animato riformista dopo quella dei «duro». Ma non si può nascondere la testa sotto la sabbia: il rischio di un Iran che si dotasse di armi nucleari è semplicemente di quelli che il mondo non può permettersi di correre.

Così abbiamo messo insieme la sinistra

EMANUELE FIANO

Nel giugno 1967 una parte consistente della sinistra italiana consumava una rottura con il mondo israeliano e con gli ebrei italiani. L'occasione era la guerra dei sei giorni. Da allora lentamente all'interno della sinistra è iniziato un percorso di recupero fatto di tappe diverse e di momenti significativi. Con molta lentezza la sinistra in questi anni ha affrontato un lungo purgatorio per risolvere quella frattura. E forse pur schierandosi a fianco di Israele nei momenti di gravità estrema, pur aderendo a maggioranza ad iniziative volte a sottolineare la necessità di non lasciare Israele da solo, la sinistra non ha mai preso l'iniziativa di convocare in prima persona una manifestazione per testimoniare e «chiedere» un atto di solidarietà nei confronti di Israele. La «Sinistra per Israele» lo fa oggi a Milano, contemporaneamente all'iniziativa lanciata alcuni giorni fa da «Il Foglio» a Roma, chiedendo di difendere il diritto di Israele ad esistere e la lotta contro ogni tipo di antisemitismo, con l'intento di permettere la partecipazione più larga possibile.

Una partecipazione che significa tenere presente sia la necessità dell'ora, sia le prospettive.

Necessità dell'ora. È il tema che sta al centro della presenza a Piazza Diaz a Milano di fronte al Consolato iraniano stasera: il rifiuto di ricevere la proposta del Presidente iraniano a cancellare dalla carta geografica Israele. Alla rovescia si tratta non solo di garantire l'esistenza di Israele, ma di affermarla senza se e senza ma.

Non basta dirlo in un qualsiasi luogo o scriverlo in una dichiarazione. Va detto pubblicamente con un atto che sancisca anche la consapevolezza che un Medio Oriente diverso rispetto a quello attuale, in se si garantisce a un attore di quell'area a lungo minacciato, Israele, che la sua realtà è acquisita e indietro non si torna.

Prospettive immediate. Sapere che occorre far convergere tutte le volontà perché l'unico modo di riscrivere la carta del Medio Oriente sia quello di aggiungere uno Stato che ancora non c'è. Quello Palestinese. Una prospettiva che non è nella piattaforma dell'appuntamento di oggi ma che si nutre del rispetto che nasce dalla solidarietà di oggi. E che, allo stesso tempo, non può fare a meno di una politica consapevole. La pace in Medio Oriente ha bisogno di due stati per due popoli, di dare soluzione a due diritti che si scontrano. Oggi è il giorno in cui dare tutta la nostra solidarietà al diritto di Israele ad esistere. Senza dimenticare la nostra solidarietà a quegli Iracheni democratici che non si riconoscono nel loro Presidente.

L'appuntamento di oggi a Milano, suo modo contiene queste due diverse velocità della risposta politica e ha valore proprio per la presenza e le adesioni che sono giunte: tutti i partiti politici presenti nelle istituzioni milanesi, tutti i rappresentanti delle istituzioni locali, i sindacati confederali, la comunità ebraica, le associazioni di amicizia Italia-Israele, e molte moltissime adesioni personali. Un'adesione ampia e trasversale come non mai.

È una scommessa con il futuro che si produce proprio perché gli attori di questa sera non sono tutti amici tra loro, perché ognuno di loro vede diversamente il futuro; perché non era naturale e scontato che tutti insieme fossero lì. A suo modo quella di stasera è la sottoscrizione di un impegno; chi nega il diritto ad esistere ad Israele, non è per la pace, non è per la libertà, non è per la democrazia.

*Sinistra per Israele

I perché del nostro no

MARCO RIZZO

Con l'amaro in bocca, ma nemmeno con troppa sorpresa, dobbiamo constatare che Giuliano Ferrara, intelligente provocatore, anche su questioni internazionali delicate e tragiche come quelle che riguardano l'Iran e l'infuocata zona mediorientale, ragiona con gli stessi parametri di Oriana Fallaci, totalmente subalterno agli Usa e per di più capace di impersonificare alla perfezione la figura di colui che lancia il sasso per poi nascondere la mano. È impossibile, infatti, non vedere la strumentalità di una fiaccolata che non contenga le parole d'ordine «due popoli e due Stati». Certo, è vero che le dichiarazioni di Ahmadinejad sono inaccettabili; ma, visto che nessuna persona di buon senso si sognerebbe mai di cancellare Israele dalla cartina

geografica, perché rispondere provocatoriamente con una manifestazione che riguarda solo una delle due parti in causa, esasperando così una situazione già di per sé complicata? Cui prodest? L'Iraq ce lo ha insegnato: oggi le guerre si combattono con le armi, ma si preparano spostando l'opinione pubblica. In questo caso, gli Stati Uniti potrebbero essere in procinto di attaccare l'Iran oppure la Siria, destabilizzando definitivamente l'intero pianeta. La questione israelo-palestinese è molto delicata, ed è di pessimo gusto procedere per approssimazioni, o peggio ancora, per strumentalizzazioni, soprattutto in una fase internazionale che, per l'appunto, contempla pressioni plurime e pesanti da parte statunitense sulla Siria e sull'Iran. Ribadiamo pertanto la nostra fer-

ma convinzione che il mondo di tutto ha bisogno, fuorché di un'altra guerra preventiva e non vorremmo mai che qualcuno pensasse di utilizzare *Cicero pro domo sua* la follia di espressioni anti israeliane gravi per giustificare a sua volta un altro conflitto. Abbiamo già aperto il pantano iracheno con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti: morte, distruzione, violenza e terrorismo imperante.

Alimentare lo scontro di civiltà rende tutti più insicuri e vulnerabili: gli italiani lo hanno capito benissimo ed è per questo che hanno risposto ai sondaggi con una netta contrarietà alla guerra, facendo vacillare anche le granitiche convinzioni di Berlusconi che a Washington si è prontamente - come è nel suo stile - rimangiato tutto.

Con estrema tranquillità, possiamo dire di avere le carte in regola

per potere scegliere liberamente a quali manifestazioni aderire: noi non siamo mai stati contro l'esistenza di Israele, né contro agli ebrei, ci mancherebbe! Nel nostro Dna c'è il ricordo della Shoah.

Tra l'altro, per quanto attiene alle questioni internazionali le nostre manifestazioni di autonomia sono state chiare sin da subito: abbiamo detto no alla guerra di invasione ed occupazione in Iraq - peraltro orbita a tavolino con prove false -, perché vorremmo una Italia non più subalterna a Bush, ed una Europa autonoma che sappia perseguire linee programmatiche chiare in tema di politica estera, perché non accettiamo nessun diktat da chi pensa di governare sul mondo espropriando gli altri popoli delle loro ricchezze.

Perché, allora, a Roma vi sono queste iniziative? Perché non

succede la stessa cosa a Berlino o a Parigi o a Londra? Forse perché in quei Paesi hanno una idea della politica internazionale meno approssimativa? Si vogliono forse rompere le relazioni diplomatiche con l'Iran? Si vogliono interrompere gli accordi commerciali con l'Iran e sono tanti? E poi cos'altro ancora?

Proprio per queste ragioni e per gli interrogativi rimasti irrisolti, abbiamo ritenuto opportuno non partecipare alla fiaccolata promossa da *Il Foglio* ed essere invece presenti mercoledì 2 novembre al sit-in promosso dalle forze della sinistra davanti all'ambasciata iraniana con le parole d'ordine: «Due popoli e due Stati».

*L'autore è presidente della Delegazione dei Comunisti italiani al Parlamento Europeo

Pera, l'Università e i dodici Apostoli

Dagli uffici di Magna Carta, la Fondazione del Presidente Marcello Pera, nei giorni scorsi è stato spedito un mail circolare a numerosi docenti delle nostre università. Tale mail chiede di aderire a un documento steso, un anno fa, da alcuni illustri Accademici (dodici, come gli Apostoli). È già abbastanza sconcertante che qualcuno possa ritenere attuale un documento così datato, come se in questo anno nulla fosse accaduto e nessuno si fosse mosso a proposito delle questioni universitarie. Ciò appare ancora più sconcertante se si considerano da un lato il contenuto del documento, dall'altro gli atteggiamenti dei promotori. Il documento accusava gli oppositori del ministro Moratti di essere solo capaci di dire dei no, «al massimo di richiedere provvedimenti specifici a favore di questa o quella categoria», mentre «l'Università è giunta a un punto limite» e bisogna «cercare di migliorarla, di riformarla». Ebbene, il Ministro fa approvare una legge che interviene non sull'università ma solo sul personale, e proprio a favore di specifiche categorie (e a danno delle prospettive delle nuove generazioni di ricercatori); e i dodici tac-

cio. Quando all'inizio di ottobre il Comitato «Diamo voce alle università» promosse a Milano Bicocca una affollata Conferenza nazionale che formula precise proposte sulle necessarie riforme (altro che «cartello dei no»), i dodici, invitati a esporre le proprie tesi, non partecipano affermando che gli organizzatori hanno sbagliato a cercarli come «Magna Carta», perché essi non sono «Magna Carta» bensì «Universitas»; e allora, la mail di cui si è detto all'inizio? Uno degli Apostoli, Ernesto Galli della Loggia, in una lettera inviata a nome del gruppo ha ora finalmente chiarito che cosa essi, che non sono gente del no, vogliono per l'università italiana. La lettera è indirizzata ai Rettori delle università, finora sbeffeggiati in quanto autori della deprecata «eterna domanda di più fondi», ma ai quali ora si richiede «consiglio, simpatia e se possibile aiuto» per una campagna focalizzata sulla «parola d'ordine dell'abolizione del valore legale del titolo di studio nel quadro di una possibile liberalizzazione e delegificazione del nostro ordinamento universitario».

Sul preciso valore legale da dare ai titoli universitari (valore che esiste in quasi tutti i

Paesi, in forme molto diversificate) si può ovviamente discutere; ma non è certo questo il primo dei problemi di una «Università giunta al punto limite», e comunque la mera abolizione sarebbe una truffa ai giovani, che hanno diritto a ricevere una formazione superiore degna di questo nome. Si legga, per capire i rischi che si correrebbero, l'inchiesta del Corriere della sera (28 ottobre) sulle università fasulle che si autopropongono in termini ripetutamente condannati dall'Autorità responsabile della lotta alle pubblicità ingannevoli.

Anche il termine di liberalizzazione è molto ambiguo. E' sacrosanto se con esso si intende che le università, intese come istituzioni guidate dai propri organi di autogoverno, devono essere liberate da vincoli burocratici centralistici; è inaccettabile se si intende che ogni microgruppo disciplinare può organizzare Corsi di studio settoriali solo per distinguersi dai colleghi di una disciplina vicina, o peggio che il singolo docente è libero di insegnare quello che gli pare, senza coordinarsi in un progetto curricolare finalizzato alla formazione degli allievi. Va attentamente considerata, al proposito, la critica più frequente alla frammenta-

zione di Corsi di studio, e soprattutto di insegnamenti all'interno dei Corsi, con la quale in alcune situazioni - non in tutte, va detto con fermezza - è stata attuata la riforma didattica del «3+2».

Infine, la delegificazione. Si ricordi che proprio le leggi della Repubblica costituiscono, per l'articolo 33 della Costituzione, un limite alla totale autonomia degli Atenei, ma sono anche l'unico limite; negli ultimi anni si è cercato invece di subordinare gli Atenei non alla legge, ma alle direttive del Ministero, e la leggina Moratti teorizza addirittura questa prassi. Ebbene, nel mentre facciamo concrete proposte di rinnovamento degli Atenei noi diciamo dei no (proprio dei no, senza se e senza ma) a queste illegittimità; è molto negativo che altri tacciano sulle illegittimità e tentino invece di accreditare l'idea di una futura università sottratta ad ogni legge (e perciò governata senza remore dai potentati interni).

Luciano Guerzoni
(Università di Modena)
Giunio Luzzato
(Università di Genova)
Roberto Moscatti
(Università di Milano Bicocca)

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vcario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>Consiglio di Amministrazione Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>
<p>Stampa ● Sabo S.r.l., Via Carducci 26 ● STS S.p.A., Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arci (CT) ● Sies S.p.A., Via Santi 87 Pessione (Agrigò) (M) ● Litostud Via Carlo Presenti 130 Roma ● Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) ● Unione Sarda S.p.A., Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>● STS S.p.A., Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arci (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A., 20126 Milano, via Forzezza, 27 Pubblicità ● Publikompass S.p.A., Via Carducci, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424450</p>
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 5855771 fax 06 58557219 ● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		
<p>La tiratura del 2 novembre è stata di 134.254 copie</p>		

È IN EDICOLA IL NUMERO 42

MONSIEUR

PUROS & TOSCANI
40 PAGINE TUTTE DA MEDITARE

STORIA D'ITALIA
GRAZIE, AMBASCIATORE

ARTE
MITORAJ, BOTERO E LA VERSILIA

ELEGANZA
TANTO DI CAPPELLO

HOTELLERIE
CORTINA RIFLESSA NEL CRISTALLO

IL MAGNIFICO YUL

BRYNNER ADORAVA
LA FOTOGRAFIA, LE
DONNE, I SIGARI E
SAPEVA SEDURRE
ANCHE CON I SUOI
DIFETTI. PRIMO FRA
TUTTI LA CALVIZIE



MONSIEUR: DAL 1920 OGNI MESE IL BELLO, IL BUONO, IL MEGLIO DELLA VITA

www.monsieur.it

Scelti per voi Film

Romanzo criminale Oliver Twist

Epopea di una holding del crimine che, intuendo prima degli altri il potere della droga, riusci a dominare, omicidio dopo omicidio, i traffici della capitale a cavallo degli anni '70. Giovani delle borgate, spietati e ambiziosi, fondano la "banda della Magliana", ma il "gioco", che coinvolge banchieri, poliziotti, giornalisti, politici e lo stesso Stato, finirà per diventare più grande di loro... Dal romanzo di Giancarlo De Cataldo.

Emozioni intense e raffinate ricostruzioni per quest'ultima versione del romanzo di Dickens. Il piccolo Oliver Twist, fuggito da un orfanotrofo di Londra, in cui è vittima di soprusi, viene ingaggiato da un gruppo di giovani lestofanti, capeggiati dall'imbroglione Fagin. Presto viene arrestato e in suo soccorso interviene il ricco mister Bronlow, che lo accoglie nella sua casa. Ma Fagin non ha intenzione di lasciar andare il ragazzo...

La tigre e la neve

La poesia e l'amore sono più forti della morte. Ed è con la poesia che Benigni torna a raccontare la guerra senza affondare nell'orrore. Ed è grazie alla forza dell'amore che per il regista de «La vita è bella» si può essere veramente forti. Girato in Tunisia e in Toscana, il film ricostruisce il conflitto iracheno raccontando le vicende del poeta Attilio che, con grande coraggio, si batte per salvare la donna amata.

Enron - L'economia della truffa

Uno dei più grandi scandali finanziari nella storia degli Stati Uniti. Attraverso testimonianze e registrazioni audio e video, gli operatori finanziari spiegano come sono riusciti a guadagnare centinaia di milioni di dollari, approfittando della crisi energetica della California. Basato sul bestseller «The Smartest Guys in the Room», dei giornalisti McLean ed Elkind, il film scopre il vuoto morale della «filosofia aziendale».

Texas

La vita di un gruppo di ragazzi di provincia. Tre piccole storie, ambientate nel Texas piemontese, che si svolgono un sabato sera «uguale, ma diverso», dove tutti i protagonisti sognano la grande città. Il giovane regista, per il ruolo di una maestra di scuola, sposata, che suscita scandalo innamorandosi d'un ragazzo, ha voluto Valeria Golino.

Red Eye

Che cosa fareste se, durante un volo notturno, a 9 mila metri d'altezza, il vostro vicino di posto vi dicesse che per lavoro «organizza colpi di stato e omicidi spettacolari»? Ridereste, come Lisa Reiset, dirigente aziendale e coraggiosa protagonista del nuovo film di Craven. Ma l'affascinante e cordiale uomo seduto accanto a lei è veramente un terrorista! E Lisa una pedina fondamentale...

Partner perfetto.com

L'amore nell'era di Internet. Sarah, maestra d'asilo, ha appena divorziato. La sua famiglia decide di aiutarla a trovare subito un nuovo partner con un annuncio in Rete. La donna si ritrova assediata dai corteggiatori più improbabili. Fra questi c'è anche Jack, timido cuore solitario che ama i cani e costruisce barche. Indecisi e insicuri, i due avranno bisogno di tempo prima di uscire allo scoperto.

di Michele Placido drammatico di Roman Polanski drammatico di Roberto Benigni commedia di Alex Gibney documentario di Fausto Paravidino drammatico di Wes Craven thriller di Gary David Goldberg commedia

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138

Riposo (E 5,50)

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

Oliver Twist 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

Sala B 375 **Querelle de Brest** 13:00-16:00-18:30-21:30 (E 5,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

Sala 1 150 **Niente da nascondere** 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)

Sala 2 350 **L'arco** 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)

Chaplin Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 0108800069

Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

The Interpreter 17:15-20:00-22:45 (E 7,00; Rid. 5,50)

Sala 2 122 **La tigre e la neve** 17:00-19:30-22:00 (E 7,00; Rid. 5,50)

Sala 3 113 **La sposa cadavere** 16:10-17:50-19:30-21:10-22:50 (E 7,00; Rid. 5,50)

Sala 4 454 **Valiant** 16:25-18:05 (E 7,00; Rid. 5,50)

The Exorcism of Emily Rose 20:10-22:35 (E 7,00; Rid. 5,50)

Sala 5 113 **Quel mostro di suocera** 15:30-20:10 (E 7,00; Rid. 5,50)

La fabbrica di cioccolato 17:45-22:10 (E 7,00; Rid. 5,50)

Sala 6 251 **La tigre e la neve** 15:30-18:00-20:30-23:00 (E 7,00; Rid. 5,50)

Sala 7 282 **The Legend of Zorro** 15:55-18:35-21:15-23:55 (E 7,00; Rid. 5,50)

Sala 8 178 **The Legend of Zorro** 17:30-20:10-22:50 (E 7,00; Rid. 5,50)

Sala 9 113 **Oliver Twist** 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,00; Rid. 5,50)

Sala 10 113 **Red Eye** 15:15-17:10-19:05-21:00-22:55 (E 7,00; Rid. 5,50)

City Tel. 0108690073

L'amore non basta mai 15:45-17:45-20:30-22:30 (E 5,00; Rid. 3,50)

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

Riposo

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

La fabbrica di cioccolato 15:30-17:50 (E 6,20; Rid. 3,60)

Morte di un matematico napoletano 21:00 (E 6,20; Rid. 3,60)

Sala 2 120 **Romanzo criminale** 15:45-18:30-21:30 (E 6,20; Rid. 3,60)

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535

La fabbrica di cioccolato 16:00-18:00 (E 5,50; Rid. 4,50)

Good Night, and Good Luck 20:30-22:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

The Rocky Horror Pictures Show 21:30 (E 6,50; Rid. 5,50)

Lumiere via Vitale, 1 Tel. 010505936

Riposo

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

Riposo (E 5,16)

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762

Riposo (E 5,5; Rid. 4,5)

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

The Legend of Zorro 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)

Sala Pitta 280 **La tigre e la neve** 10:00-15:15-17:50-20:15-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)

Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

The Interpreter 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,50; Rid. 4,00)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

Valiant 15:00-16:30 (E 6,71; Rid. 5,16)

Quel mostro di suocera 18:00-20:20-22:30 (E 6,71; Rid. 5,16)

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)

San Siro via Plebana - Località:Nervi, 15/r Tel. 0103202564

Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

Sophie Scholl - La rosa bianca 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)

Sala 2 **Good Night, and Good Luck** 15:45-17:45-20:40-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123231

Sala 8 Parlati 499 **The Legend of Zorro** 17:15-20:00-22:45 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 1 143 **La tigre e la neve** 17:10 (E 7,20; Rid. 5,50)

Bambole russe 19:50-22:25 (E 7,20; Rid. 5,50)

Sala 2 216 **The Legend of Zorro** 16:45-19:30-22:15 (E 7,20; Rid. 5,50)

Sala 3 143 **The Legend of Zorro** 18:15-21:15 (E 7,20; Rid. 5,50)

Sala 4 143 **La tigre e la neve** 16:30-19:00-21:30 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 5 143 **The Interpreter** 16:40-19:30-22:10 (E 7,20; Rid. 5,50)

Sala 6 216 **Quel mostro di suocera** 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7,20; Rid. 5,20)

Valiant 16:15 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 7 216 **La sposa cadavere** 16:20-18:20-20:20-22:20 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 9 216 **La fabbrica di cioccolato** (E 7,20; Rid. 5,20)

Romanzo criminale (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 10 216 **The Exorcism of Emily Rose** 17:30-20:00-22:30 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 11 320 **La tigre e la neve** 17:40-20:10-22:40 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 12 320 **The Interpreter** 17:25-20:05-22:45 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 13 216 **Oliver Twist** 17:00-19:40-22:20 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 14 143 **Red Eye** 16:30-18:30-20:40-22:45 (E 7,20; Rid. 5,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

Sala 1 300 **La sposa cadavere** 15:30-17:15-19:00-20:45-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62)

Sala 2 525 **La tigre e la neve** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62)

Sala 3 600 **Bambole russe** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62)

Provincia di Genova

● **BARGAGLI**

Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Riposo

● **BOGLIASCO**

Paradiso largo Skjrabin, 1 Tel. 0103474251

Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

● **CAMOGLI**

San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

Riposo (E 6; Rid. 4)

● **CAMPO LIGURE**

Campese via Convento, 4

Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)

● **CAMPOMORONE**

● **Ambra** via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

Riposo (E 5,50; Rid. 4,00)

● **CASELLA**

Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 0109677130

Riposo (E 4,50; Rid. 3,00)

● **CHIAVARI**

● **Cantero** piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

The Legend of Zorro 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,00; Rid. 4,00)

● **Mignon** via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

Riposo (E 5,00)

● **ISOLA DEL CANTONE**

● **Silvio Pellico** via Postuma, 59 Tel. 3389738721

Riposo (E 6; Rid. 5)

● **MASONE**

O,p Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)

● **RAPALLO**

Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

The Legend of Zorro 15:15-17:35-20:00-22:20 (E 6,50; Rid. 4,50)

Sala 2 200 **Oliver Twist** 15:15-17:35-20:05-22:25 (E 6,50; Rid. 4,50)

Sala 3 150 **La sposa cadavere** 16:00-17:45-20:30-22:10 (E 6,50; Rid. 4,50)

Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)

● **RONCO SCRIVIA**

● **Columbia** via XX Aprile, 1 Tel. 010935202

Riposo

● **ROSSIGLIONE**

Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)

● **SANTA MARGHERITA LIGURE**

Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

Last Days 21:15 (E 3,50; Rid. 2,80)

● **SESTRI LEVANTE**

Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505

La storia del cammello che piange 21:15 (E 3,50; Rid. 2,80)

IMPERIA

Centrale via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871

Riposo (E 5,00; Rid. 4,00)

Dante piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

Riposo (E 6,50; Rid. 4,00)

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745

Riposo (E 5,00; Rid. 4,00)

Provincia di Imperia

● **DIANO MARINA**

● **Politeama Dianese** via cairol, 35 Tel. 0183495930

Cinderella Man 21:15 (E 6,50; Rid. 4,50)

● **SANREMO**

Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

The Legend of Zorro 15:30-17:40-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

La tigre e la neve 15:30-17:40-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

The Interpreter 20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

La sposa cadavere 15:30-17:40-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Roof 2 135 **Oliver Twist** 15:30-17:10 (E 7,00; Rid. 4,00)

Roof 3 135 **Partner perfetto.com** 20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Valiant 15:30-17:00-18:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

Bambole russe 15:30-17:10 (E 7,00; Rid. 4,00)

LA SPEZIA

Controluce Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955

Oliver Twist 21:30 (E 6,70; Rid. 4,60)

● **Garibaldi** via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661

Torino

Adua	corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
Sala 100	La fabbrica di cioccolato	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 200	La tigre e la neve	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 400	La sposa cadavere	16:00-17:35-19:10-20:50-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Agnelli	via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
Riposo (€ 4,15; Rid. 3,10)		

Alfieri	piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
L'amore non basta mai		
Soffierino 1	I giorni dell'abbandono	20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Soffierino 2	La bestia nel cuore	20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Ambrosio Multisala	corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
Sala 1	472	Riposo

Aricchino	corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
Sala 1	437	The Legend of Zorro
Sala 2	219	La tigre e la neve
		16:00-17:50-20:00-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Capitol	via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
Riposo		

Centrale	via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
I giorni dell'abbandono		
		16:15- (€ 3,50; Rid. 2,50)
	Paradise Now	18:30-20:30-22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)

Charlie Chaplin	via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
Riposo		

Cinema Teatro Baretti	via Baretti, 4 Tel. 011655187	
Riposo (€ 4,20; Rid. 3,10)		

Cineplex Massaua	piazza Massaua, 9 Tel. 199199991	
La tigre e la neve		
Sala 2	117	Oliver Twist
Sala 3	127	La sposa cadavere
Sala 4	127	The Interpreter
Sala 5	227	The Legend of Zorro
		14:50-17:25-20:00-22:35 (€ 7,00)

Doria	via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
Riposo		

Due Giardini	via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
Oliver Twist		
Sala Ombrossa	149	The Interpreter
		15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Eliseo	via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
Blu 220	Niente da nascondere	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Grande	450	La tigre e la neve
Rosso	220	Bambole russe
		15:10-17:35-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Empire	piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237	
Quel mostro di suocera		
		16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 3,70)

Erba Multisala	corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
Romanzo criminale		
		19:30-22:15 (€ 6,00; Rid. 4,50)

Esedra	via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)		

Fiamma	corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
Riposo		

Fratelli Marx & Sisters	corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Viva Zapatero!		
Sala Groucho	141	La tigre e la neve
Sala Harpo		Valiant
		15:30-17:00-18:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		Good Night, and Good Luck
		20:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Gioiello	via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
Riposo		

Greenwich Village	Via Po, 30 Tel. 0118173323	
The Interpreter		
Sala 2	237	Oliver Twist
Sala 3		La sposa cadavere
		15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Ideal Cityplex	corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
Sala 1	754	The Legend of Zorro
Sala 2	237	The Interpreter
Sala 3	148	La tigre e la neve
Sala 4	141	La fabbrica di cioccolato
Sala 5	132	Red Eye
		15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

King	via Po, 21 Tel. 0118125996	
Riposo		

Kong	via Santa Teresa, 5 Tel. 011534614	
Riposo		

Lux	galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
------------	------------------------------------------	--

Riposo		
---------------	--	--

Massimo Multisala	via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Manderlay		
Sala 2	149	Texas
Sala 3	149	L'Afrance (V.O) (Sottotitoli)
		17:15-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Medusa Multisala	via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
Sala 1	262	The Legend of Zorro
Sala 2	201	The Interpreter
Sala 3	124	La tigre e la neve
		17:00-19:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		The Descent - Discesa nelle tenebre
		22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	132	La fabbrica di cioccolato
		15:25-17:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		The Exorcism of Emily Rose
		20:05-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	160	Oliver Twist
Sala 6	160	La tigre e la neve
Sala 7	132	La sposa cadavere
Sala 8	124	Valiant
		15:00-16:40-18:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		Quel mostro di suocera
		20:00-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Monterosa	via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)		

Nazionale	via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
Bambole russe		
Sala 2		15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
		Good Night, and Good Luck
		16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Nuovo	corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
Riposo		
Sala Valerino 1	300	L'impero dei lupi
Sala Valerino 2	300	Oliver Twist
		20:10-22:35 (€ 6,70; Rid. 5,00)

Olimpia Multisala	via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
Sala 1		Manderlay
Sala 2		Valiant
		16:00-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		15:30-17:00-18:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		Partner perfetto.com
		20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Pathè Lingotto	via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
Sala 1	141	La fabbrica di cioccolato
		15:00-17:30-20:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		Romanzo criminale
		22:25 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2	141	The Legend of Zorro
Sala 3	137	Oliver Twist
Sala 4	140	La tigre e la neve
Sala 5	280	La tigre e la neve
Sala 6	702	La sposa cadavere
Sala 7	280	The Interpreter
Sala 8	141	Red Eye
Sala 9	137	Quel mostro di suocera
		15:10-17:40-20:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		The Exorcism of Emily Rose
		22:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10		Valiant
		14:50-16:35-18:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		Bambole russe
		20:10-22:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 11		The Legend of Zorro
		17:00-20:00-22:50 (€ 5,00)

Piccolo Valdocco	via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
Profondo Blu		
		21:00 (€ 4,00; Rid. 3,00)

Reposi Multisala	via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
Oliver Twist		
Sala 2	430	La sposa cadavere
Sala 3	430	La tigre e la neve
Sala 4	149	Red Eye
Sala 5	100	I guardiani della notte
		Romanzo criminale
		19:00-22:00 (€ 6,20; Rid. 4,10)

Romano	piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
Sala 1		Sophie Scholl - La rosa bianca
		15:30-17:45-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2		Niente da nascondere
Sala 3		L'arco
		15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
		16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Studio Ritz	via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
Partner perfetto.com		
		16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Vittoria	via Roma , 356 Tel. 0115621789	
Riposo		

Provincia di Torino

● AVIGLIANA		
--------------------	--	--

Corso	corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
Una canzone per Bobby Long		
		18:30-21:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)

● BARDONECCHIA		
-----------------------	--	--

Sabrina	via Medaia, 71 Tel. 012299633	
Riposo		

● BEINASCO		
-------------------	--	--

Bertolino	Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
Riposo (€ 4,10; Rid. 3,10)		

Warner Village Le Fornaci	Tel. 01136111	
The Legend of Zorro		
Sala 1	411	The Interpreter
Sala 2	411	La tigre e la neve
Sala 3	307	La fabbrica di cioccolato
		16:30-19:00 (€ 7,20; Rid. 5,10)
		Romanzo criminale
		21:30 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 4	144	La tigre e la neve
Sala 5	144	The Exorcism of Emily Rose
		12:50-15:15-17:40-20:10-22:40- (€ 7,20; Rid. 5,10)

Sala 7	246	La sposa cadavere
Sala 8	124	Valiant
		(€ 7,20; Rid. 5,10)
		Red Eye
Sala 9	124	Oliver Twist
		17:20-20:05 (€ 7,20; Rid. 5,10)
		Quel mostro di suocera
		22:45 (€ 7,20; Rid. 5,10)

● BORGARO TORINESE		
---------------------------	--	--

Italia	via Italia, 45 Tel. 0114703576	
Riposo (€ 6,20; Rid. 4,65)		

● BUSSOLENO		
--------------------	--	--

Narciso	corso B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
Riposo (€ 6,00; Rid. 4,50)		

● CARMAGNOLA		
---------------------	--	--

Margherita	via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
The Legend of Zorro		
		21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)

● CHIERI		
-----------------	--	--

Splendor	via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
Riposo (€ 5,50)		

Universal	piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
Viva Zapatero!		
		21:00-22:30

● CHIVASSO		
-------------------	--	--

Moderno	via Roma, 6 Tel. 0119109737	
Riposo (€ 6,00; Rid. 4,00)		

Politeama	via Orti, 2 Tel. 0119101433	
Riposo (€ 6,00; Rid. 4,00)		

● CIRIÉ		
----------------	--	--

Nuovo	via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
Riposo		

● COLLEGO		
------------------	--	--

Regina	via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Riposo		

Studio Luce	via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681	
Riposo (€ 4,00; Rid. 3,00)		